

inVisibile: intervento sociale nel mondo della prostituzione indoor

Dieci anni di innovazione sociale
in Emilia-Romagna

A cura di Eleonora Costantini



inVisibile



Regione Emilia-Romagna



FRANCOANGELI



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

inVisibile: intervento sociale nel mondo della prostituzione indoor

**Dieci anni di innovazione sociale
in Emilia-Romagna**

A cura di Eleonora Costantini



 **FRANCOANGELI**

Questo volume è il risultato del lavoro collettivo a cui hanno preso parte operatori e operatrici degli enti attuatori e gestori che realizzano il progetto regionale *inVisibile*.

Comune di Piacenza

Cooperativa Lotta contro l'emarginazione cooperativa sociale – ONLUS

Comune di Parma

Mani APS

Comune di Modena

Comune di Reggio Emilia

Caleidos Cooperativa Sociale Onlus

Comune di Bologna

Associazione Onlus MIT (Movimento d'Identità Transessuale)

Associazione Via Libera

Comune di Ferrara

Centro Donna Giustizia APS

Comune di Cesena

A.S.P. Cesena Valle Savio

Comune di Ravenna

Azienda USL Romagna

Comune di Rimini

C.I.D.A.S. Società Cooperativa Sociale

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di <i>Tindara Addabbo</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Traiettorie per una conoscenza possibile	»	13
1. Quale conoscenza nelle politiche?	»	14
2. Quale valutazione nelle politiche?	»	16
3. Futuri possibili tra innovazione sociale e governance territoriale	»	18
4. La struttura del testo	»	21
2. <i>inVisibile</i>: oggetto e metodo per una ricerca partecipata	»	22
1. Il progetto <i>inVisibile</i> : dieci anni di attività	»	22
2. La consistenza delle attività: annunci, telefonate, prese in carico	»	27
3. Il disegno per una ricerca partecipata	»	33
3. Il fenomeno: la prostituzione esercitata in luoghi chiusi	»	38
1. <i>Sex workers</i> , vittime, persone: una scelta definitoria	»	38
2. Ancora su <i>Agency</i> e Stigma	»	41
2.1. Libertà e Star bene: cosa possiamo apprendere dalla teoria di Sen?	»	42

3. <i>Agency</i> , informazione, conoscenza, cambiamento	pag.	45
4. Mobilità e invisibilità: i caratteri del fenomeno in re- gione	»	51
4.1. Il database del progetto <i>inVisibile</i> : alcuni appro- fondimenti	»	56
5. Le determinanti della vulnerabilità	»	62
6. Una nuova configurazione: la capacità di funzionare	»	68
4. Il lavoro sociale come fattore di conversione	»	79
1. Le componenti fondative del progetto	»	81
2. Equipe competenti: persone che lavorano nel so- ciale	»	84
2.1. Il lavoro sociale nel progetto <i>inVisibile</i>	»	86
3. Gli strumenti e l'organizzazione del lavoro come oc- casioni di innovazione	»	87
4. Governance e lavoro di rete: la risalita (dal basso) delle politiche	»	92
Conclusioni	»	97
Bibliografia	»	103

Prefazione

di *Tindara Addabbo*

inVisibile è un progetto rivolto alle persone coinvolte nel mercato della prostituzione esercitata in luoghi chiusi, nato in Regione Emilia Romagna nel 2007 e rispetto al quale è stato chiesto un intervento valutativo al Dipartimento di Economia Marco Biagi. Un bisogno sorto dall'esigenza manifestata dal personale operativo del progetto di riflettere sull'esperienza maturata che, per la natura stessa del fenomeno, si è dotata di modalità di attuazione mutevoli per intercettare nuovi bisogni espressi dalle persone destinatarie degli interventi.

In risposta a questo bisogno conoscitivo, il gruppo di ricerca ha scelto un percorso partecipato avvalendosi del contributo di chi quotidianamente opera nel progetto e, attraverso loro, dando voce alle persone, altrimenti invisibili, destinatarie degli interventi. Persone le cui voci riflettono posizioni sfumate rispetto a quanto la letteratura sul tema tende a individuare. Ed è proprio questo essere fra due poli - oggetto di tratta o soggetto di un'attività lavorativa voluta - che raramente viene colto ed espresso nella ricerca stessa.

L'analisi dell'intervento e del suo evolversi nel tempo avviene nell'approccio delle capacità di Amartya Sen. Un approccio che assume una visione dinamica del ben-essere guardando al processo della sua costruzione, all'interazione fra le diverse dimensioni e al ruolo dell'attore pubblico. Un approccio che, avendo come uno dei suoi elementi distintivi l'attenzione all'*agency* della persona, consente di porre in evidenza quanto lo stesso intervento possa svilupparla e quanto invece la stessa venga limitata da un ambiente sociale ostile e discriminatorio.

L'approccio delle capacità e il disegno partecipato seguito nella ricerca consentono di andare a fondo nell'analisi delle dimensioni di ben-essere individuali e nell'*agency* delle persone destinatarie degli interventi, fornendo una lettura non fissa sull'istante in cui il servizio viene erogato o in una particolare fase del ciclo di vita della persona alla quale il servizio è destinato. Abbracciando una visione dinamica del benessere si dà spazio alle aspettative e alle aspirazioni individuali, si ricercano i margini di scelta della persona e il ruolo dell'attore pubblico nel liberare da vincoli lo sviluppo delle capacità e il loro tradursi in funzionamenti osservabili.

L'intervento pubblico in questo progetto tocca potenzialmente più dimensioni di ben-essere per chi ne beneficia: dalla capacità di vivere una vita sana alla capacità di accesso alle risorse, dalla capacità di lavorare, alla capacità di sfuggire da forme di deprivazione, tratta e sfruttamento e di esercitare autodeterminazione, alla capacità di aspirare. Si svela quindi in che misura siano presenti margini di libertà all'interno di un ambiente in cui in diversa misura le persone si trovano costrette.

Il volume offre una lettura del fenomeno ripercorrendone le diverse caratteristiche negli ambiti territoriali di intervento e, al contempo, analizza il lavoro sociale e le sue strategie di adattamento alle mutate richieste provenienti dalle persone beneficiarie degli interventi. Si entra quindi nella definizione delle dimensioni di ben-essere, dei funzionamenti e dei limiti allo sviluppo delle capacità o della loro conversione in funzionamenti grazie alle stesse voci – di solito *invisibili* - che provengono dalle interviste raccolte da operatori e operatrici.

Una lettura questa che aiuta a comprendere e rendere visibili le persone destinatarie delle azioni, leggendone i bisogni e la trama dei vissuti e ad intercettare bisogni che altrimenti non troverebbero espressione. Non solo il gruppo di ricerca ha condiviso con il personale operativo e con il personale degli Enti locali coinvolti nel progetto il disegno e gli strumenti dell'indagine, ma anche l'approccio e i risultati, tematizzando in particolare alcune capacità rispetto alle quali disegnare nuove azioni e attivare nuovi percorsi di intervento.

Introduzione

*inVisibile*¹ nasce nel 2007, dalle risultanze del progetto europeo *WEST - Women East Smuggling and Trafficking*², di cui la Regione Emilia-Romagna è stata capofila tra il 2003 e il 2005; oggi è un'attività strutturata, presente su tutto il territorio regionale che si rivolge alle persone coinvolte nella prostituzione esercitata in luoghi chiusi.

Si tratta di una azione che arricchisce gli strumenti e gli interventi di prevenzione sociosanitaria, configurandosi come una delle azioni costitutive del sistema di interventi regionali nell'ambito della prostituzione e della lotta alla tratta del progetto Oltre la Strada, realizzato territorialmente dai Comuni capoluogo.

Attraverso fondi regionali, dapprima sociali successivamente sanitari, già dal 1996 sono stati attivati interventi di riduzione del danno che vedono nelle unità mobili di strada il principale strumento di lavoro. Con l'obiettivo di contattare le persone coinvolte, costruendo con loro una relazione di fiducia, l'attività prende corpo nell'erogazione di informazioni sulla prevenzione dei rischi e sulle

¹ *inVisibile* è parte del più ampio sistema di interventi «Oltre la strada», promosso e coordinato dalla Regione Emilia-Romagna per la lotta e il contrasto alla tratta e allo sfruttamento sia sessuale che lavorativo. Insieme alla rete consolidata dei Comuni capoluogo, su incarico della Regione, il Comune di Modena coordina il Tavolo regionale delle equipe operative, realizzando le azioni ordinarie – che rappresentano l'ossatura dell'intervento - e le azioni di sistema, ossia azioni sperimentali di contatto, formazione, supervisione a rafforzamento dell'intervento sistema.

² Progetto europeo finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg IIIB CAD-SES -FESR

possibilità di accesso alla rete dei servizi, promuovendo dunque salute e benessere non solo individuali ma anche delle comunità. Nel 2007, alla luce delle modificazioni intervenute nel cosiddetto “mercato del sesso a pagamento”, accanto alle attività realizzate in strada, si struttura un sistema di interventi rivolti anche alle persone coinvolte nei mercati della prostituzione al chiuso, con i medesimi obiettivi di benessere e tutela sociosanitaria.

La prostituzione esercitata in luoghi chiusi è caratterizzata da forme di invisibilità e strategie di mascheramento che rendono le persone coinvolte di difficile accessibilità per l'intervento sociale; per questa ragione, il progetto *inVisibile* si è andato strutturando intorno a una dinamica di costante innovazione, sia dei modi che degli strumenti di intervento ma anche delle competenze richieste alle operatrici e agli operatori.

L'avvicinamento al fenomeno ha avuto come costante la conoscenza, perseguendo il tentativo di raccogliere più informazioni possibili su una realtà “invisibile” e archiviandole in un database informatico che, attraverso l'inserimento di annunci pubblicitari, provenienti principalmente da siti internet legati al mondo del sex-work, potesse via via dare una fotografia di quello che accadeva *indoor*. Nel corso degli anni, inoltre, il costante contatto con il fenomeno – anche attraverso le persone che si sono recate ai servizi – ha dato vita ad approfondimenti conoscitivi su singoli segmenti del mercato (ad esempio: prostituzione cinese, prostituzione transessuale nelle zone della riviera) e sui bisogni portati dalle persone coinvolte. Questi approfondimenti hanno sempre visto protagonisti le operatrici e gli operatori del progetto.

Dopo più di 10 anni di attività riteniamo di grande interesse riflettere su quanto svolto finora, su un fenomeno di per sé mutevole e sottoposto a moltissimi condizionamenti, che richiede una grande flessibilità di intervento e un confronto costante con chi lavora in prima linea, in grado di cogliere i cambiamenti e ricalibrare costantemente il proprio intervento.

Al Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia è stato chiesto di accompagnare questo percorso di analisi, riflessione, comprensione e sintesi, attraverso strumenti qualitativi e quantitativi, in grado di valorizzare il materiale prodotto nel tempo.

Si è così strutturato un progetto di ricerca partecipata, costruito insieme alle operatrici e agli operatori che lavorano nei territori emiliano-romagnoli, con l'intento di coinvolgere tutti gli attori della *governance*: dalle e dai referenti degli enti locali alle persone destinatarie degli interventi³.

Si tratta di una valutazione accompagnata e partecipata, intorno ad un modello di intervento consolidato e formalizzato nell'impianto operativo attuale, che può rappresentare un utile strumento di revisione del lavoro fin qui svolto, ma anche di condivisione con l'esterno delle riflessioni emerse, fornendo l'occasione per la lettura dei fenomeni e la riflessione sull'innovazione degli interventi.

Grazie ai riferimenti teorici, che poggiano su una solida letteratura scientifica in dialogo con una consolidata prassi di intervento, confidiamo che questa ricerca possa configurarsi come un materiale di stimolo e riflessione per un pubblico vasto composto da chi già opera nel sociale o aspira a farlo ma anche per decisori politici con responsabilità di programmazione, gestione e valutazione delle politiche.

³ La supervisione scientifica è a cura della Prof.ssa Tindara Addabbo, l'attività di ricerca è stata condotta dalla dott.ssa Eleonora Costantini. Il coordinamento del Tavolo delle equipe operative regionali è realizzato da Anna Paola Sanfelici, Rita Santunione e Francesca Berni. Si ringrazia la dott.ssa Marina Rinaldi che ha preso parte al percorso di ricerca, nell'ambito del tirocinio finalizzato alla Tesi di Laurea Magistrale in Relazioni di Lavoro presso il Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

1. Traiettorie per una conoscenza possibile

Questo volume nasce da un lavoro di ricerca commissionato dal «Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore» della Regione Emilia-Romagna¹ al Dipartimento di Economia «Marco Biagi» dell'Università di Modena e Reggio Emilia, in occasione dei dieci anni di attività del progetto *inVisibile*, rivolto a persone coinvolte nella prostituzione esercitata in luoghi chiusi.

La Regione ha fatto propria l'intuizione di operatori e operatrici, impegnati nelle equipe territoriali del progetto, sostenendo la loro richiesta di impiegare il tempo della pandemia per rileggere le attività realizzate nel corso degli anni, sistematizzarle e utilizzare la conoscenza prodotta per guardare al futuro.

Il gruppo di ricerca, che si è costituito sotto la supervisione scientifica della Prof.ssa Tindara Addabbo, ha tradotto la richiesta in un progetto di ricerca partecipata, in grado di integrare operatori e operatrici ma anche persone destinatarie degli interventi, nelle attività di raccolta e analisi dei dati.

A partire da questa scelta di metodo, i risultati dell'attività di ricerca, presentati nei prossimi capitoli, hanno l'ambizione di un duplice obiettivo: raccontare in modo analitico un concreto intervento di politica sociale, da cui altri professionisti o *policy maker* possano trarre ispirazione; proporre una (meta)lettura dei processi di implementazione territoriale di una politica, come occasione di riflessione teorica

¹ Oggi Area Programmazione sociale, Integrazione e Inclusione contrasto alle povertà – Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità.

sulle traiettorie del *policy-making* (Bifulco, 2015; Muller, 2000; Hall, 1993).

Per dirla in altre parole, si è cercato di rendere giustizia alla “cultura dell’intervento sociale” che anima il progetto *inVisibile* ma anche di “fare cultura nell’intervento sociale” attraverso il racconto ragionato dell’esperienza del progetto.

Questo capitolo introduttivo ha l’obiettivo di tracciare la mappa dei temi chiave che hanno guidato il processo di lettura a ritroso (Castel, 1994) delle attività e che sono diventati occasione di confronto tra letteratura accademica e sapere esperienziale (Tarsia, 2020, 2019; Pellegrino 2018; Pellegrino, Scivoletto, 2016).

Il tema della *conoscenza e dei processi attraverso cui essa viene generata* è, dunque, il necessario punto di partenza; segue una riflessione sull’*uso (valutativo)* che di tale conoscenza può essere fatto in una prospettiva di *innovazione sociale*.

1. Quale conoscenza nelle politiche?

Mozzana sistematizza abilmente la questione della conoscenza pubblica (2020) ricostruendo come, anche nell’ambito delle politiche, si sia assistito – nel corso degli ultimi trenta anni – a una crescita dei processi di quantificazione. L’autrice reputa questa come la conseguenza di «una domanda di conoscenza facilmente accessibile e comparabile sotto forma di evidenza quantitativa», considerata essenziale per costruire interventi ragionevoli a diversi livelli territoriali. La quantificazione si è quindi affermata come uno dei meccanismi principe della conoscenza pubblica, ad esempio, nella produzione di informazioni per la programmazione e la valutazione di interventi nel campo delle politiche.

Ripercorrendo (e decostruendo) il processo storico e sociale che ha attribuito alla quantificazione questo statuto di esclusività, Mozzana propone un approccio alternativo, quello delle «basi informative», che trova nelle parole di Sen la sua prima giustificazione (1990). Per l’economista, infatti, le «basi informative» sono «quelle informazioni da cui dipende direttamente il giudizio che definisce il territorio fattuale a cui vengono applicate considerazioni sulla giustizia» della situazione

o dell'intervento. Secondo Mozzana, dunque, «indagare le basi informative consente [...] di mettere a tema il particolare legame che si instaura tra dimensione cognitiva [cosa e come si conosce] e dimensione normativa [che tipo di regolazione consegue un certo tipo di conoscenza] nelle politiche pubbliche, evidenziando una certa interpretazione del sociale e una certa concezione della sua regolazione (Mozzana, 2020).

L'adozione di un tale approccio ha almeno due conseguenze di rilievo: da una parte, si attribuisce rilevanza ad alcuni tipi di conoscenza «esperienziale e professionale» sovente prive di legittimazione; dall'altra, si riconosce la natura sociale dei processi di *policy-making*. Entro l'approccio delle «basi informative», infatti, le politiche non sono l'esito di «un processo decisionale che si dipana in modo razionale» ma di un processo di negoziazione tra attori, intorno ai significati che alla politica vengono attribuiti, la cui natura è insita proprio nell'«interdipendenza tra livelli, fasi e attori» (Costantini, 2018; Bifulco, 2015; Bifulco, Vitale, 2003). Come si vedrà oltre, entro questo approccio una politica è da considerarsi in modo dinamico, come una «proprietà» che «emerge» dalle interdipendenze tra attori e contesti entro un più ampio sistema socio-ecologico (Anderies, Janssen, 2013; Polski, Ostrom, 1999).

Ne consegue che, soprattutto nella «messa in pratica» delle politiche, la conoscenza esperienziale e professionale «si rivela fondamentale, perché standard e numeri possano essere messi all'opera e “funzionare”» (Mozzana, 2020). Promuovere conoscenza – nell'approccio delle basi informative – comporta dunque andare là dove le politiche prendono corpo, immergersi nei processi della loro messa in opera e legittimare la conoscenza delle persone che concorrono alla loro implementazione, così come di quelle a cui la politica intende rivolgersi. L'esperienza di ricerca partecipata che qui si ripercorre, ha assunto il progetto *inVisibile* come oggetto e soggetto di analisi (un «oggetto di confine» nelle parole di Barbera), intendendo la politica come un «progetto di realtà» che è costretto a confrontarsi «con tutte le rigidità, le inerzie, gl'ispessimenti che il reale nel suo funzionamento concreto presenta» (Procacci, 1978).

2. Quale valutazione nelle politiche?

Un secondo snodo tematico, che consegue direttamente dal primo, riguarda l'uso che, nell'ambito delle politiche (di quelle sociali in modo particolare), si fa della conoscenza generata. La diffusione di una "cultura dei controlli", portata con sé dall'affermazione nel welfare del paradigma del New Public Management (Bifulco, 2015; Power, 2000; Hood, 1991), richiede una forma di evidenza quantitativa, sostanziata da dati «chiari ed esplicativi» (Caselli, 2020; Giullari, De Angelis, 2020; Mozzana, 2020; De Leonardis, Neresini, 2015; Salais, 2009, 2013). Tema, per altro, ricorrente nel dibattito pubblico in Italia, in cui la disponibilità di conoscenza è generalmente considerata insufficiente².

Si tratta, dunque, di problematizzare una certa idea di (fare) valutazione, concentrandosi sui processi di *apprendimento* che si generano nell'intervento sociale.

L'idea che esista una «scatola nera» (Latour, 1998) delle politiche, che si posiziona «tra l'impatto effettivo e l'esito atteso di un programma» (Stame, 2004) è un tema ricorrente anche nella letteratura valutativa (Stame, 2016), che ha suscitato un rinnovato interesse di fronte alla progressiva complessità dei "nuovi bisogni sociali" a cui le politiche – anch'esse complesse – si trovano a dover dare risposta.

Sul versante della valutazione, una riflessione analoga a quella di Mozzana viene da Stame (2016). Si tratta di promuovere una pratica valutativa maggiormente in grado di confrontarsi con la complessità delle politiche – intesa come stratificazione dei contesti e degli interventi e radicamento degli attori nei processi di implementazione – nella consapevolezza che ogni aspetto che può essere letto e trattato da una politica è multiforme e che, dunque, sono molteplici i modi della conoscenza (Stame, 2004; Busso 2015, 2017).

Come più diffusamente argomentato altrove (Costantini, Solinas e Giovannetti, 2020; Costantini, 2020, 2018), assumere una politica pubblica come oggetto di analisi valutativa significa, non soltanto, guardare agli investimenti economici (le risorse destinate alla sua realizzazione), o al disegno legislativo che concorre a definire la cornice

² La pandemia da covid-19 ha esacerbato il dibattito proprio a partire dalla disponibilità dei dati, dalla loro interpretazione, dagli esperti. Sul tema si veda Massarenti, Mira 2020.

di senso (le forme di regolazione attraverso cui la politica deve essere realizzata), o alle ri-formulazioni che di questo senso vengono proposte a livello politico (il modo in cui il dibattito politico si appropria della politica in questione), ma anche osservare – di nuovo – come tutti questi elementi interagiscono nello spazio di concreta messa in opera dei processi di erogazione (Ostrom, 2006).

Guardata da questo punto di osservazione, diventa evidente la natura processuale di una politica pubblica (il suo essere un fatto sociale), ancorata a un contesto, storicamente determinato, e alle dinamiche tra gli attori che in esso si trovano a costruire relazioni: un processo in grado di stimolare sperimentazione, adattamento e apprendimento (Anderies, Janssen, 2013).

Le politiche verrebbero così ad essere considerate come esperimenti («proprietà emergenti»), che richiedono sistematici e continui monitoraggi, e la *valutazione come elemento di regolazione* (Anderies, Janssen, 2013). Una valutazione «di processo», dunque, in grado di affrontare l'aspetto procedurale di un intervento che mira ad analizzare le relazioni e la gestione dei ruoli tra i soggetti coinvolti, il modo in cui sono raggiunti i destinatari, le procedure di partecipazione adottate, i fattori di successo e gli ostacoli incontrati nell'implementazione, in un'ottica di trasformazione incrementale del sistema in cui questi stessi elementi si situano e interagiscono (Burrioni, Scalise, 2017; Polizzi, Vitale, 2017; Polizzi, Tajani, Vitale, 2013; Casavola, Trigilia, 2012; Vitale, 2010, 2005; Crouch *et al.* 2004; Martini 1997).

Inoltre, se consideriamo le politiche sociali – nello specifico – come una forma di impiego delle risorse collettive – siano esse economiche, di mobilitazione civile, di intervento professionale – è necessario chiedersi, come propongono Ostrom e colleghi (2006; 2004; 1999), quali variabili includere nel tentativo di spiegare e prevedere in quali circostanze è più probabile che esse siano amministrate efficacemente in un dato contesto, storicamente definito³.

La strada proposta dall'autrice è quella di sviluppare norme e modelli di reciprocità, attraverso cui creare o costruire istituzioni proprie, non semplicisticamente importando organismi da altri contesti (non dunque adottando acriticamente generiche *best practices*). Esistono

³ Il paradigma caro a certa letteratura valutativa «*What works better for whom in what circumstances, and why*» («Cosa funziona meglio, per chi, in quali circostanze e perché»).

quindi variabili situazionali, che devono essere ricomprese nel processo di regolazione interno al sistema: non esiste una sola via ottima e in sé conclusa per le scelte decisionali ma tante possibili vie in grado di rispondere adeguatamente alle modificazioni del sistema. In altre parole, valutare una politica pubblica significa decidere quali contenuti (e prodotti da quali attori) prendere in considerazione per riflettere sui tanti esperimenti che, in ciascun singolo territorio, vengono messi in atto in risposta ai nuovi e mutevoli bisogni sociali. In ultima analisi lo scopo della valutazione diventa «esplorare processi di possibili politiche che possano funzionare in un contesto dinamico» (Anderies, Janssen, 2013) e su questo generare apprendimento.

Adottando questo sguardo, la lettura a ritroso del progetto *inVisibile* ha rappresentato un'occasione di apprendimento riflessivo (Visentin, 2010) intorno al modello di intervento consolidato e alla formalizzazione dell'impianto operativo. Un'occasione che ha permesso di sedimentare quella conoscenza attraverso cui immaginare futuri possibili di azione, anche alla luce dell'esperienza pandemica.

3. Futuri possibili tra innovazione sociale e governance territoriale

Tarsia (2020), in un recente contributo sulle potenzialità della ricerca partecipata, mette ben a fuoco come proprio nella valorizzazione della messa in relazione di saperi – quello tecnico e quello scientifico – risieda il potenziale per attivare un processo di «trasformazione», che vada oltre gli esiti specifici del lavoro sul campo e disegni *futuri possibili* per le politiche in analisi (Tarsia, 2020). In questa ideazione di futuro e nelle conseguenti (auto)trasformazioni incrementali del sistema delle politiche (che verso quel futuro possibile tende) risiede un potenziale innovativo la cui attualizzazione passa attraverso una rinnovata infrastruttura sociale (Anconelli *et al.* 2018; Pellegrino, Scivoletto, 2016; Pellegrino, 2018; De Leonardis, Deriu, 2012).

Qui si inserisce il terzo snodo tematico – approfondito nei prossimi capitoli a partire dell'esperienza empirica del progetto *inVisibile* – che tiene insieme *innovazione sociale e governance territoriale*.

Concentrandosi sul welfare territoriale italiano, Bifulco (2015, 2016) riconosce l'esistenza di «potenziali innovativi» che collega ai «margini variabili di libertà» di cui dispongono gli attori locali nella definizione e ridefinizione dei bisogni, dei sistemi di offerta e delle soluzioni di politica. L'Innovazione Sociale (IS) è, dunque, una pratica che emerge localmente nei modi nuovi attraverso cui si risponde ai bisogni, nei modi nuovi in cui gli stessi bisogni vengono riconfigurati ma anche nelle relazioni e nei potenziali di aggregazione tra attori che questi nuovi significati richiedono (Costantini, 2018; Rucco, 2018; Accorinti, 2011; Vitale, 2005).

Ne consegue che il welfare territoriale non può essere considerato solamente come una diversa distribuzione del potere, in una logica di scalabilità tra molteplici livelli (Bifulco, 2016; Ascoli, Pavolini, 2015; Barberis, Kazepov, 2013; Palier, 2013; Kazepov, 2009; Arlotti, 2008; Ferrera, 1996, 2008; Esping-Andersen, 1990), ma anche come un processo di rinnovata definizione di strumenti e approcci per l'azione pubblica: un eco-sistema di azione, uno spazio fisico e simbolico, entro i confini del quale una pluralità di soggetti è chiamata ad agire in modo coordinato (Costantini, Bonacini, 2021; Salvati, 2020; Lumino, Pirone, 2013; Naldini, 2007; De Leonardis, Bifulco, 2005; Ostrom, 2006; Vitale, 2010). Detto altrimenti, nella dimensione locale si iscrive non soltanto una ideale possibilità di soddisfazione dei bisogni ma anche una maggiore facilità di mobilitazione delle risorse necessarie a soddisfarli, soprattutto attraverso l'attivazione di reti «plurali e complementari» in grado di meglio rispondere alla complessità, attraverso competenze e risorse combinate (Saruis *et al.* 2019, 2021).

Si conferma dunque l'idea che l'IS è un insieme composito, un quasi-concetto (Barbera, 2020; Barbera, Stark, 2017; Bifulco, 2017) riferito non soltanto a nuove idee in grado di soddisfare – vecchie e nuove – esigenze sociali, ma anche alle nuove relazioni e collaborazioni (Murray *et al.* 2010) che si vengono a creare entro un contesto locale, molto spesso urbano, temporalmente e spazialmente definito (Bertotti, Bifulco, 2018). Innovazione Sociale e *governance* territoriale sono allora dimensioni interconnesse e interdipendenti (Saruis *et al.* 2019, 2021; Murray *et al.* 2010; Moulaert *et al.* 2019).

L'espressione «*bottom-linked governance*» intende definire questi nuovi processi relazionali, descrivendoli come nuove forme di

cooperazione tra attori e istituzioni, a diversi livelli territoriali, in cui la politica (ampiamente definita) e le altre pratiche di sviluppo non sono dettate da nessun dispositivo di regolazione ma trasformate e istituzionalizzate attraverso l'interazione e la cooperazione stessa (Moulaert, MacCallum, 2019; Moulaert *et al.* 2019). Secondo gli autori, se è vero che esistono misure concrete (nuovi servizi, nuovi progetti) di IS è altrettanto vero che esse richiedono una forma di *governance* parimenti innovativa, sviluppata e agita in modo interattivo tra strutture, istituzioni, culture e pratiche discorsive socialmente significative.

Nell'espressione «*bottom-linked governance*» si ritrova – ancora una volta – la dimensione sociale dell'innovazione, riferita alla trasformazione collaborativa e inclusiva volta alla promozione di modelli in cui diverse istanze – imprenditoriali, del Terzo Settore, di cittadini e destinatari dei servizi, degli enti locali – possono trovare rappresentanza (Mulgan *et al.* 2007; Hirschaman, 1970). Ricorre, inoltre, quel «registro processuale» dell'azione locale, che si va affermando da tempo nelle politiche sociali e, più in generale, in tutte quelle politiche che individuano il territorio come ambito di riferimento (Costantini, Bonacini, 2021; Costantini, 2018; Bifulco, 2015; Bifulco, Vitale, 2003).

In questa cornice, acquisiscono importanza i processi, ideazionali e cognitivi, attraverso cui le misure di politica vengono disegnate e messe in opera, compresi i modi di inclusione dei destinatari e dei cittadini nelle scelte che li riguardano (Frangioni, 2021; Bifulco, 2017; De Leonardis, 2009, 2002; Salais, 2009; Busso, 2007, 2010; Donolo, 2002). Negli assetti organizzativi, inoltre, «tende a diminuire il peso, anche finanziario, dei servizi intesi come strutture [...] a favore di servizi e interventi intesi come processi di organizzazione sociale» (Bifulco, Vitale, 2003).

Il progetto *inVisibile* ha rappresentato un'occasione concreta per riflettere sui contenuti fattuali di tali riflessioni, nell'idea che l'innovazione sociale e il suo consolidamento avvenga «in uno spazio relazionale in cui gli *stakeholders* interagiscono in una cornice strutturata istituzionalmente», entro un processo lineare e graduale, «influenzato dalle relazioni e dalle interazioni, [...], incorporato in strutture di opportunità contestuali specifiche, che lasciano spazio alla visione e all'*agency* degli attori» (Da Roit, Busacca, 2021; Davies e Simon

2013). Più in generale, *inVisibile* si configura come un sistema, entro il quale «possono essere create iniziative o pratiche nuove o dove, [...], le disposizioni esistenti possono essere integrate, rimodellate o adattate» (Nicholls, 2013; Cullinane, 2013).

4. La struttura del testo

Conoscenza, apprendimento, innovazione sociale e governance sono i temi che ricorrono nel volume e che puntellano la descrizione analitica del progetto *inVisibile* offrendo spazio alla riflessione teorica. L'Approccio delle Capacità di Sen (1992; 1999) – approfondito nel corso di tutto il volume – offre la cornice interpretativa entro cui tutte le riflessioni proposte assumono significato (Robeyns, 2005).

Venendo alla struttura del testo, il secondo capitolo offre una panoramica del progetto *inVisibile* e di quanto realizzato nel corso di dieci anni di attività. Offre, inoltre, la descrizione delle attività di ricerca partecipata sostanziando la scelta metodologica operata (Borghì, 2012, 2017).

Il terzo capitolo affronta il fenomeno della prostituzione esercitata in luoghi chiusi, come contesto di intervento del progetto *inVisibile*. Vengono ricostruiti i caratteri del fenomeno nel territorio regionale e, in particolare, vengono approfondite le condizioni di vulnerabilità delle persone che si prostituiscono. L'Approccio delle Capacità di Sen offre la cornice interpretativa attraverso cui queste condizioni individuali sono lette in termini di *agency*, libertà e capacità, gettando una luce rinnovata sui temi fondativi del progetto *inVisibile* (Robeyns, 2005).

Nel quarto capitolo – con lo stesso sguardo – si approfondiscono le articolazioni del lavoro sociale, inteso come «fattore di conversione», ripercorrendo, verso l'alto (*upscaling*), il processo di implementazione e legittimazione dell'intervento.

Le conclusioni offrono una sistematizzazione del materiale presentato e propongono chiavi di lettura, in prospettiva futura, dei temi che hanno accompagnato l'analisi.

2. *inVisibile*: oggetto e metodo per una ricerca partecipata

1. Il progetto *inVisibile*: dieci anni di attività

Il progetto *inVisibile* si rivolge a persone coinvolte nel mercato della prostituzione esercitata in luoghi chiusi – appartamenti, night, centri massaggi – altrimenti definito *indoor*, con l'obiettivo di fornire loro supporto attraverso tutela sanitaria, legale, riduzione dei rischi e anche fuoriuscita da forme di deprivazione, tratta e sfruttamento. È parte del più ampio progetto *Oltre la strada* promosso e coordinato dalla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del Piano Nazionale Anti-tratta, con il coinvolgimento di tutti i nove comuni capoluogo¹. Insieme alle attività di riduzione del danno realizzate dalle locali Unità di strada, *inVisibile* ha trovato una propria istituzionalizzazione nel piano Regionale per la prevenzione sanitaria attraverso cui viene finanziato a partire dall'anno 2008.

La struttura progettuale è rimasta costante nei dieci anni di attività: la Regione, attraverso una propria delibera, finanzia annualmente il progetto, delegando la funzione di soggetti attuatori ai singoli comuni che, a loro volta, tramite diverse forme di contratto, delegano le attività operative a soggetti del Terzo Settore (enti gestori). Il modello di *governance* delle attività – che può essere definito a tutti gli effetti multilivello (Kazepov, Barberis, 2013) – trova i propri dispositivi di coordinamento nel (1) «Tavolo operativo», a cui partecipano una o più

¹ Maggiori dettagli sul progetto sono disponibili al link: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani>.

componenti delle equipe territoriali e i referenti regionali al bisogno, e (2) nel «Comitato di pilotaggio» o «Tavolo degli Enti Locali», a cui prendono parte referenti delle amministrazioni locali.

Il «Tavolo operativo» ha tra i propri obiettivi quello del monitoraggio del progetto, della formulazione di proposte di formazione o autoformazione ma anche della programmazione annuale, che trova concretizzazione nel piano di attività, allegato alla delibera regionale di finanziamento. La validazione del piano operativo avviene all'interno del «Tavolo degli Enti Locali», dove si procede anche ad un aggiornamento (almeno una volta all'anno) sull'andamento delle attività progettuali. Mentre, infatti, il «Tavolo operativo» è dedicato al progetto *inVisibile*, il «Tavolo degli Enti Locali» è titolare di responsabilità sull'intero progetto *Oltre la strada* (politiche regionali in tema di riduzione del danno, emersione delle situazioni di tratta e sfruttamento e attivazione di percorsi di fuoriuscita). Esiste, infine, un dispositivo di sintesi tra i diversi luoghi di coordinamento, rappresentato dalla delega al Comune di Modena² che – attraverso il proprio ente gestore – presiede la convocazione del «Tavolo operativo», tiene traccia dei contenuti emersi, redige i piani operativi, garantisce l'utilizzo dei fondi per le «azioni di sistema» (vedi oltre), prende parte – quando necessario – al «Tavolo degli Enti Locali», agendo in costante raccordo con i funzionari regionali.

Il finanziamento regionale copre l'80% dei costi del progetto a cui concorre il 20% di cofinanziamento da parte dei singoli comuni. Il budget copre, per ciascun territorio, le azioni considerate ordinarie – ossia quelle che la delibera richiede a tutti i partner di realizzare – inoltre, una parte del budget è destinata alle «azioni di sistema» ossia azioni che, di anno in anno, vengono ideate all'interno del «Tavolo operativo» e trovano legittimazione nel «Tavolo degli Enti Locali». Uno degli aspetti di rilievo è che, nonostante la contrazione della spesa di welfare a livello nazionale, negli ultimi dieci anni (Ascoli, Pavolini, 2015; Arlotti, 2018), il budget stanziato dalla Regione Emilia-Romagna è rimasto costante nel tempo (tabella 1).

² La delega al Comune di Modena del coordinamento operativo delle equipe regionali è stata istituita nella fase di avvio del progetto *inVisibile* nel 2007. In quel momento, infatti, il Comune di Modena disegnò un progetto sperimentale, in risposta a un bando regionale, che poi si sedimentò fino alla conformazione attuale.

Tab. 1 – Finanziamento regionale, co-finanziamento comunale e quota per azioni di sistema (in migliaia di euro)

Anno	Finanziamento regionale	Cofinanziamento comunale	Budget per azioni sistema
2020	116	29	18
2019	120	30	22
2018	120	30	21,99
2017	120	30	22
2016	120	30	22
2015	120	30	33,6
2014	120	30	33,6
2013	111	27,75	33,6
2012	113,5	28,35	ND
2011	112	28	ND

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Oltre alla dotazione economica, la delibera regionale definisce la cornice entro cui il progetto prende corpo, attraverso l'individuazione di quattro macroaree di attività: «monitoraggio», «contatto diretto con il target», «contatto indiretto» e «accesso ai servizi».

Per le azioni di «monitoraggio», il progetto si è dotato di un unico database regionale, alimentato localmente attraverso le informazioni raccolte da siti internet e testate giornalistiche, specializzati nel mercato del sesso³. I dati archiviati rappresentano insieme una base conoscitiva del fenomeno e delle sue dinamiche e una risorsa cruciale per il successivo contatto con il target (la chiave di archiviazione è infatti il numero telefonico pubblicizzato). Nel corso degli anni sono state sperimentate altre forme di monitoraggio: in condomini, centri massaggi, night-club e forum clienti on line⁴.

Lo strumento principale di «contatto diretto con il target» è la telefonata a cui possono seguire accompagnamenti a servizi di diversa natura (prevalentemente sanitaria).

³ Cfr. il volume *Prostituzione Invisibile. Linee Guida per un'azione sociale integrata*, scaricabile dal sito <https://sociale.regione.emilia-romagna.it>.

⁴ Cfr. il volume *Contatti di riviera. Prostituzione al chiuso sulla costa emiliano-romagnola: un'indagine conoscitiva*, scaricabile dal sito <https://sociale.regione.emilia-romagna.it>.

La metodologia per la realizzazione di un efficace contatto telefonico e per il successivo accompagnamento ai servizi, è stata oggetto di ricorrenti momenti di formazione e auto-formazione, anche per garantirne la sostenibilità nel tempo da parte del personale operativo⁵.

In relazione all'invisibilità del target, fin dalle fasi di avvio del progetto, è stata chiara anche la necessità di creare dei «contesi territoriali ricettivi», ossia in grado di conoscere e leggere il fenomeno e di attivare relazioni funzionali alla presa in carico dei bisogni («contatto indiretto»). In tal senso, soprattutto nei primi anni di attività, si è prestata specifica attenzione a creare occasioni di collaborazione tra le equipe territoriali ed altri servizi (in particolare consultori, reparti ospedalieri di malattie infettive, ecc.) ma anche occasioni di disseminazione rivolte alla cittadinanza.

Infine, il progetto si inserisce nella più ampia cornice della «riduzione del danno/dei rischi»⁶, identificando come uno dei propri obiettivi prioritari la facilitazione «dell'accesso ai servizi» (soprattutto sanitari ma anche legali e sociali). A tal fine sono cruciali le aree di attività fin qui descritte: la conoscenza del fenomeno è alla base del contatto con il target e, allo stesso modo, un contesto preparato facilita la risposta ai bisogni espressi.

Entro ciascuna delle quattro macroaree di attività, trovano collocazione le azioni ordinarie (ossia azioni che vengono svolte da tutti i territori) e possono trovare spazio le azioni sperimentali, ossia attività che di anno in anno vengono ideate, progettate e realizzate a partire dal diretto rapporto con il fenomeno e i molteplici target.

Il diagramma seguente (figura 1) sintetizza il flusso delle attività del progetto che sono state realizzate nei dieci anni in analisi, suddivise in «azioni ordinarie», «azioni sperimentali», «formazione» e «disseminazione».

⁵ Cfr. il volume *Il contatto telefonico nella prostituzione indoor*, disponibile su richiesta.

⁶ Questa espressione fa riferimento a politiche, programmi e prassi che mirano a ridurre le conseguenze negative sulla salute, sociali ed economiche, che derivano da comportamenti a rischio (come l'uso di sostanze o l'esercizio della prostituzione). La «riduzione del danno/dei rischi» si è affermata in modo particolare nell'ambito delle dipendenze patologiche: nel 2017 viene inserita tra i Livelli Essenziali di Assistenza in Italia ed è parte dell'EU Drug Action Plan 2021-2025.

Fig. 1 – Il flusso di attività del progetto inVisibile, periodo 2008-2020

	2008-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
AZIONI ORDINARIE	x	x						x	x	x	x
AZIONI SPERIMENTALI	x	x	x	x	x	x	x	x	x		
FORMAZIONE	x	x	x	x			x	x	x		
DISSEMINAZIONE (quaderni, seminari, convegni)	x			x						x	x

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Rispetto al modello di lavoro che si è andato consolidando, il diagramma suggerisce che tutte le attività sono state avviate come sperimentali e hanno trovato, nel tempo, una loro messa a sistema. A conferma non soltanto di una costante innovazione interna al progetto, in risposta ai bisogni mutevoli emergenti dal target, ma anche di un processo di consolidamento dal basso delle attività. Infatti, le azioni che nel tempo sono state inserite nella delibera regionale sono state prima testate e valutate a livello operativo.

Una seconda considerazione riguarda il perdurare delle azioni sperimentali entro un processo di costante apprendimento e riprogettazione. In questo senso, la sperimentazione rivolta al target cinese può essere presa ad esempio. È stata inizialmente realizzata una ricerca per indagare le caratteristiche del mercato della prostituzione cinese con la collaborazione di una ricercatrice sinologa⁷; sono stati realizzati tentativi di contatto telefonico che hanno messo in evidenza una importante barriera linguistica. Per questo motivo si è proceduto a

⁷ Cfr. il volume *Ombre cinesi. Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: conoscere per intervenire*, scaricabile dal sito <https://sociale.regione.emilia-romagna.it>.

selezionare e formare mediatrici cinesi che hanno avviato contatti telefonici a livello regionale e, nello stesso tempo, si è proceduto a testare forme di contatto diretto nell'ambito dei centri massaggi. Oggi le mediatrici cinesi esperte sono una risorsa di sistema e operano stabilmente nel territorio di Ferrara. Come si vedrà più avanti (figura 6), questa costanza nell'intervento ha avuto impatti importanti nell'avvicinamento di donne cinesi ai servizi offerti dal progetto sull'intero territorio regionale.

Infine, merita sottolineare la ricorsività delle attività di formazione, auto-formazione e supervisione, realizzate in risposta ai bisogni degli operatori del progetto e alla loro relazione diretta con il target.

2. La consistenza delle attività: annunci, telefonate, prese in carico

La possibilità di utilizzare i dati archiviati nel database regionale, permette di restituire la consistenza delle attività realizzate tra il 2011 e il 2019⁸. A livello regionale, sono circa 71 mila gli annunci inseriti e circa 25 mila le telefonate effettuate (tabella 2), con un rapporto che si è andato stabilizzando nel tempo, anche alla luce dell'importante lavoro sul metodo effettuato tra il 2013 e il 2015. Sulla sostenibilità delle attività di inserimento annunci e contatto telefonico, hanno pesato gli avvicendamenti del personale operativo ma anche la continuità nelle forme di contrattualizzazione degli enti gestori.

Analizzando l'andamento delle due attività nel periodo considerato (figura 2) è possibile una ulteriore considerazione in merito alla variazione nel numero degli annunci inseriti: nelle fasi iniziali del progetto, quando era necessario conoscere in maniera approfondita un fenomeno difficilmente accessibile, i dati reperibili attraverso gli annunci rappresentavano una fonte primaria di conoscenza (seppure parziale, come si argomenterà oltre).

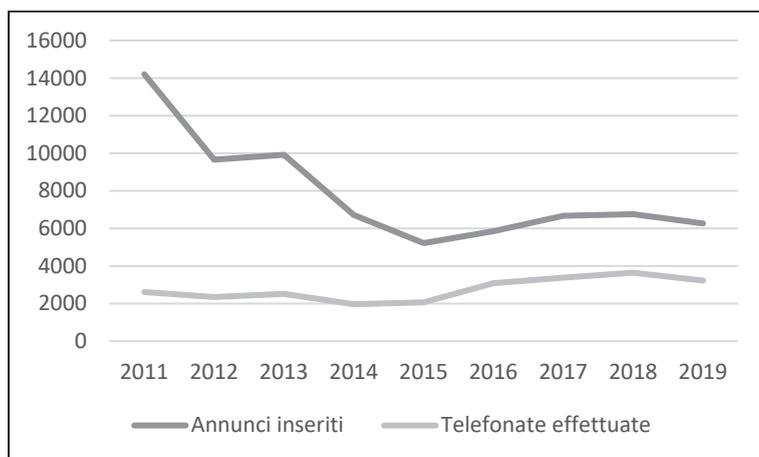
⁸ Il sistema di archiviazione costruito nelle fasi sperimentali del progetto (2007-2011) è stato sostituito nel 2011 senza la possibilità di importare le informazioni precedentemente raccolte.

Tab. 2 – Annunci inseriti e telefonate effettuate, periodo 2011-2019 (dato regionale)

Anno	Annunci inseriti	Telefonate effettuate
2011	14205	2613
2012	9662	2352
2013	9922	2516
2014	6716	1971
2015	5221	2065
2016	5852	3086
2017	6672	3381
2018	6758	3645
2019	6265	3226
Totale	71273	24855

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Fig. 2 - Andamento annunci e telefonate realizzate a livello regionale, periodo 2011-2019



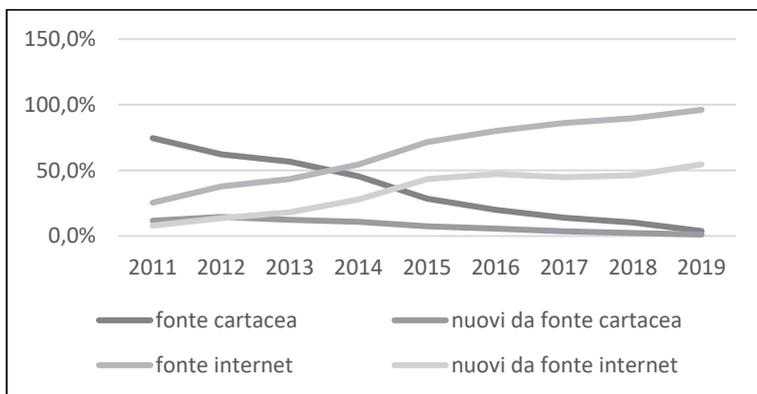
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Tra il 2009 e il 2014, grazie all'archiviazione degli annunci, alle ulteriori azioni di mappatura realizzate e grazie anche all'investimento nella costruzione di relazioni dirette con il target, il progetto ha sedimentato una ricchezza informativa sul segmento della prostituzione

esercitata in luoghi chiusi tale da mettere a sistema una prassi di intervento comune ai nove capoluoghi. L’inserimento degli annunci nel database e il contatto telefonico sono gli assi portanti del modello.

Un modello che ha saputo adattarsi nel tempo alle trasformazioni che hanno interessato il fenomeno, diversificando – ad esempio – le fonti da cui trarre gli annunci. Il grafico seguente (figura 3) mostra l’andamento del totale degli annunci inseriti per fonte (cartacea o internet) e l’andamento dei nuovi annunci (per fonte), rendendo evidente come la pubblicizzazione tramite internet (siti dedicati o forum) abbia preso il posto delle forme cartacee più tradizionali.

Fig. 3 – Annunci totali e annunci nuovi per fonte cartacea o internet, periodo 2011-2019, dato regionale



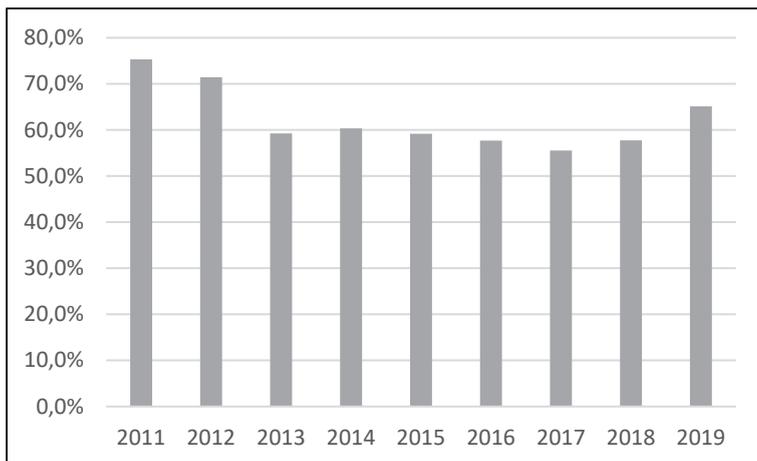
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

A riprova dell’efficacia dello strumento, il contatto telefonico ha registrato, a livello regionale, un tasso medio di risposta positiva per anno costante nel tempo, con un valore medio nel periodo considerato di circa il 60% (figura 4)⁹. Il contatto telefonico, dunque, rappresenta il principale canale per costruire una relazione con le persone che si prostituiscono in luoghi chiusi, accreditando il progetto *inVisibile* come intervento stabile della politica regionale in materia. Il valore attribuito alla telefonata da parte delle persone che si prostituiscono –

⁹ Il dato riguarda le sole telefonate che hanno avuto come esito una risposta da parte della persona contattata (non sono conteggiate le telefonate per cui è scattata la segreteria telefonica o le situazioni in cui il numero risultava irraggiungibile e/o inattivo).

come spazio di relazione e di *riconoscimento* – verrà approfondito più avanti (Cfr. Capitolo 4), utilizzando estratti dalle interviste realizzate nel corso delle attività di ricerca.

Fig. 4 - Tasso di risposta medio per anno 2011-2019 (dato regionale)



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

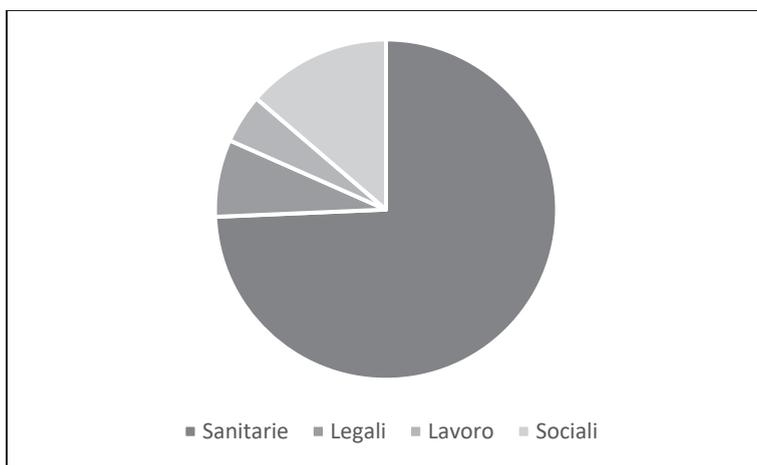
Considerando solo i primi contatti (ossia le telefonate ai numeri nuovi, contattati per la prima volta), è evidente come il portato informativo delle telefonate sia prevalentemente di natura sanitaria. Non mancano, tuttavia, informazioni legate a bisogni di natura sociale, legale e richieste in merito al mondo del lavoro (figura 5). Anche in questo caso, il valore dell'accesso all'informazione e alla conoscenza per le persone che costituiscono troverà approfondimento nel corso del volume.

La funzione che il personale operativo attribuisce alla telefonata è duplice: da una parte, presentare il progetto *inVisibile* e le sue attività, orientando contemporaneamente ai servizi sanitari presenti in ciascun territorio; dall'altra, facilitare l'accesso in ufficio¹⁰ per dar corso ad eventuali prese in carico, soprattutto di natura sanitaria (ad esempio, avviare uno screening per MST-Malattie Sessualmente Trasmissibili).

¹⁰ Il progetto ha una propria sede fisica presso ciascuno dei nove territori della rete (sede comunale o sede del soggetto gestore), presso cui le persone possono recarsi negli orari di apertura.

L'accesso in ufficio (o *drop in*) può essere proposto anche in risposta a bisogni di altra natura, che possono essere colti nel corso della telefonata: questioni di natura legale o amministrativa (spesso portate da persone migranti in riferimento al proprio titolo di soggiorno), questioni di natura sociale (possibilità di accedere a prestazioni erogate dai servizi sociali) o, in modo più generico, come luogo in cui poter esprimere il proprio portato emotivo.

Fig. 5 – Informazioni erogate al primo contatto per tipologia, periodo 2011-2019 (dato regionale)



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Il *drop in* dà luogo all'apertura di una scheda anagrafica che formalizza una «presa in carico» più strutturata della situazione individuale. Durante il percorso di presa in carico, le persone possono essere accompagnate ai servizi sanitari (consultori, reparti ospedalieri, visite specialistiche) o presso altri servizi per poter vedere riconosciuto il diritto all'assistenza sanitaria (erogazione tesserino sanitario per cittadini stranieri irregolari, prenotazioni visite); possono essere seguite attraverso colloqui di orientamento finalizzati alla formulazione di ulteriori bisogni o attraverso telefonate, utili al monitoraggio della situazione (tabella 3).

Tab. 3 – *Annunci inseriti e telefonate effettuate periodo 2011-2019 (dato regionale)*

Anno	Anagrafiche aperte	Drop in	Accompagnamenti	Telefonate
2011	62	64	139	211
2012	70	87	135	370
2013	68	62	99	259
2014	53	44	106	123
2015	72	62	146	207
2016	61	64	114	247
2017	91	66	115	315
2018	161	150	333	456
2019	137	129	349	599
Totale	775	728	1536	2787

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

La telefonata, come strumento di contatto, viene definita «azione di primo livello», il cui obiettivo principale è far conoscere il progetto *inVisibile*, la sua ramificazione regionale, la possibilità di accedere in modo gratuito a una serie di servizi di tutela sanitaria – anche successivamente, in caso di bisogno. Non necessariamente, dunque, al primo contatto deve seguire l’accesso in ufficio; è importante, invece, che la persona contattata salvi il numero del progetto¹¹ e lo consideri una *possibilità per il futuro*.

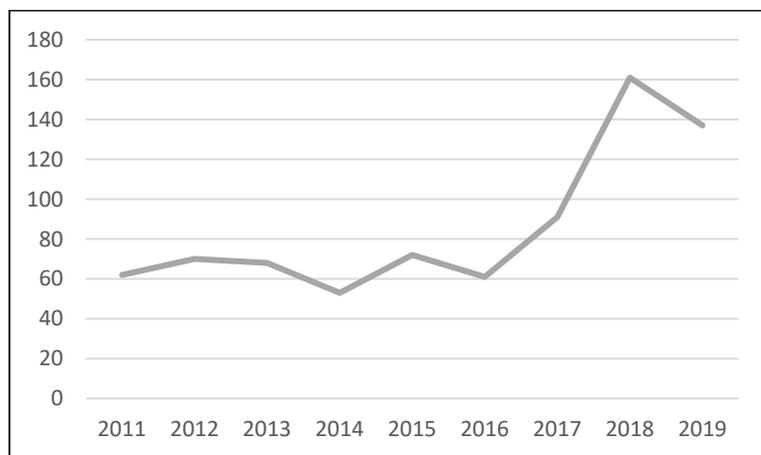
Drop in e accompagnamenti sono, invece, definiti «azioni di secondo livello» che vengono attivate di fronte a un bisogno – molto spesso di natura sanitaria – che la persona formula, o direttamente nel corso della prima telefonata, oppure richiamando il servizio. Ulteriori obiettivi delle «azioni di secondo livello» sono: promuovere l’autonomo utilizzo dei servizi da parte delle persone che si prostituiscono, la possibilità di formulare nuovi bisogni come – non ultima – la volontà di fuoriuscita del mercato della prostituzione e la ricerca di una occupazione alternativa (laddove, ad esempio, sussistano forme di sfruttamento e tratta o logoramento individuale).

La sistematicità del modello di intervento è rappresentata dalla figura 6, che riporta l’andamento del numero di schede anagrafiche

¹¹ Ogni equipe territoriale ha un proprio numero di riferimento dedicato al progetto *inVisibile*. La mappa dei numeri è reperibile sul sito <https://sociale.regione.emilia-romagna.it>.

aperte per anno: il picco di accessi registrato a livello regionale nel corso del 2018 è una diretta conseguenza dell'approfondimento condotto sul segmento della prostituzione in cui lavorano persone di origine cinese. Lo studio del fenomeno, l'attivazione di una mediazione telefonica e la possibilità di avere mediatrici cinesi durante gli accompagnamenti hanno determinato un incremento nell'accesso da parte di donne, coinvolte nella prostituzione in appartamento e nei centri massaggi. Nel corso del 2018, grazie all'azione sperimentale dedicata, sono state realizzate 189 telefonate a donne cinesi, per un totale di 53 *drop in* (circa un terzo del totale di quelli realizzati nel corso dell'anno a livello regionale) e 183 accompagnamenti¹² (sui 333 realizzati nel corso dell'anno a livello regionale).

Fig. 6 – Schede anagrafiche aperte per anno, andamento 2011-2019 (dato regionale)



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

3. Il disegno per una ricerca partecipata

Nel corso dell'anno 2020, il «Tavolo operativo» ha espresso l'esigenza di fare sintesi delle attività realizzate dall'avvio del progetto

¹² Mentre il numero degli accessi in ufficio (*drop in*) si riferisce alle singole persone per cui è stata aperta una scheda anagrafica, gli accompagnamenti devono essere considerati come singole azioni che possono essere ripetute più volte anche con la stessa persona.

inVisibile, come occasione di riflessione intorno al modello di intervento consolidatosi e di formalizzazione dell'impianto operativo, anche alla luce dell'impatto della pandemia. Al Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia è stato chiesto di accompagnare questo percorso di analisi, sintesi e formalizzazione, attraverso strumenti di ricerca qualitativa e quantitativa, in grado di valorizzare il materiale prodotto nel tempo.

Già nel 2004 con il progetto *W.E.S.T. Women East Smuggling and Trafficking*, la Regione Emilia-Romagna aveva promosso una ricerca-intervento nel mercato della prostituzione *indoor*, coinvolgendo nel gruppo di ricerca operatori e operatrici di allora¹³. Dal portato conoscitivo di quella esperienza ha preso avvio il percorso che, nel 2007, ha generato la prima sperimentazione del progetto *inVisibile*. L'esperienza di *W.E.S.T.* si fondava sui principi costitutivi della ricerca-intervento: sul rigore metodologico e contestualizzato del processo ma anche sulla proposta di soluzioni operative di immediato utilizzo nei diversi contesti di indagine (i comuni della regione) (Lewin, 1946).

Dopo circa dieci anni dalla prima esperienza, la cornice della «ricerca partecipata» (Pacinelli, 2008) è sembrata quella maggiormente aderente alla richiesta di analisi riflessiva portata dalle equipe. Alla base dell'impianto metodologico adottato c'è, infatti, l'idea che la fase «dell'implementazione» dei programmi di politica sia centrale tanto quanto i diversi soggetti che ad essa prendono parte, in una visione processuale, in cui gli obiettivi di politica si adattano, inevitabilmente, nel corso della loro realizzazione (Costantini, 2018; Stame 2004, 2010, 2016; Bifulco, Vitale, 2003). Questo tipo di approccio richiede a chi fa ricerca di immergersi nella pratica, nel suo linguaggio e alle sue condizioni, esplorando la politica così come viene «fatta» dagli operatori che lavorano in prima linea; ponendo in risalto i modi in cui vengono affrontati gli elementi di complessità, ambiguità e di incertezza presenti nei contesti organizzativi nei quali operano (Tarsia, 2020). Dall'altra parte, richiede alle equipe operative di fare propri gli obiettivi, gli strumenti e i linguaggi di un programma di ricerca, cogliendo «le potenzialità generative nel costruire *spazi di discontinuità* in cui poter riflettere sulla reiterazione di meccanismi di riproduzione sociale» (*ibidem*). È, dunque, nella «valorizzazione della messa in

¹³ <https://www.regione.veneto.it/web/sicurezza-e-polizia-locale/w.e.s.t.>

relazione di saperi» – quello tecnico e quello scientifico – che si iscrive il potenziale per attivare un processo di «trasformazione», che vada oltre gli esiti specifici del lavoro sul campo e disegni *futuri possibili* per le politiche in analisi (*ibidem*).

Coerentemente con questa visione si è strutturato un progetto di ricerca che ha messo al centro il personale operativo – definendo insieme gli indicatori di interesse e i modi di rilevazione e validando insieme a loro i risultati – le persone destinatarie dell'intervento e tutti gli attori coinvolti nella *governance* del progetto.

Le azioni di ricerca sono state realizzate tra maggio e dicembre 2020, scontando certamente le limitazioni della prossimità fisica dovute alla pandemia ma, allo stesso tempo, potendo godere della diluizione dei ritmi di lavoro e della disponibilità a rendere questa diluizione un *tempo di riflessione*.

Il disegno della ricerca è stato dettagliato in incontri assembleari a cui hanno preso parte tutte le equipe operative (16 persone). Gli incontri hanno avuto come obiettivo non soltanto la definizione dei diversi passaggi del processo (chi coinvolgere, come, con quali strumenti, con quali obiettivi) ma anche la costruzione dei relativi strumenti (traccia Focus Group e traccia intervista al target). Il primo dei tre incontri è stato, inoltre, l'occasione per fissare gli obiettivi dell'intera attività, declinati come temi di interesse per l'equipe e per l'intero progetto.

Sono stati realizzati nove Focus Group, uno con ciascuna equipe territoriale; tutti gli incontri sono avvenuti a distanza e sono stati registrati. Quattro le domande stimolo per ciascun Focus Group: due relative ai target (*persone che si prostituiscono in luoghi chiusi*) e alle loro dimensioni di vulnerabilità; due relative all'organizzazione dell'attività lavorativa (modifiche dell'operatività in relazione a bisogni portati dal target e capacità di rispondere al singolo bisogno facendo diventare la risposta accessibile a tutti/e).

È stato inoltre approntato un questionario rivolto al personale operativo. Costruito su piattaforma on-line, consisteva in 34 domande suddivise in tre sezioni: una anagrafica, una relativa all'esperienza più generale di lavoro nell'ambito sociale, una relativa all'esperienza di lavoro nel progetto *inVisibile*.

Sono state somministrate venti interviste a persone in carico al progetto *inVisibile*. Le interviste sono state somministrate dal personale

operativo con strumenti molto diversi (telefonata, scambio messaggi su chat, intervista in presenza e intervista a distanza¹⁴) a causa della situazione pandemica in atto al momento della rilevazione. La scelta non è stata orientata solo da ragioni di accessibilità fisica ma anche di opportunità nel preservare la privacy delle persone (tutti/e in attività) e valorizzare la profondità della relazione con gli operatori del progetto. Le interviste con il target hanno rappresentato il momento di maggiore integrazione operativa tra intervento sociale e ricerca (e da quanto riportato dal personale operativo/intervistatore il momento di maggiore apprendimento per loro).

Tab. 4 – Dettaglio interviste realizzate

Identificativo Intervista	Genere	Età	Nazionalità	Anni in Italia	In carico al progetto da...
Int_1	T (MtoF*)	48	Brasiliiana	27	8 anni
Int_2	T (MtoF)	45	Brasiliiana	23	Meno di 1 anno
Int_3	F	46	Cinese	10	6 anni
Int_4	D	31	Dominicana	2	1 anno
Int_5	T (MtoF)	27	Colombiana	3	2 anni
Int_6	F	40	Sudamericana	6	4 anni
Int_7	F	52	Polacca	25	1 anno
Int_8	T	48	Peruviana	22	ND
Int_9	T	25	Albanese	13	ND
Int_10	M	25	Nigeriana	3	1 anno
Int_11	F	45	Colombiana	20	2 anni
Int_12	F	26	Rumena	6	Meno di 1 anno
Int_13	F	51	Italo-brasiliana	2	Meno di 1 anno
Int_14	T (MtoF)	29	Colombiana	2	Meno di 1 anno
Int_15	T (MtoF)	26	Brasiliiana	2	Meno di 1 anno
Int_16	T (MtoF)	46	Italiana	-	ND
Int_17	T (MtoF)	65	Brasiliiana	14	1 anno
Int_18	F	45	Italiana	-	Meno di 1 anno
Int_19	F	19	Rumena	1	Meno di 1 anno
Int_20	M	23	Gambiana	5	Meno di 1 anno

* MtoF indica le persone che sono in transito dal genere maschile a quello femminile

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Il gruppo di ricerca ha condotto, inoltre, un'analisi documentale che ha avuto ad oggetto le delibere regionali di finanziamento (10

¹⁴ Indipendentemente dallo strumento di raccolta dell'intervista, il personale operativo ha proceduto alla successiva trascrizione del testo che, in maniera anonima, è stato trasferito al gruppo di ricerca.

documenti), le relazioni annuali dei singoli territori (periodo 2011-2019 per un totale di 80 documenti) e le relazioni annuali di coordinamento (10 documenti). È stato possibile, inoltre, elaborare i dati presenti nel database regionale (periodo 2011-2019 per un totale di 81 file Excel).

Infine, sono stati realizzati sei momenti di co-valutazione dei risultati, sempre in modalità assembleare. Al termine delle diverse fasi di analisi, i risultati sono stati presentati a tutto il personale operativo in incontri (a distanza) di circa due ore (totale 4 incontri). Durante gli incontri, il gruppo di ricerca ha esplicitato anche alcune possibili interpretazioni dei risultati (attingendo in tal senso alla letteratura accademica) promuovendo una co-valutazione di quanto emerso e della stessa interpretazione fornita, nel tentativo di produrre una definizione il più condivisa possibile dei risultati.

3. Il fenomeno: la prostituzione esercitata in luoghi chiusi

1. Sex workers, vittime, persone: una scelta definitoria

Cosa si intende per prostitute o *sex workers* lo spiega Garofalo:

Nel senso più neutro del termine sono le soggettività che si trovano a offrire servizi sessuali in un modo netto, trasparente e negoziato, che configura lo scambio come distinto e in rottura con la categoria di ‘amante’ o ‘protetta’. Per una prestazione negoziata e definita chiedono una retribuzione anticipata, in denaro o beni materiali, ma in ogni caso non una promessa di favori e appoggi (Garofalo, 2014).

Garofalo constata che il mercato del sesso è popolato in prevalenza da soggettività femminili che vendono servizi a uomini ma che, a partire dagli anni Settanta in Europa, sono andate aumentando anche le soggettività maschili e transessuali. Si tratta di un mercato composto da segmenti diversi – prostituzione di strada, *escorting*, lavoro al chiuso (*indoor*), ad esempio – accomunati, tuttavia, da una progressiva criminalizzazione e da uno stigma che, con intensità diverse, colpiscono prevalentemente le soggettività che offrono prestazioni sessuali (non, allo stesso modo, chi le acquista). È un mercato, infine, che a partire dagli anni Novanta si è popolato di soggettività migranti, anche vittime di tratta e sfruttamento sessuale (Adriaenssens, Garofalo, Oso, 2016; Garofalo, 2014; Abbatecola, 2006, 2011, 2018).

Il modo – più o meno autonomo e in contesti più o meno lussuosi – in cui la prostituzione viene esercitata non corrisponde tuttavia a una diversa definizione normativa, ancora saldamente ancorata in Italia

alla Legge Merlin del 1958, che non considera la prostituzione in sé un atto illecito. Prostitute e clienti non sono dunque perseguibili ma lo sono, ad esempio, tutte le terze parti potenzialmente coinvolte, che si configurano come sfruttatrici (coabitanti, compagni, partner, colleghe). Nell'ampio spazio definitorio della norma e nell'assenza di ulteriori interventi regolatori, si sono radicate forme di criminalizzazione indiretta dell'attività e di stigmatizzazione delle persone coinvolte, condizioni acute con il manifestarsi di fenomeni di tratta e sfruttamento sessuale (Garofalo, 2014).

Della riflessione di Garofalo, due ulteriori temi meritano di essere tenuti in considerazione nel presente lavoro. Da una parte, la prostituzione risulta essere uno dei settori a più alta mobilità sociale femminile, cioè «una donna migrante e/o senza educazione formale si può trovare abbastanza facilmente nel cosiddetto *alto bordo*»; dall'altra, ogni persona, anche nel segmento più basso del mercato del sesso, ossia la prostituzione di strada, può aspirare a guadagni generalmente molto maggiori che per ogni altro lavoro a lei accessibile (*ibidem*).

Il campo della prostituzione, infine, si caratterizza per una fortissima cristallizzazione di potere – del cliente, delle figure di protezione, dei dispositivi di sicurezza sociale – che vincola le possibilità di azione individuali e questo potere si alimenta di uno stigma sociale specifico (Adriaenssens, Garofalo, Oso, 2016; Garofalo, 2014; Abbatecola, 2018; Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003; Mozzini, 2002).

Il lavoro sociale con le persone coinvolte nel mondo del sesso a pagamento si muove entro un complesso sistema che vede proprio in *potere e stigma* le linee definitorie – interconnesse e interdipendenti – delle condizioni individuali.

In particolare, sul primo dei due assi – quello del potere – si è andata definendo – tanto nel dibattito pubblico, quanto accademico, che dei professionisti dell'intervento sociale – una polarizzazione tra le retoriche e le politiche così dette *antitrafficking* e quelle definibili *pro-sex*, in cui interviene in modo convincente Abbatecola con il suo più recente contributo in materia (2018).

Seguendo la ricostruzione storica che propone l'autrice (Koken 2010; Costantinou, 2013), esiste una contrapposizione originaria secondo cui la vendita di sesso debba essere considerata necessariamente o una «forma volontaria e legittima di lavoro sessuale» o, in alternativa

e in contrasto, una forma di «oggettivazione sessuale, complice del patriarcato e intrinsecamente forzata» (Abbatecola, 2018). Abbatecola non si schiera con nessuna delle due posizioni, ritenendo che l'opposizione di due categorie alternative

non permette di cogliere le porosità dei confini tra coercizione e *agency*, che molto spesso convivono nello sfruttamento, così come le mille combinazioni e le geometrie non sempre lineari tra libertà di esercitare e libertà di scegliere, nelle quali le disuguaglianze sociali giocano un ruolo di rilievo disegnando traiettorie e opportunità (Abbatecola 2018).

A titolo di esempio, una delle persone intervistate nel corso dell'attività di ricerca riassume così la sua situazione:

Mi sento frustrata perché ho una figlia italiana (21 anni) ed è riconosciuta, l'ho mandata in Colombia perché non potevo più farcela. Non ho potuto fare niente per me stessa né per mia figlia. Il padre è ricco ma non si è potuto fare niente, lui non mi dava soldi. E mia figlia è riconosciuta dal padre, lei porta il cognome del padre. Faccio la prostituta per mantenerla. L'anno prossimo vorrebbe ritornare in Italia per fare un master. E per vedere se riusciamo a denunciare il padre (Int_11).

Gli interrogativi che solleva Abbatecola hanno un innegabile riflesso anche in riferimento alle politiche di intervento. Assumendo la contrapposizione tra le due visioni, infatti, le politiche o sono destinate a *vittime* di costrizione e sfruttamento – con il conseguente imperativo di sottrarle dalle condizioni che la rendono tali – oppure a *lavoratrici* che, esercitando liberamente la propria attività, non necessariamente sono destinatarie di interventi di politica, se non quelli di natura sanitaria giustificati spesso in termini di salute pubblica.

Come vedremo più avanti, il progetto *inVisibile* proponendosi con una funzione di *mediatore informativo*, intende intercettare tutte le sfumature del bisogno riconducibili alle «porosità» delle condizioni individuali¹, comprese tra i due estremi.

¹ Anche per questo motivo, dunque, nel corso del testo si è scelto di utilizzare l'espressione «persone coinvolte nel mercato della prostituzione esercitata in luoghi chiusi» per identificare il target di riferimento delle attività del progetto, senza comprimerle nell'etichetta di «*sex worker*» né in quella di «vittime».

2. Ancora su Agency e Stigma

In una prospettiva più spiccatamente economica, Bettio, Della Giusta e Di Tommaso (2017) riconoscono come il dibattito teorico e politico intorno al lavoro nei mercati del sesso sia dominato da una falsa dicotomia tra *agency*² e stigma, la cui relazione, in realtà, opera lungo un continuum di azioni contrattuali che nascondono un alto grado di segmentazione del mercato. Gli studi comparativi, condotti dalle autrici (Bettio, Della Giusta, Di Tommaso, 2017; Di Tommaso *et al.* 2009), approdano alla conclusione comune che esiste una relazione inversa tra stigma e *agency*, ossia che quanto più alto è lo stigma sociale connesso allo specifico segmento del lavoro sessuale, minore sarà la possibilità di azione e autodeterminazione (*agency*) della persona che in esso lavora.

Prendendo le distanze dalla contrapposizione netta tra un esercizio della prostituzione totalmente autodeterminato o totalmente sfruttato e tenendo, invece, in forte considerazione lo stigma che connota il lavoro sessuale in opposizione a tutti gli altri lavori, le autrici sostengono che tanto lo stigma quanto l'*agency* sono caratterizzati da gradualità. L'*agency*, in particolare, è considerata come un continuum tra forme di contrattazione attraverso cui chi lavora nel mercato del sesso ha l'abilità di influenzare i termini del rapporto scambio-guadagno, le condizioni e l'orario di lavoro, la scelta dei clienti e delle prestazioni. D'altra parte, sempre seguendo la proposta delle autrici, lo stigma che accompagna il lavoro sessuale deriva non solo dal fatto che si tratta di lavoro fisico e non intellettuale – tema corroborato da numerosa letteratura economica – ma anche di un lavoro esercitato all'interno di un sistema in cui lo *status* sociale, soprattutto femminile, è identificato da norme e regole (sociali) secondo cui, ad esempio, a una *escort* viene riconosciuta maggiore autodeterminazione rispetto a una lavoratrice di strada.

In conclusione, dunque, più basso è il potere di *agency* che viene socialmente e culturalmente associato a un segmento del mercato della prostituzione, maggiore è lo stigma che viene associato alle persone

² In sociologia per *agency* si intende l'abilità degli individui di formulare e agire decisioni informate, utilizzando diversi tipi di risorse e confrontandosi con i fattori strutturali di contesto che, su tali risorse, hanno influenza.

che in quel segmento lavorano; ne consegue che, qualunque politica intenda influire sull'*agency* delle persone (in un determinato segmento del mercato del sesso), avrà effetti anche sullo stigma che le connota e viceversa.

Tornando a quanto sostiene Abbatecola (2018) – ad esempio – per un verso la criminalizzazione di chi esercita il proprio lavoro nel mercato del sesso (stigma elevato), rendendo meno visibile il fenomeno, rende le persone maggiormente vulnerabili (diminuzione di *agency*) perché più nascoste; d'altra parte, l'intervento sociale che intende agire sui livelli di informazione, conoscenza e consapevolezza oltre che avvicinamento ai servizi – in particolare sanitari – incidono positivamente sull'autodeterminazione delle persone (aumento di *agency*). Come vedremo nel caso del progetto *inVisibile*, tuttavia, l'incremento nel livello di *agency* individuale trova un forte limite nel radicamento sociale e culturale dello stigma, ad esempio negli atteggiamenti discriminatori verso le persone coinvolte nel mondo della prostituzione al momento dell'accesso ai servizi (sanitari ma anche di ricerca lavoro) o nei vincoli normativi che stratificano (in modo discriminatorio) l'accesso agli stessi (ad esempio in riferimento alle persone migranti).

C'è un ultimo punto che emerge con forza dal lavoro di ricerca: l'interiorizzazione dello stigma da parte di chi lavora nel mercato della prostituzione (Vender, 2005) e il limite che questo comporta nella costruzione di traiettorie di aspirazione individuale (Appadurai, 2004), anche nella relazione con i servizi.

2.1. Libertà e Star bene: cosa possiamo apprendere dalla teoria di Sen?

In riferimento al concetto di *agency*, il lavoro di Bettio, Della Giusta e Di Tommaso evidenzia come la gradualità che si rileva nel mondo della prostituzione debba essere considerata nel senso di un «coinvolgimento informato» in un sistema complesso che, di nuovo, trova i propri estremi, da una parte, nel lavoro migrante sfruttato delle vittime di tratta e, dall'altra, nella scelta identitaria di quante considerano la prostituzione come occasione di accesso al credito. L'*agency* nella prostituzione può essere intesa, dunque, come quella «capacità

di fare scelte informate entro forme di costrizione» dando visibilità alla «porosità» delle condizioni individuali suggerita da Abbatecola.

Così definita l'*agency* sottende, senza banalizzazioni, un concetto complesso come quello di libertà, che viene ancorato al contesto e alle risorse che, in esso, sono acquisibili – e prima ancora desiderabili per sé – dalle persone. Nelle parole di Sen:

La strategia di giudicare il vantaggio individuale sulla base delle risorse a disposizione di un individuo, anziché su ciò che l'individuo acquisisce effettivamente, equivale a rifocalizzare la nostra attenzione dalle acquisizioni ai mezzi per la libertà e ciò appare, ovviamente, un tributo a quest'ultima (Sen, 1992).

Come è noto la libertà di cui parla Sen è una libertà positiva (Berlin, 1969; Sen, 1985), intesa come l'effettiva possibilità di fare qualcosa (e non, in una accezione negativa, come l'assenza di costrizioni e limiti esterni al fare individuale) e implica un contesto sociale che rende possibili, o impedisce, le dimensioni di vita della persona (Monteleone, Mozzana, 2009).

La libertà di Sen è dunque da intendersi come «libertà di acquisire», protesa verso il raggiungimento di obiettivi e valori che si è motivati a perseguire, anche se sono indipendenti dal raggiungimento dello «star bene», che – sempre secondo l'autore – dovrebbe rappresentare il fine ultimo di ciascuno. Nella definizione di questi «obiettivi di *agency*» Sen opera una distinzione tra la realizzazione o il verificarsi di cose che si desiderano o si apprezzano, *indipendentemente* dal ruolo che la persona ha avuto direttamente sulla realizzazione dell'evento, e gli obiettivi realizzati *grazie all'intervento* del soggetto. Questa seconda tipologia è chiaramente più partecipativa, perché il successo di un obiettivo dipende dal reale intervento dell'individuo che lo persegue e dalla libertà che l'individuo ha nel perseguirlo (ad esempio, la possibilità di accedere a un lavoro regolare per una persona migrante priva di un titolo di soggiorno trova il proprio limite nell'assenza di un requisito amministrativo su cui l'individuo non può agire direttamente mentre reperire un lavoro adeguato alla propria formazione può richiedere l'attivazione dell'individuo migrante, che ne abbia i requisiti, attraverso il percorso di riconoscimento del proprio titolo di studio).

Agency e «star bene» non sono certamente elementi indipendenti tra loro e, anzi, sono «interdipendenti» (Sen, 1992), perché la ricerca

dello star bene può effettivamente essere un obiettivo importante perseguito dalla persona che, anche per ragioni di contesto, può tuttavia non compiersi mai del tutto (ad esempio, la scelta di migrare da un contesto socio-economico di deprivazione e vivere in una condizione di irregolarità nel paese ospitante, confrontandosi con i vincoli posti dalla normativa che regola l'accesso ai servizi). L'attenzione sul benessere della persona e su cosa la persona valuta di valore per il proprio «star bene», ancora l'approccio di Sen alla necessità di dare visibilità alle condizioni individuali, ampliando – come conseguenza – l'orizzonte al concetto di eguaglianza. Non si tratta di soffermarsi soltanto sull'«eguaglianza di qualcosa» che tutti dovrebbero avere ma contestualizzare quanto, dentro a diverse strutture sociali (Bifulco, Mozzana, 2011), l'eguaglianza sia liberamente accessibile da persone diverse che hanno diverse idee di «star bene» o «diverse libertà di accedere allo star bene» (si pensi ad esempio a cittadini migranti nell'accesso a prestazioni di welfare o di tutela sanitaria in funzione della propria condizione amministrativa).

Ritornando all'ambito della prostituzione, l'*agency* può essere rappresentata come il modo che le persone che si prostituiscono hanno di negoziare il proprio potere in un ambiente che è altamente stigmatizzato e, negando questa capacità, si rischia di confermare ulteriormente processi di criminalizzazione e stigmatizzazione.

In questo senso, esemplificativi sono gli studi condotti da Burnes e colleghi, che hanno deciso di introdurre l'*agency* tra le dimensioni utilizzate nelle loro analisi sul lavoro sessuale. Nelle loro ipotesi, infatti, solo investigando adeguatamente la relazione tra *agency* e benessere delle persone che lavorano nel mercato della prostituzione, è possibile dare risalto alla loro prospettiva individuale, ossia tenere fede alle condizioni individuali di libertà (Burnes *et al.*, 2018).

Quattro i temi messi in luce dagli autori che aiutano nella riflessione. Innanzi tutto, le persone che lavorano nel mercato della prostituzione³ hanno sottolineato quanto, essendo il loro lavoro privo di legittimazione sociale e anzi socialmente stigmatizzato, abbiano cercato, nel riconoscimento reciproco, l'auto-convalida di sé come

³ La ricerca partecipata è stata condotta in Nord America insieme a un gruppo di *sex-workers* in attività.

lavoratori, decidendo di non definire la propria attività come fonte di vergogna.

La sicurezza emerge come seconda dimensione intorno alla quale le persone intervistate si sono andate costruendo strategie di azione: ad esempio, utilizzando le piattaforme di incontri (come *Tinder*) hanno raccolto informazioni sui clienti prima dell'appuntamento per valutare eventuali fonti di pericolo; alcune persone hanno deciso di cambiare ambiente di lavoro – dalla strada all'*indoor* ad esempio – decidendo di convivere con altre persone che esercitano prostituzione. Direttamente legato al tema della sicurezza c'è quello della definizione dei propri limiti (il terzo), inteso come la conoscenza di sé e delle proprie capacità, anche per saper opporre dei rifiuti alle richieste dei clienti. Stabilire dei limiti e prendersi cura di sé sono, per le persone intervistate, due principi fondamentali nel mondo della prostituzione, perché orientati soprattutto a preservare il proprio corpo che è la propria fonte di guadagno. Secondo le persone intervistate, questa consapevolezza di sé è, inoltre, una capacità che aiuta anche al di fuori del mondo della prostituzione.

L'esistenza di risorse messe a disposizione dalla comunità per un lavoro sano e la conoscenza di queste risorse rappresenta l'ulteriore dimensione intorno alla quale le persone che si prostituiscono possono definire la propria libertà di agire. Poter contare su una rete di supporto e su aiuti adeguati, soprattutto di natura sanitaria, senza sentirsi discriminate, aiuterebbe innegabilmente le persone intervistate, soprattutto a prendersi cura di sé e mantenersi a distanza da forme di sfruttamento (Burnes *et al.*, 2018).

3. Agency, informazione, conoscenza, cambiamento

L'*agency* allora viene qui intesa come l'abilità delle persone che lavorano nel mercato della prostituzione di formulare e agire decisioni informate, utilizzando diversi tipi di risorse e confrontandosi con i fattori strutturali di contesto che, su tali risorse, hanno influenza. Dal punto di vista dell'intervento sociale nel settore, il riconoscimento di questo spazio di *azione informata* non è soltanto funzionale alla possibilità di leggere e dare risposta alle molteplici sfumature dei bisogni che vengono articolati nel presente, ma consente di promuovere quella

«capacità di aspirare» di cui parla Appadurai (2004), ossia la capacità delle persone di proiettarsi liberamente nel futuro

Come vedremo nel corso dei paragrafi seguenti, le persone sono motivate «a *perseguire*» solo se sono nella condizione di libertà per cui possono formulare obiettivi; serve cioè riconoscere l'esistenza di uno spazio di azione (Sen, 1991; 1992) che apre, alle persone, la possibilità di un cambiamento, compreso – ad esempio – quello di sottrarsi a forme di sfruttamento e subordinazione violenta nel mercato della prostituzione.

In questo senso, già nel 2003, l'Associazione *On the road*⁴ in un manuale per l'intervento sociale con persone che si prostituiscono, si riferisce alla prostituzione come

«un'azione *socialmente situata*, il risultato [...] dell'azione di soggetti inseriti in un contesto culturale specifico, caratterizzato da vincoli e risorse, nonché dalla capacità soggettiva e collettiva di muoversi con un certo grado di libertà in tale contesto» (Associazione On the Road, 2002).

Un contesto definito da relazioni di potere cristallizzate e connotato da un forte stigma sociale entro cui l'intervento di politica pubblica deve negoziare la propria collocazione, non soltanto muovendo dalla valutazione dei beni e delle risorse messe a disposizione delle persone ma anche della libertà che quelle persone godono nello scegliere la vita che loro potrebbero apprezzare e godere.

Esiste, dunque, una dimensione dinamica insita nel concetto di *agency* – di tensione verso ciò che ha valore per sé stessi e verso la possibilità di cambiamento delle condizioni individuali – che può essere assunta a fondamento dell'efficacia dell'intervento pubblico nel settore della prostituzione.

In questo senso, sono particolarmente significativi gli studi condotti nel segmento più marginalizzato del mercato, quello della tratta a scopo di sfruttamento sessuale agita su donne migranti. Come sottolineano sia Massari (2009) sia Dal Lago e Quadrelli (2003), quando la vendita di sesso avviene da parte di persone considerate marginali,

⁴ On the Road Società Cooperativa Sociale opera dal 1994 per tutelare i diritti umani e civili di donne, uomini e bambini attraverso un approccio basato sulla centralità della persona, l'*empowerment* e l'inclusione sociale. È attiva nelle regioni Marche, Abruzzo e Molise.

specie se straniera, la violenza non è eccezionale, ma sistemica. Questa condizione è ben spiegata da Ambrosini:

Lo stato di marginalizzazione di chi – contemporaneamente – è straniero ed esercitante un'attività stigmatizzata dipende largamente da eventi e risorse al di fuori del suo controllo, e rappresenta in tutti i casi una sfida psicologica. E, questa, come tutte le sfide, richiede dei processi di autolegittimazione, che possono assumere aspetti mimetici, di riduzione della dissonanza cognitiva, di differimento della gratificazione (Ambrosini, 2002).

Tuttavia, esistono spazi di autonomia, difficilmente decifrabili, anche nelle relazioni di coazione e sfruttamento estremo: sono quelli che spesso favoriscono l'uscita dal giro e l'ingresso nei programmi di protezione sociale⁵ (Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003). L'accesso all'informazione (non falsata) e alla conoscenza delle risorse messe a disposizione dalla comunità – proprio come sottolineavano le persone intervistate da Burnes e colleghi – sono due elementi di particolare valore affinché si creino le condizioni perché questo possa accadere (Abbatecola, 2002; Carchedi, Mottura, Pugliese 2003; Ambrosini, 2002; O'Connell Davidson, 1998).

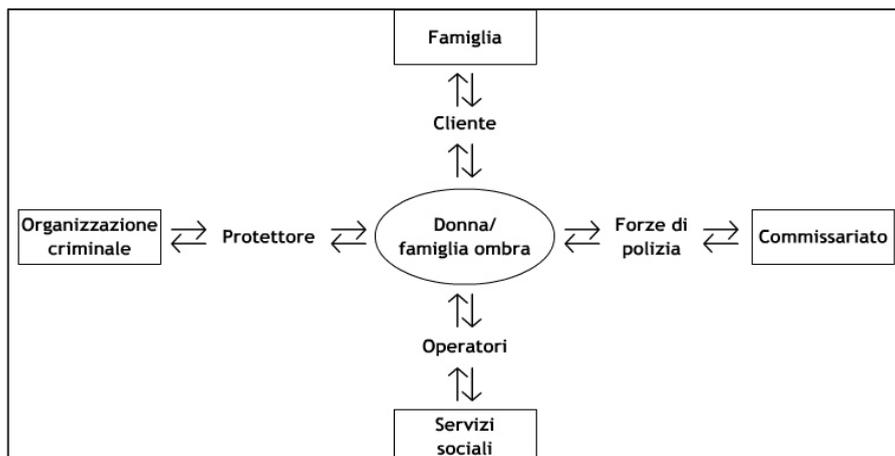
Per meglio comprendere questa affermazione, è utile recuperare la sistematizzazione proposta da Carchedi, Mottura e Pugliese nei primi anni Duemila (2003) in riferimento al caso italiano. Gli autori, ripercorrendo l'evoluzione del mercato della prostituzione, riferendosi in particolare al segmento della prostituzione di strada come destinazione di crescenti flussi di tratta e sfruttamento, allargano la descrizione ad un «sistema prostituzionale». Questo si sostanzia in una serie di relazioni che si diramano e si moltiplicano in quattro direzioni principali, in cui sono coinvolti singoli attori con specifiche competenze e organizzazioni secondarie di riferimento (figura 1).

I quattro poli del sistema attivano relazioni multiple che confluiscono in maniera diretta verso il centro, ossia verso la persona coinvolta nel mercato della prostituzione, la cui reale condizione non è immediatamente conosciuta da tutti gli attori ma soltanto dagli sfruttatori e dalla persona stessa, che anzi cercano – in modi diversi e per diverse finalità – di mimetizzarla. Le interrelazioni sistemiche che possono

⁵ Si fa riferimento ai Programmi di protezione sociale, rivolti a persone che intendono sottrarsi a forme di tratta e sfruttamento, introdotti con l'art.18 del TU 286/98.

attivarsi tra tutti gli attori coinvolti sono direttamente connesse ai ruoli che ciascuno di essi assume all'interno del sistema e alle modalità attraverso le quali li esercita (Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003).

Fig. 1 - Il sistema prostituzionale

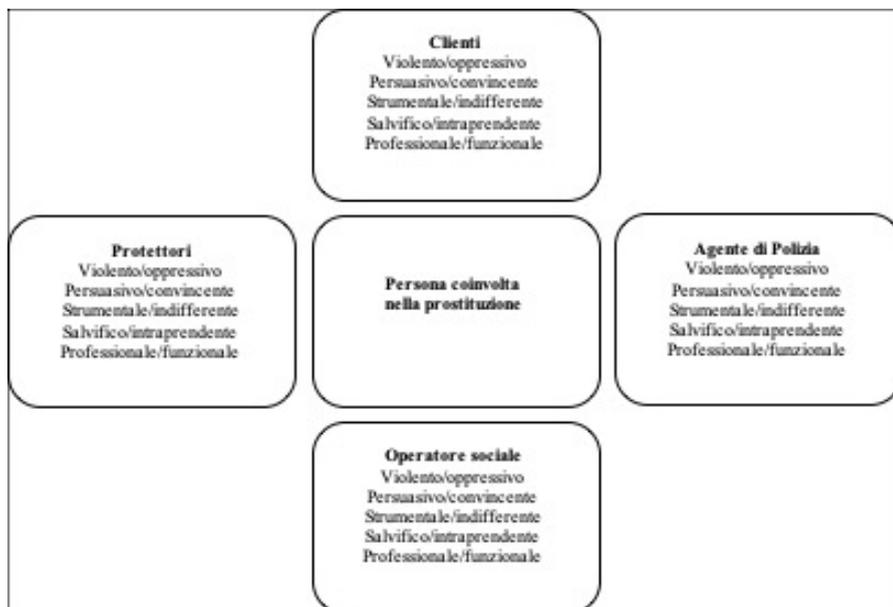


Fonte: Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003.

Esistono tanti e diversi tipi di relazione che i quattro poli attivano nei confronti della persona coinvolta nella prostituzione dando vita ad altrettante funzioni complessive, di cui gli autori propongono una prima elencazione (figura 2).

Entro le reti di relazione tra questi soggetti, con i molteplici significati che possono assumere, si colloca la creazione e lo scambio di capitale sociale (Abbatecola, 1999, 2002). La proposta analitica, calata nel mercato della prostituzione e ampliata a tutte le soggettività che in esso sono coinvolte, appare particolarmente fruttuosa per indagare ulteriormente il concetto di *agency*, intesa come capacità di formulare e agire decisioni informate. O, più esplicitamente, per indagare il rapporto tra libertà positive (essere messi nelle condizioni di perseguire i propri obiettivi) e accesso all'informazione e alla conoscenza delle risorse disponibili.

Fig. 2 – Esempi di relazioni interne al sistema prostituzionale



Fonte: Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003.

Abbatecola, rifacendosi alla più ampia letteratura sulle reti di relazione (Granovetter, 1973, 1978), declina il capitale sociale, che nelle reti si genera e si scambia, in termini di (1) *influence*, nel senso di mediazione della fiducia presso attori strategici in relazione alle finalità di interesse per il soggetto; (2) risorse relazionali, intese come quella serie di contatti che danno corpo a reticoli diffusi attraverso i quali fluisce nuovamente capitale sociale; (3) sostegno pratico e (4) *informazione*, nella doppia valenza di *conoscenza* (informazioni di utilità pratica) e *riconoscimento* (la lente attraverso cui il soggetto può leggere la realtà e, in essa, filtrare le opportunità esistenti e le strategie possibili) (Abbatecola, 1999, 2002).

Le reti di relazione non sono tuttavia una risorsa in sé, esistono reti di relazioni devianti entro cui il capitale sociale apportato non è spendibile, l'informazione distorta e manipolata, arrivando a generare forme di disagio sociale e a ostacolare il percorso di tensione verso obiettivi di interesse individuale (Dal Lago, Quadrelli, 2003; Dal Lago, 2000).

In questi casi, (1) il sostegno pratico e materiale diventa una forma di dipendenza e assoggettamento (ad esempio, la disponibilità di alloggi per chi si prostituisce); (2) le risorse relazionali e l'*influence* (3) sono chiuse entro il contesto deviante, isolando ulteriormente la persona (ad esempio, affidandosi ad agenzie di intermediazione la persona che si prostituisce vede diminuire il proprio potere contrattuale su clienti e prestazioni, divenendo univoca anche la possibilità di *affidarsi*). Infine, (4) l'informazione veicolata è non veritiera o non completa ma produce lo stesso forme di riconoscimento e di conoscenza seppur spesso illusorie (Abbatecola, 1999, 2002), generando un meccanismo di asimmetria informativa che orienta le possibilità di azione individuale.

La sintesi di quanto fin qui argomentato può essere affidata alle parole di una donna italiana di 45 anni, intervistata durante le attività di ricerca:

Sono rimasta stupefatta dal comprendere che il mio numero di telefono era stato reperito dal sito di pubblicizzazione degli annunci, non potevo credere che un progetto entrasse su una piattaforma del genere dove ci sono annunci di prostituzione nudi e crudi. Mi ha lasciato davvero basita, anzitutto perché non avevo mai sentito parlare di un progetto del genere.

Svolgo questa attività da maggio e purtroppo non molto tempo fa ho avuto due rapporti a rischio, ma in generale è da tanti anni che avrei voluto fare le analisi delle malattie infettive solo che non sapevo come chiederlo al mio medico di base e per questo ho procrastinato. In più non mi vergogno ad ammettere che vista la ristrettezza economica del momento (la mia ginecologa prende 120 euro a visita) e considerando che potrei andare al consultorio del mio paese ma i tempi di attesa sono decisamente più dilatati, ho trovato questo servizio perfetto per quello che cercavo. La vostra disponibilità e la tempistica celere è stata per me davvero sorprendente. Ho scoperto inoltre, grazie a te, che oltre all'HIV ci sono altre malattie sessualmente trasmissibili da dover monitorare.

[...] Inizialmente ero un po' stranita, disorientata, perché mi sono capitate anche tante bufale, ma quando sei entrata nel dettaglio spiegandomi che è un progetto regionale che si occupa della salute delle donne che lavorano nell'ambito della prostituzione, mi hai rassicurato moltissimo. Cercavo il paracadute e mi è arrivato. Mi vergognavo anche solo ad andare nel mio ospedale, poi al consultorio del mio paese, dove ho fatto diversi richiami del pap-test, sono molto freddi e meccanici. In voi invece ho trovato proprio un senso familiare di accudire una donna che non fa proprio l'imprenditrice. Quindi in tal senso se non avessi avuto questo contatto telefonico avrei procrastinato ancora, anche se davvero il test delle malattie infettive era una cosa che volevo fare da troppo tempo. Saper poi che è uno sportello del policlinico aperto a tutti, lo voglio assolutamente consigliare! (Int_18).

Come si intende argomentare oltre, il sistema sociale entro cui la persona coinvolta nel mondo della prostituzione è inserita rappresenta un contesto che le può consentire o le può impedire di *tendere e aspirare* alla vita che ritiene di valore (vedi, ad esempio, il ruolo dello stigma). Entro questo contesto assume significato il sistema di relazioni che la persona è in grado di costruire ma assumono valore anche le istituzioni – comprese le politiche pubbliche che ne sono emanazione – che possono (o meno) creare le condizioni per un reale esercizio delle proprie capacità (Borghini, 2012; Bifulco, Mozzana, 2011; Salais, 2009; Sen, 1991, 1992).

4. Mobilità e invisibilità: i caratteri del fenomeno in regione

Il progetto *inVisibile* si rivolge a persone coinvolte nella prostituzione in luoghi chiusi, indipendentemente dal genere e dalle condizioni – più o meno coercitive – di esercizio. Lo stigma sociale associato a questo segmento del mercato è meno marcato rispetto a quello che investe la prostituzione di strada, ed associato a un grado maggiore di *agency*: nell’immaginario comune, infatti, le persone che si prostituiscono in luoghi chiusi hanno una maggiore libertà nella selezione dei clienti, ad esempio, oppure dei turni di lavoro o della quantità di prestazioni da erogare in una giornata.

Le precedenti esperienze di ricerca-azione condotte dalla Regione Emilia-Romagna sul tema hanno, in realtà, messo in evidenza un processo di più ampia trasformazione del mercato della prostituzione che, intorno ai primi anni Duemila, ha coinvolto anche il segmento comunemente definito *indoor* modificando le condizioni di contesto entro cui si sono andate definendo le traiettorie delle singole persone (Costantini, 2010).

Il 2002 dà avvio a un periodo di significativi cambiamenti nel mercato della prostituzione a livello regionale: avendo il segmento della prostituzione di strada raggiunto la sua massima espansione e la conseguente saturazione dei profitti, si è reso necessario per le organizzazioni criminali coinvolte un intervento finalizzato al mantenimento del volume di affari e dei conseguenti guadagni (Monzini, 2002). Questa scelta ha saputo rispondere anche a un altro bisogno – che si è profilato

a partire dal 2000 a livello nazionale – quello di mascherare l’esercizio della prostituzione agli occhi delle Forze dell’Ordine, particolarmente attive nell’azione repressiva, e agli occhi dell’opinione pubblica, impegnata in un controverso dibattito sul fenomeno (Associazione On the Road, 2002).

In questo processo, le reti di sfruttamento hanno dovuto modificare i propri comportamenti applicando nuove strategie di invisibilità e mascheramento dell’attività di prostituzione, intervenendo su due direttrici: da una parte, potenziando la propria mobilità e quella delle persone da loro controllate; dall’altra, modificando i sistemi di controllo e di sfruttamento fino ad allora utilizzati. L’incremento della mobilità delle persone si è realizzata intervenendo in particolare sulle modalità di utilizzo degli alloggi e sui modi di presenza in strada; nel primo caso con la riduzione dei tempi di permanenza in alberghi, pensioni, residence, e con la differenziazione territoriale tra luoghi di lavoro e luoghi di abitazione. Per quanto riguarda, invece, la presenza e le modalità di utilizzo della strada, si sono ridotti i tempi e gli orari di permanenza, si sono diversificati i luoghi e gli orari di lavoro, si sono ridotti i tempi di permanenza in un medesimo territorio ed è stato progressivamente spostato il consumo della prestazione dalla strada al chiuso (Costantini, 2010).

Entro questo processo di cambiamento, le reti criminali sono intervenute modificando anche i sistemi di controllo e di sfruttamento consolidati negli anni precedenti: soprattutto nel caso dei gruppi provenienti dall’est Europa si passa da un modello di controllo diretto e individualizzato a forme indirette esercitate su gruppi di persone che si prostituiscono (Carchedi, 2004). Questo passaggio si realizza anche attraverso la separazione delle unità abitative tra persone che si prostituiscono e sfruttatori, la riduzione della presenza in strada degli sfruttatori (i quali affidano a soggetti *controller* presenti nei gruppi di persone che si prostituiscono funzioni di gestione e controllo), il coinvolgimento di soggettività esterne alla rete di sfruttamento (clienti, amici, connazionali regolarizzati) per le funzioni di logistica e fornitura di servizi.

Si assiste dunque alla diminuzione delle forme violente di assoggettamento e di coercizione e all’aumento dei condizionamenti psicologici, dei ricatti economici e delle ritorsioni nei confronti di figli o

familiari in patria. Cresce l'invischiamento di chi si prostituisce nella rete criminale, mediante assegnazione di funzioni organizzative, e si assiste alla rinuncia, da parte delle reti criminali, a parte dei proventi della prostituzione a beneficio delle donne da loro sfruttate, attraverso forme di contrattualizzazione (Costantini, 2010).

A partire dal 2002 la mobilità tra i diversi segmenti del mercato della prostituzione diventa un elemento strutturale in Emilia-Romagna, soprattutto per quanto riguarda le persone provenienti dai paesi dell'est Europa, interessando tutte le nazionalità (Bulgaria, Moldavia, Russia, Ucraina, Serbia) presenti nella prostituzione di strada. Due sono i fattori esterni che sono alla base di queste nuove configurazioni del fenomeno: da una parte, l'aumento delle opportunità di movimento in condizioni di regolarità da parte delle donne di molti paesi dell'est Europa verso l'Italia e la Comunità Europea, prima grazie alla politica dei visti per turismo, e – a partire dal 2007 – per il progressivo ingresso di alcuni paesi nella Comunità Europea; dall'altra la continua espansione di locali notturni nel mercato regionale, direttamente o indirettamente legati all'esercizio della prostituzione (Costantini, 2010).

Guardando alle condizioni individuali, fino ai primi anni Duemila, la prostituzione *indoor* coinvolgeva, in regione, principalmente donne e transessuali italiane; le donne migranti erano presenti in numero ridotto, provenienti per la maggior parte dalla Repubblica Dominicana, dalla Colombia, dall'Ungheria, dalla Repubblica Ceca, dalla Polonia, e dai Paesi baltici. Lo sfruttamento esisteva e si collocava principalmente nell'area dell'offerta di servizi, nella logistica e nella fornitura di coperture per poter esercitare la prostituzione. La figura dello sfruttatore andava evolvendosi in quella di protettore-mantenuto, come risultato del processo di autonomia, libertà e professionalizzazione che ha coinvolto il mondo della prostituzione italiana a partire dagli anni Settanta. Tutto questo, si accompagnava all'ampliamento degli strumenti per la commercializzazione del sesso a pagamento, come gli spazi dedicati agli annunci espliciti o indiretti dai giornali locali e nazionali, l'utilizzo di internet e soprattutto la telefonia cellulare di massa, che consentiva a chi si prostituiva in appartamento di ridurre al minimo, se non di eliminare, l'utilizzo della strada per rinnovare il proprio portafoglio clienti.

Quando nel 2000 il mercato degli appartamenti è diventato un nuovo campo d'azione per le reti criminali – provenienti dall'est Europa, dal sud America e, in seguito, dalla Cina – dedite allo sfruttamento della prostituzione, non si è assistito alla progressiva scomparsa delle persone italiane e alla loro sostituzione da parte di soggettività migranti, come era avvenuto nella prostituzione di strada alcuni anni prima. La prostituzione in appartamento, infatti, ha accolto prima le soggettività italiane espulse o uscite dal mercato della prostituzione di strada e, alla fine degli anni Novanta, ha accolto anche nuove soggettività migranti.

Affinché queste ultime potessero esercitare al chiuso – oltre che in strada – senza entrare in concorrenza o in conflitto con quante già si prostituivano in modo visibile – italiane e straniere che esercitavano in condizioni di regolarità – si è andato strutturando un *doppio mercato*: uno più visibile in cui esercitano persone italiane o straniere in regola con i documenti di soggiorno; uno invisibile, che si maschera dentro e dietro quello visibile, che propone un'offerta specializzata, come quella di soggetti minorenni, o controllata, come nel caso di persone migranti vittime di tratta (Costantini, 2010; Regione Emilia-Romagna, 2006).

Il mercato regionale della prostituzione si va stratificando non solo tra segmenti diversi di offerta – strada e *indoor* – ma anche all'interno di ciascuno di essi. Le condizioni estreme (più teoriche che reali) di questa stratificazione sono, ancora una volta, quella riconducibile a forme di imprenditoria individuale (tradizionalmente associate a persone di origine italiana o genere transessuale o a persone di origine migrante che si sono affrancate dalla prostituzione di strada) e forme di sfruttamento anche derivanti da percorsi di tratta.

Rispetto alle forme più autonome di esercizio, gli approfondimenti conoscitivi, condotti nel corso del progetto *inVisibile*, hanno portato alla luce l'esperienza di alcune donne sudamericane e dell'est Europa che perdono il sostegno e la protezione dell'organizzazione criminale – per l'estinzione del debito, per la perdita del ruolo di *controller* o per la voglia di emanciparsi anche nella prostituzione – o che fuggono da essa. Sempre più spesso queste donne trovano aiuto e supporto in alcune persone che si prostituiscono, soprattutto di nazionalità colombiana o domenicana, che esercitano in appartamento con modalità

visibili e in condizione di regolarità amministrativa. Si affermano quindi relazioni di subaffitto per gli immobili in cui si realizza l'attività di prostituzione; condizione che riguarda anche alcune donne e transessuali italiane.

La seconda configurazione – quella caratterizzata da forme di sfruttamento, fino a forme estreme di coercizione e *trafficking* – vede il coinvolgimento diretto delle reti criminali, soprattutto dell'est Europa, Sud America e Cina. Generalmente si esplicita nella coesistenza di almeno due persone che si prostituiscono nello stesso luogo, di cui una con modalità visibili e lecite, l'altra in condizioni di clandestinità e sfruttamento. Colei che agisce nel mercato della prostituzione visibile garantisce la copertura rispetto al dispositivo abitativo e parte del suo portafoglio clienti, agendo funzioni di controllo per conto dell'organizzazione criminale. Un modello che, ad esempio, ricorre anche in riferimento ai centri estetici e centri massaggi gestiti da organizzazioni cinesi (Regione Emilia-Romagna, 2013a).

Infine, con l'aumento della prostituzione *indoor*, la condizione delle transessuali migranti è andata via via avvicinandosi a quella della componente femminile, sia per il tipo di esperienza migratoria sia per le modalità di sfruttamento e coazione, esercitati soprattutto da altre trans più anziane o da trans italiane attraverso il meccanismo del debito. Nella popolazione trans, infatti, quando presenti, le condizioni di sfruttamento derivano da forme di accordo preventivo tra chi si prostituisce e chi gestisce l'appartamento, attraverso un corrispettivo nei guadagni e l'acquisizione di un debito, contratto – ad esempio – per coprire i costi di viaggio dal paese di origine o i servizi per l'avvio dell'attività di prostituzione. A differenza della strada, infatti, il mercato degli appartamenti richiede importanti investimenti iniziali: non soltanto un contratto di affitto (non praticabile, ad esempio, per le persone migranti prive di titolo di soggiorno) e un portafoglio clienti, ma anche risorse (economiche e di conoscenza della lingua) da utilizzare nelle attività di pubblicizzazione.

4.1. Il database del progetto *inVisibile*: alcuni approfondimenti

L'analisi del database del progetto *inVisibile*, consolidato come base conoscitiva su cui adattare l'operatività dell'intervento (vedi Secondo Capitolo), permette alcune riflessioni intorno alla configurazione che – nel corso degli anni – il fenomeno della prostituzione esercitata in luoghi chiusi ha assunto nel territorio regionale.

Quelli disponibili sono dati parziali da più punti di vista: innanzi tutto, vengono raccolti con finalità non di ricerca ma di supporto all'operatività delle equipe territoriali; in secondo luogo, riguardano alcuni segmenti del mercato *indoor*, ossia quelli che utilizzano gli «annunci» come strumento di pubblicizzazione (indipendentemente che la fonte sia un giornale cartaceo o un sito web dedicato); infine, riguardano, con buona approssimazione, il semento più visibile dell'offerta di prostituzione al chiuso, per come descritto nel paragrafo precedente.

Nonostante questi limiti, tuttavia, la quantità di dati raccolti e la loro copertura temporale, rendono possibili alcuni approfondimenti. Tra il 2011 e il 2019, infatti, sono stati archiviati oltre 71 mila annunci, suddivisi tra i nove comuni capoluogo e realizzate circa 25 mila telefonate, dando vita a un flusso organico di informazioni circa le persone potenziali utenti del progetto. A oggi le informazioni disponibili nel database su annunci inseriti e telefonate realizzate non sono facilmente integrabili tra loro⁶. Tuttavia, la possibilità di discutere i risultati delle analisi, in uno degli incontri assembleari con le equipe di lavoro, ha permesso di creare alcune connessioni interpretative (Tarsia, 2020).

Dall'analisi degli annunci, ad esempio, emergono informazioni sulle provenienze delle persone che lavorano nel mercato della prostituzione al chiuso e sulla mobilità regionale che contraddistingue il segmento.

Prendendo in analisi l'anno 2019 (selezionato perché l'anno più recente disponibile e con una buona rappresentatività dei nove comuni), ad esempio, dei circa 6.200 annunci inseriti poco più di quattro mila riportavano esplicitamente la nazionalità della persona di cui veniva

⁶ Si tratta, infatti, di due basi di dati alimentate da diverse unità di informazione: nel caso degli annunci, la chiave di inserimento e ricerca è il numero di telefono mentre nel caso delle telefonate la chiave di inserimento è il nome e cognome (o lo pseudonimo) della persona contattata. Nel corso del 2019 è partita una riflessione interna alle equipe operative, con la supervisione della Regione, per un adeguamento del sistema di archiviazione dei dati.

pubblicizzata l'attività di prostituzione. Questo è un primo dato che, come spiegato dalle equipe del progetto, può essere ricondotto sia alle strategie di pubblicizzazione/mascheramento dell'offerta (ad esempio, dietro ad annunci privi di una serie di informazioni si possono celare anche persone particolarmente vulnerabili, afferenti al segmento meno visibile dell'*indoor*) ma anche esito delle strategie di mercato (ad esempio, lasciare all'immaginazione del cliente la provenienza e l'età della persona come incentivo al contatto telefonico).

Operando una suddivisione per macroaree di provenienza, la tabella 1 fotografa, in ordine decrescente, la situazione regionale (tabella 1). Le macroaree individuate si riferiscono a circa la metà degli annunci in cui la nazionalità viene esplicitata.

Nonostante la parzialità dei dati relativi al genere e grazie al confronto con le equipe operative, è possibile associare in prevalenza il genere femminile alle aree Oriente ed est Europa mentre per quanto riguarda il Sud America si aggiunge anche la componente transessuale (nella quasi totalità MtoF), così come nel caso della nazionalità italiana.

Sono invece in prevalenza transessuali (nella quasi totalità MtoF) le 86 persone che si dichiarano spagnole negli annunci, a rappresentare i flussi ormai stabili tra alcuni paesi del Sud America e la Spagna, verso cui le persone si recano per interventi di chirurgia estetica e/o attribuzione del sesso di elezione e per regolarizzare la propria posizione amministrativa (attraverso la naturalizzazione) per poi migrare nuovamente, verso l'Italia (Abbatecola, 2018; Regione Emilia-Romagna, 2013b).

Tab. 1 - Nazionalità dichiarata nell'annuncio per macroaree

<i>Nazionalità dichiarata</i>	<i>Numero annunci</i>
Area Oriente (Cina, Giappone, Thailandia)	719
Italia	575
Area Sud America (Argentina, Brasile, Cuba, Venezuela, Colombia)	446 di cui Brasile: 250
Area Europa dell'Est (Moldavia, Russia, Ucraina, Ungheria)	234 di cui Russia: 142

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Numerose altre nazionalità compaiono e scompaiono nel tempo, in relazione ai flussi migratori internazionali, alle catene migratorie che caratterizzano i singoli territori (Ambrosini, 2002; 2012, Abbatecola 2006; 2011) o anche in esito a scelte individuali. In riferimento all'anno 2019, tuttavia, sembrano potenzialmente degne di nota le 11 persone di nazionalità indiana presenti in quattro diversi territori così come le 15 persone di nazionalità marocchina, anch'esse presenti in quattro diversi comuni.

I dati relativi all'anno 2018 (per le stesse ragioni di completezza e omogeneità di inserimento) sono stati, invece, utilizzati per un affondo sulla dimensione della mobilità. Il database registra, per ciascuna nuova utenza telefonica inserita, se compare in altri territori e in quali.

Tab. 2 – Utenze che ricorrono su più territori

Stessa utenza presente a:									
	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RN
Utenza rilevata a:									
RN	4	6	3	3	3	3	0	2	*
RE	0	16	*	11	2	3	0	6	4
RA	4	3	6	5	7	3	1	*	8
PC	*	37	23	19	17	11	3	11	7
PR	6	*	10	9	5	3	0	4	5
MO	1	5	7	*	7	4	0	0	2
FE	0	1	5	4	5	*	2	3	5
FC	14	20	8	9	8	2	*	19	26
BO	2	1	5	2	*	4	1	1	2
TOTALE	31	89	67	62	54	33	7	46	59

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

La tabella 2 sintetizza il dato a livello regionale: sono circa 450 (su circa 6700 annunci inseriti) le utenze che si ripetono almeno una volta su più territori (tabella 2).

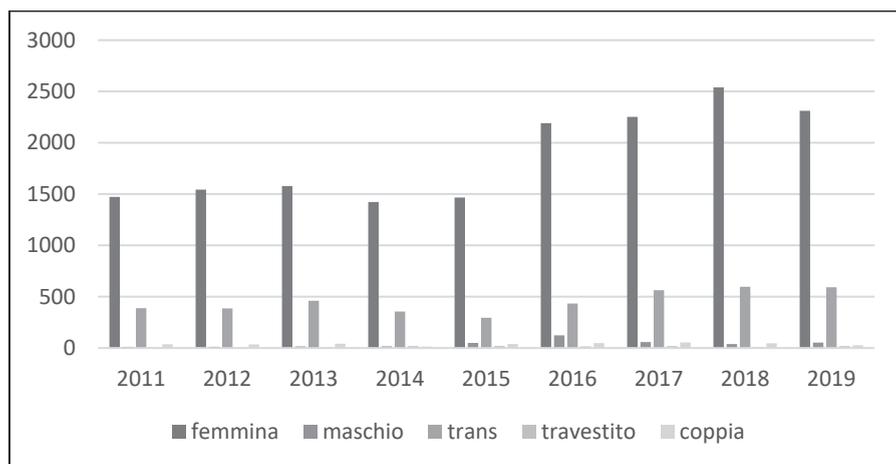
Il ripetersi delle utenze può essere ricondotto a due tipi di fenomeno: da una parte, la mobilità delle singole persone che, cambiando

territorio, intendono rinnovare il proprio mercato e portafoglio clienti (corrispondenza tra utenza e singola persona); dall'altra, la mobilità imposta dalle reti di controllo che gestiscono più appartamenti (o centri massaggi, nel caso cinese) in territori diversi, connotandoli tuttavia attraverso la stessa utenza telefonica a cui possono rispondere persone diverse su diversi territori (corrispondenza tra utenza e gruppo di controllo che gestisce anche la pubblicizzazione dell'attività).

Le telefonate, realizzate dal personale operativo per il primo contatto e per la presentazione del progetto, forniscono alcune ulteriori informazioni, in riferimento al genere (figura 3) e all'età (figura 4). Si tratta in prevalenza di persone di genere femminile e, in numero minore, transessuale (prevalentemente MtoF) anche se il progetto contatta anche coppie e persone di genere maschile⁷.

La fascia di età prevalente è quella compresa tra 18 e 25 anni che, secondo la conoscenza delle equipe, è più frequentemente associata alle persone di genere femminile. In aumento nel corso degli anni le persone con una età superiore a 35 anni, più frequentemente associata al genere trans.

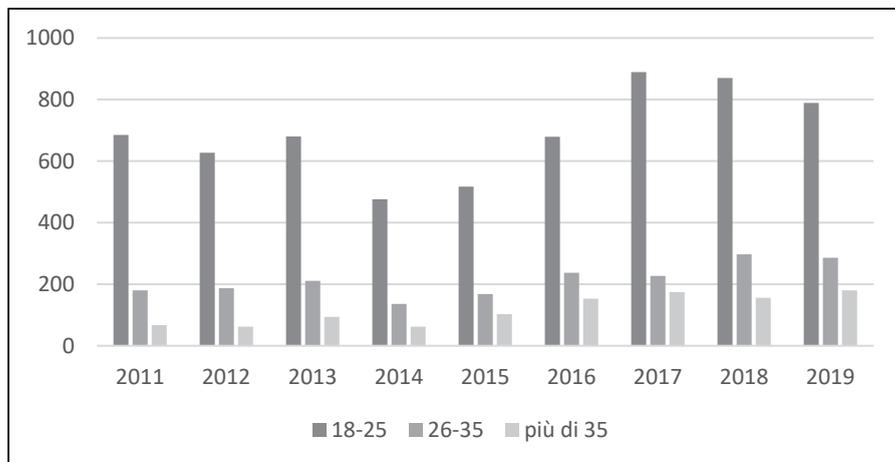
Fig. 3 - Totale telefonate per anno, per genere, periodo 2011-2019 (dato regionale)



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

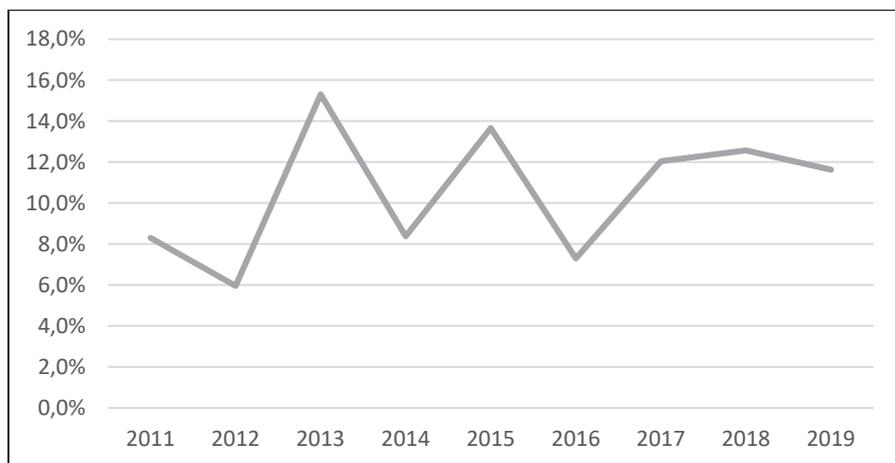
⁷ Nel corso dell'anno 2019 è stata realizzata una specifica azione sperimentale rivolta a persone di genere maschile.

Fig. 4 - Totale telefonate per anno, per fascia di età, periodo 2011-2019



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Fig. 5 - % di persone che dichiarano di accettare prestazioni non protette su totale telefonate, periodo 2011-2019 (dato regionale)



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna.

Senza alcuna pretesa di generalizzazione all'intero segmento *in-door* ma con l'obiettivo di tenere fede a quanto sopra dettagliato in tema di *agency* e aspirazione al benessere individuale, un ulteriore dato richiede attenzione. La figura 5 riporta, in percentuale sul totale delle telefonate andate a buon fine, quante persone dichiarano di

accettare prestazioni non protette (figura 5). Il dato regionale è molto variabile nel corso degli anni; tuttavia, è possibile affermare che almeno l'8% di tutte le persone contattate per anno a partire dal 2012 (vedi tabella 2 Cap. 1) dichiara di essere disponibile a prestazioni non protette (che non equivale necessariamente a realizzare prestazioni non protette). Questo dato, seppure nella sua approssimazione, rimanda al complesso tema della libertà di contrattazione, come dimensione dell'*agency* individuale più sopra descritta.

Quanto, chi accetta prestazioni non protette (per cui è possibile chiedere tariffe in media più alte rispetto al mercato), potenziale rischio per la propria salute, lo fa in modo informato (sulle conseguenze sanitarie di questa scelta) e quanto in modo forzato dalle condizioni di contesto (ad esempio, per la presenza di una rete di sfruttamento o per la necessità di accumulare denaro per la propria sussistenza o per la sussistenza della propria famiglia)?

Questi dubbi trovano voce in una delle interviste realizzate:

Ero preoccupato per la Polizia, e che se mi vedeva mi poteva fare qualcosa. E per le persone con cui avevo relazioni perché non sapevo la sua condizione di salute. Io provavo a cercare di conoscere il più possibile la persona. Normalmente chiedo alle persone di usare il condom ma non sempre lo usavamo. Di solito lo portavo io ma a volte non l'avevo o non avevo soldi per comprarlo (Int_20).

Una considerazione finale sui flussi non programmati che, a partire dal 2011 con l'Emergenza Nord Africa, hanno interessato (in modo massiccio nel periodo 2013-2015) il territorio regionale così come quello nazionale (Costantini, 2014, 2017). A ben guardare non sembra esserci evidenza di questo impatto sul segmento della prostituzione *indoor* in regione⁸, almeno dall'analisi dei dati. Le equipe del progetto, tuttavia, ipotizzano una commistione tra flussi non programmati e segmento meno visibile del mercato *indoor*, soprattutto laddove si è registrata l'attività di organizzazioni criminali dedite al *trafficking* (ad

⁸ Diversa è la percezione delle equipe operative in riferimento all'impatto dei flussi non programmati sulla prostituzione esercitata in strada. Per approfondire: Cabras F. (2015), "Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni", in «Polis», XXIX, 3: 365-390; Abbatecola, E., e Popolla, M. (2020). "I cortocircuiti dell'accoglienza. Note critiche su retoriche, politiche e sfruttamento delle migranti nei mercati del sesso". SocietàMutamentoPolitica, 113-121.

esempio flussi provenienti dalla Nigeria e, più in generale, dall’Africa Subsahariana).

5. Le determinanti della vulnerabilità

Entro il contesto del fenomeno descritto, una parte delle attività di ricerca ha scelto di indagare le dimensioni di vulnerabilità delle persone che esercitano la prostituzione in luoghi chiusi, con l’obiettivo di meglio sistematizzare gli spazi di intervento del progetto *inVisibile*. Facendo, ancora una volta, riferimento all’approccio di Sen (1992, 1999) questa indagine si è focalizzata sul perseguimento dello «star bene» (nella declinazione individuale di obiettivi di *agency*, più sopra descritta) da parte delle persone che esercitano la prostituzione *indoor* e della «libertà effettiva che esse hanno di perseguire questo star bene» (nella dimensione di contesto entro cui gli obiettivi individuali trovano collocazione). Sen declina lo «star bene» di una persona in termini di «qualità dell’essere di quella persona» – il suo «sentirsi bene» – fatto di stati di essere e di fare, che Sen chiama «funzionamenti». La rilevanza di questi ultimi può variare da cose elementari (come essere nutriti adeguatamente) a cose più complesse (come essere felice e avere rispetto di sé) ma sono comunque *costitutivi* dell’essere di una persona e della valutazione che una persona fa sul proprio star bene (cioè del giudizio che ogni individuo dà del proprio sentirsi bene).

La *capacità* di funzionare è, allora, rappresentata da una serie di funzionamenti (cioè una serie di stati di essere e di fare) che la persona può acquisire (perché il contesto permette tale acquisizione) e riflette la libertà (effettiva) di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro. I «fattori di conversione» sono, allora, quegli elementi e caratteristiche – individuali e di contesto (come, ad esempio, gli interventi di politica pubblica) – che intervengono nelle opportunità di accesso ai «funzionamenti» e nel convertire le risorse e i beni in possibilità effettive per le persone di raggiungere i propri obiettivi di valore.

Sen descrive tre gruppi principali di «fattori di conversione»: (1) le caratteristiche personali, come lo stato di salute, il sesso, l’età, il carattere; (2) le caratteristiche sociali, come le norme e le convezioni sociali (su cui ad esempio si radicano processi di stigmatizzazione);

(3) le caratteristiche ambientali o di contesto, che includono le dotazioni infrastrutturali così come le istituzioni pubbliche (e le politiche che esse promuovono). La rilevanza dei fattori di conversione, dunque, risiede nella loro capacità di tenere insieme e contemporaneamente, persone e contesto (Sen, 1994).

Mantenendo come riferimento questa cornice teorica, si è inteso declinare le vulnerabilità delle persone che si costituiscono in luoghi chiusi non solo come caratteristiche personali e sociali, ma anche di contesto, immaginandole come *spazi di possibilità*, entro i quali ciascuna persona è libera o meno di acquisire i funzionamenti necessari a quello che definisce come proprio «star bene». L'obiettivo dunque è stato, da una parte, ricostruire le dimensioni di deprivazione e le determinanti che su esse agiscono nelle situazioni individuali; dall'altra, proprio a partire da questa ricostruzione, tradurre le dimensioni di vulnerabilità in *capacità* di acquisire, come rinnovato riferimento per le azioni del progetto (una nuova possibile formulazione degli obiettivi, ancorata a una idea di *capacitazione* della persona e del progetto come «fattore di conversione»). Per farlo si sono utilizzati, in modo congiunto, i contenuti emersi nei Focus Group realizzati con tutte le equipe locali (domande 1 e 2) e le interviste somministrate dal personale operativo al target (20 interviste).

Delle venti persone intervistate, 18 dichiarano di «sentirsi esposte» a rischi per il lavoro che conducono; di queste 2 dichiarano di sentirsi meno esposte da quando sono entrate in contatto con il progetto. Alla richiesta di esplicitare quali siano i fattori di vulnerabilità, tutte fanno riferimento a tematiche sanitarie, molte a tematiche di violenza (da parte dei clienti), di stigma e discriminazione (per l'attività che svolgono o perché straniere), di assenza di alternative nel mondo del lavoro (anche perché prive di documenti).

I temi emersi dalle interviste sono stati raggruppati in tre macroaree di vulnerabilità – sanità, accesso ai diritti, condizioni socioeconomiche – definite a partire dagli ambiti di intervento (diretto e indiretto) del progetto *inVisibile*. Di seguito, riportando stralci dalle interviste, si sostanzia – per ciascuna macroarea – in cosa le persone intervistate si sentono vulnerabili e cosa, dunque, le allontana dal proprio «sentirsi bene».

SANITÀ
«È molto bello perché ci sono <i>sex-workers</i> che non sono molto consapevoli dei servizi della città in cui lavorano e si trovano disorientate, in questo modo uno sa che può trovare questo progetto in altri posti e ci si sente più tutelati» (Int_1)
«Io sono trans e sieropositiva e vengo spesso discriminata» (Int_1)
«Per quanto riguarda la salute mi sento fragile soprattutto perché provengo da un altro Paese» (Int_3)
«In quel momento non avevo dei problemi da risolvere, avevo solo bisogno di fare una visita ginecologica e non avevo i documenti» (Int_4)
«Perché comunque la preoccupazione...uno si deve stare attenta...si deve...cioè...come ti spiego...deve stare molto attenta...col cliente...le malattie...cioè...noi questo pensiero ce l'abbiamo» (Int_6)
«Ti ho chiesto se potevo fare gli esami per l'HIV perché avevo iniziato da poco questo lavoro e avevo paura» (Int_7)
«Non mi trovavo in nessuna difficoltà, solo quella di andare da un medico per via del lavoro che facciamo abbiamo vergogna» (Int_11)
«Mi vergognavo anche solo ad andare nel mio ospedale, poi al consultorio del mio paese, dove ho fatto diversi richiami del pap-test, sono molto freddi e meccanici» (Int_18)
«Anche perché sono convinta, soprattutto per quanto riguarda i ginecologi privati, che hanno molti pregiudizi e non so come reagirebbero di fronte a una persona che dice di fare la prostituta, non credo mi tratterebbero in maniera neutrale» (Int_18)

ACCESSO AI DIRITTI
«Mi siete sembrati fin da subito delle persone che avrebbero potuto aiutarmi in quanto straniera. I miei diritti non sono tutelati in quanto trans, io faccio spettacolo perché non posso fare nient'altro e soffro perché non sono mai stata riconosciuta: a me non hanno mai fatto un contratto, ho sempre fatto <i>sex-working</i> o spettacolo in nero, nessuno mi paga in maniera regolare e sono discriminata in quanto trans. Noi trans siamo spesso abbandonate» (Int_1)
«Sarei molto delusa se anche qua in Italia funzionasse come in Brasile: magari ti vengono anche riconosciuti i diritti sulla carta, gli stessi diritti delle altre persone, ma poi la realtà è diversa e si va avanti per le conoscenze, ad esempio quella lavora perché è parente di quell'altra che conosce quello ecc.» (Int_2)
«Sugli altri diritti, ad esempio quando vado in Questura per rinnovare il permesso mi sento discriminata; non sono gentili. Se poi sei clandestina, hai ancora più paura» (Int_3)
«Perché quando chiamate dite sempre che date una mano per la salute ma alla gente fa un po' paura perché non sempre ha i documenti. Però se voi dite anche che potete dare una mano per i documenti credo che la gente si fida di più» (Int_5)
«Mi sento molto fragile rispetto al fatto che non vengano riconosciuti i miei diritti da 0 a 10, 11» (Int_8)
«Sì, sì ho avuto bisogno della visita medica, ci è voluto un po' di tempo, perché non avevo documenti» (Int_9)
«Avevo un problema di salute e non avendo i documenti non sapevo come fare» (Int_12)
«Per il tipo di lavoro che faccio c'è molta discriminazione» (Int_13)

«Mi sento fragile perché non abbiamo i nostri diritti di qualunque genere per le malattie, per la vecchiaia, per i soldi per la pensione. Mi sento fragile perché non esistono diritti per il lavoro del sesso, se ho dei soldi è perché li ho risparmiati io» (Int_16)
«Io ho già una malattia e non voglio prenderne un'altra. Ultimamente non ho problemi ad avere la terapia, tempo fa avevo avuto alcuni problemi per via dei documenti, perché siccome non li avevo non volevano più darmi la terapia» (Int_17)
«In Africa i miei diritti non sono stati rispettati, la mia vita non è stata rispettata questo è stato il mio problema. Se non ho queste cose la mia vita non è rispettata. Se io sono gay e le altre persone mi dicono di interrompere questa cosa stanno abusando dei miei diritti. Penso che debbano essere rispettati questi diritti, questa è la mia vita, è la mia scelta» (Int_20)

CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE
«Io avevo problemi in quei giorni per colpa del lockdown: non lavoravo e senza soldi non sapevo più come fare (a mangiare)» (Int_2)
«A me l'Italia alla fine non mi ha regalato niente: per stare qui ho pagato contributi come badante per 15 anni, poi ho aperto una partita IVA e ho continuato a versare fino a che non ho ricevuto la carta di soggiorno. È l'unica cosa che ho potuto fare» (Int_2)
«Voi, con il vostro lavoro, mi state aiutando a capire quali sono i miei diritti. La burocrazia è davvero tanta ma stiamo lavorando insieme, ad esempio per la casa e il lavoro» (Int_2)
«All'inizio al periodo di maggio [2020], mi avete dato una mano al 100% per l'affitto» (Int_8)
«Più aiuti economici per noi, per queste situazioni [Covid]. Quel poco che avevo sotto il materasso, son finiti subito» (Int_8)
«Durante la pandemia, mi avete aiutato a pagare delle bollette e spesa con i pacchi» (Int_11)
«Avevo avuto un contatto con l'operatrice durante il lockdown di aprile 2020 ed ero in difficoltà perché non lavoravo e avevo bisogno di aiuto, anche per il cibo» (Int_14)
«Avevo un problema di spesa, affitto di casa, luce e gas» (Int_16)
«Mi sentivo fragile perché la prostituzione non mi è mai piaciuta, l'ho sempre fatto per necessità» (Int_16)
«Secondo me servirebbero più case, perché per il mio problema è che io ho paura dello sfratto e nel caso mi sfrattassero non ho possibilità di avere un alloggio momentaneo. Quindi più assistenza all'abitare» (Int_16)
«Quando mi avete contattata quindi ero in difficoltà perché non avevo soldi per fare la spesa e voi mi avete subito aiutata consegnandomi dei pacchi alimentari» (Int_17)

Durante i Focus Group con le equipe, al personale operativo – chiamato a riflettere in base alla propria esperienza nel progetto – è stato chiesto di argomentare su una lista di possibili determinanti della condizione di vulnerabilità del target. La lista è stata compilata dal gruppo

di ricerca in base allo studio del materiale prodotto nel corso dei dieci anni di progetto (pubblicazioni, relazioni annuali, report). Le variabili considerate – riferite a caratteristiche personali – sono: genere, età, nazionalità, conoscenza della lingua italiana, lavoro nel mercato della prostituzione e lavoro nel mercato della prostituzione al chiuso

Per l'analisi dei Focus Group è stata costruita una griglia, attraverso cui la lista di variabili (in riga) è stata messa in relazione con le aree di vulnerabilità (in colonna) su cui interviene, in modo più o meno diretto, il progetto *inVisibile* (le stesse utilizzate per l'analisi delle interviste al target: «sanità», «accesso ai diritti» e «condizione socio-economica»). In questo modo, nella sistematizzazione dei contenuti (estratti dei Focus Group) è stato possibile non soltanto far emergere la complessità di sfumature che descrivono ciascuna variabile ma anche il peso che esse hanno nella determinazione delle condizioni di vulnerabilità per le aree individuate (attraverso il calcolo delle ricorrenze per singola variabile e per singola area di vulnerabilità).

L'analisi ha chiaramente messo in evidenza che ciascuna variabile ha un peso specifico nel determinare le condizioni di vulnerabilità individuali ma che alcune hanno un peso maggiore di altre e impattano su tutte le tre aree individuate.

La variabile «nazionalità» – ad esempio – ricorre in modo consistente nell'area «sanità» e «accesso ai diritti» dal momento che – come spiega il personale operativo – la condizione amministrativa (possesso o meno di un titolo di soggiorno e tipologia) connessa all'esperienza di migrazione (regolare, irregolare) stratifica l'accesso ai servizi e alle prestazioni. La variabile «nazionalità» pesa anche sulla condizione sociale ma in modo diverso tra persone migranti e persone italiane. Essere migrante porta con sé stereotipi e pregiudizi a cui possono (anche se non necessariamente) esserne associati altri legati all'esercizio della prostituzione (come a dire che se sei straniera è anche *naturalmente* possibile che tu ti prostituisca); per le persone italiane, invece, lo stigma associato all'esercizio della prostituzione è ancora più forte proprio in funzione della nazionalità (come a dire, la prostituzione è un'attività che esercitano *normalmente* solo le persone straniere). In questo senso, le operatrici ritengono che le donne italiane che esercitano la prostituzione siano quelle che maggiormente interiorizzano lo stigma (Vender, 2005).

La variabile «lavoro nel mercato della prostituzione» ha un peso su tutte le dimensioni di vulnerabilità (sanità, accesso ai diritti, condizione socioeconomica) maggiore rispetto alla variabile «lavoro nel mercato della prostituzione al chiuso». Viene confermato che è il lavoro nel mercato della prostituzione a pesare di più – ad esempio in termini di stigma sociale o di accesso discriminatorio ai servizi – rispetto allo specifico segmento in cui viene esercitato. Per questo è molto frequente che alle famiglie – in Italia o in patria – non venga esplicitata l’attività di prostituzione, spesso come forma di tutela, affinché lo stigma non ricada anche su di loro. Il «lavoro nel mercato della prostituzione al chiuso» espone, tuttavia, a specifiche forme di vulnerabilità di tipo economico, come i prezzi elevati degli affitti (per cui può servire un prestanome) che spesso diventano fonte di debito, o forme di controllo e violenza maggiori quando sono presenti organizzazioni criminali (donne cinesi ad esempio).

La variabile «genere» pesa su tutte le dimensioni di vulnerabilità ma in modi molto diversi così come la variabile «età». In alcuni casi, è la combinazione di due variabili a incidere sulla vulnerabilità individuale trasversalmente alle tre dimensioni: ad esempio, essere trans over 50 – soprattutto se migranti – rende vulnerabili sia a livello sanitario (accesso a cure specialistiche) che di accesso ai diritti (ad esempio pensione o forme di sostegno al reddito) e, di conseguenza, anche sulla propria condizione socioeconomica (lo stigma sociale impedisce il reperimento di una occupazione alternativa). D’altra parte, il personale operativo mette in evidenza come essere uomini permetta più facilmente di trovare occupazioni alternative nel caso si decida di interrompere l’attività di prostituzione.

La «conoscenza della lingua italiana» agisce in modo particolare sull’accesso ai servizi sanitari e sul riconoscimento dei propri diritti.

Più in generale la «condizione socio-economica» è la dimensione di vulnerabilità a cui il personale operativo del progetto attribuisce maggior peso, nella complessità delle dimensioni coinvolte e nell’interazione con le variabili individuali. La condizione pandemica ha esacerbato in modo diffuso le condizioni di deprivazione, che in molti casi si sono trasformate addirittura nel mancato accesso ai bisogni primari, tra cui il cibo.

6. Una nuova configurazione: la capacità di funzionare

Le «capacità di funzionare» sono, secondo Sen, le combinazioni di funzionamenti che ognuno può acquisire, come rappresentazione della libertà delle persone di scegliere che tipo di vita condurre (anche in questo caso, si pensi alle concrete possibilità di accesso ai servizi di welfare da parte di cittadini migranti in funzione della propria condizione amministrativa). L'approccio di Sen, allora, si concentra sulla capacità che ogni persona ha «di acquisire funzionamenti», ossia ciò che una persona riesce a mettere in atto, e la libertà di cui gode in questo processo di acquisizione, intesa come la concreta possibilità che ciascuno ha di mettere in atto ciò che apprezza (Sen, 1990, 1992). Se dunque una persona dovrebbe essere messa nelle condizioni di perseguire il proprio «star bene», attraverso la capacità di acquisire funzionamenti, è anche possibile che quella stessa persona abbia altri obiettivi e valori che intende perseguire, non necessariamente sovrapponibili al proprio «star bene» (obiettivi di agency, ossia decisioni informate a partire dalle risorse proprie e di contesto).

Sen non arriva mai a proporre una lista chiusa di «funzionamenti» e «capacità» a cui ciascuna persona dovrebbe essere messa nelle condizioni di tendere; dal suo punto di vista, infatti, le capacità vanno intese come lo spazio più idoneo all'interno del quale si può valutare la qualità della vita che – tuttavia – non può essere riassunta in un unico criterio di valutazione (cioè ciascuna persona deve essere libera di esprimere un giudizio sul proprio «star bene»). È stata la filosofa Martha Nussbaum, nella propria interpretazione della teoria di Sen (Nussbaum, 2000, 2002) a proporre una lista di dieci «capacità funzionali umane fondamentali», ritenute «universalmente fondanti dello star bene» delle persone, riconoscendo tuttavia che la declinazione di ciascuna di esse è comunque legata al contesto in cui la persona si trova a vivere.

La lista proposta da Nussbaum ha la pretesa di rappresentare un orientamento per le istituzioni, dalle quali dipendono i «funzionamenti» e le «capacità di funzionare» delle persone: tanto secondo Sen quanto secondo Nussbaum, infatti, il modo in cui si creano opportunità sociali e si distribuiscono i beni primari o le risorse, sono fondamentali per poter avere accesso ai mezzi per raggiungere il pieno esercizio

delle libertà e, quindi, dello «star bene». In questo senso – muovendosi la ricerca nello spazio delle politiche istituzionali – la lista proposta da Nussbaum è stata utilizzata come possibilità di traduzione operativa dell’approccio teorico delle «capacità» (Nussbaum, 2000, 2002).

Partendo dai risultati descritti nel paragrafo precedente, e ricomponendo la lista di «capacità fondamentali» stilata da Nussbaum, si è proceduto nel tentativo di definire alcune dimensioni (micro) di capacitazione, su cui il progetto *inVisibile* già interviene o può decidere di intervenire in futuro, come «fattore di conversione». L’obiettivo, dunque, non è quello di cristallizzare in categorie statiche la complessità dei bisogni individuali quanto di costruire una mappa dinamica – composta da *spazi di possibile star bene* – aperta all’uso di operatori e operatrici e alla loro interazione con il target, in grado di ricomprendere anche il punto di vista delle persone destinatarie dell’intervento medesimo.

CAPACITÀ DI VIVERE UNA VITA SANA
Le persone dicono
«Io subisco molte discriminazioni per tanti motivi, anche per la mia salute, e quindi sono molto stanca» (Int_1)
«Io con questo progetto posso parlare, posso denunciare i diritti che non mi vengono garantiti, posso esprimere la mia tristezza e i miei bisogni come essere umano e come straniera» (Int_1)
«Io poi penso ci voglia anche maggiore attenzione alla situazione psicologica delle persone che lavorano nel <i>sex-working</i> . Non ci sono molte occasioni di parlare, quindi magari sarebbe utile anche avere una psicologa nel progetto che chiami le persone e le aiuti dal punto di vista psicologico. Oppure anche voi operatori, proporre degli incontri, anche al bar o a casa, con le persone che chiamate per lasciarci sfogare e parlare un po’. Per arginare l’emarginazione sociale che ha il <i>sex-working</i> che è anche il motivo per cui molte persone poi si drogano o bevono» (Int_1)
«Sì, mi sento tanto fragile. Non lo sopporto più, in questi giorni non lo sto facendo ma sento che devo farlo perché se no come faccio? Chi mi prende a fare un’altra cosa? Veramente non ce la faccio più» (Int_2)
«Io sono stanca di fare questo lavoro» (Int_2)
«Perché a volte capita che qualche cliente mi chiama e mi dice se ho qualche malattia, se non sto bene. Io credo che questo sia buono perché così tu... una persona deve sapere come sta di queste cose perché questo è più importante credo io con questo lavoro» (Int_5)
«Non li avrei proprio fatto perché è una cosa di cui a volte hai proprio un po’ di paura. Quando tu vai, vedi il dottore che ti dice vieni a farti questo esame...è certo che io volontariamente non me lo faccio. Però se a volte una persona mi vuole

aiutare, mi dice vieni che te lo faccio qua, tranquilla senza nervosismo, allora lo posso fare» (Int_5)
«Sai perché a volte io voglio sapere come sto io dentro perché a volte tu ti vedi bene fuori però dentro non sai niente e questo qui per me è importante perché se ho una malattia...» (Int_5)
«Mi sento un po' male, voglio dormire tutto il giorno perché sono stanca per il lavoro, per questo, perché a volte lavoro più di notte che di giorno. Sì, a volte sì, mi sento un po' stanca. Non mi sento male perché faccio sesso...sempre mi sento male perché sono stanca perché lavoro molto di notte e non ho dormito bene o perché sono un po' stressata» (Int_5)
«Perché la cosa più importante è che devi sapere come stai tu come sta il tuo corpo» (Int_5)
«La preoccupazione per la mia salute mi ha spinto ed il fatto che sono sola in Italia e non conosco nessuno» (Int_14)
«Sì, mi sono sentita fragile e a rischio tante volte nel mio lavoro. Prima di tutto perché sono un po' vecchia ormai e quindi non lavoro troppo, poi tra i clienti c'è poca consapevolezza delle malattie e ci sono molti clienti che insistono per avere un rapporto scoperto» (Int_17)
«Magari sarebbe utile parlare [delle malattie] con i clienti non solo con noi, anche con la comunità per esempio» (Int_17)
«I primi tempi quando rientravo a casa piangevo, mi facevo 30 docce e mi chiedevo sempre che cavolo stavo facendo. Adesso agisco in maniera automatica, mi sento proprio un automa. Fragile mi ci sento tanto, anche se poi quando devo pagare l'affitto la fragilità scompare. In ogni caso, quando devi andare lì che sei stanca e ti mancano quei 150 euro è davvero faticoso. Ecco da questo punto di vista, se ci fosse la possibilità di un supporto psicologico da parte del vostro servizio, non sarebbe affatto male» (Int_18)
«Ho spesso il morale sotto i piedi, e questo tipo di attività non mi permette di potermi sfogare con nessuno, è una cosa che devo gestirmi da me. Ho solo un amico che sa quello che faccio, perché una persona per forza lo deve sapere anche per la mia sicurezza, dove sono cosa faccio» (Int_18)
«È molto buono quando ti chiamano e quando hai una persona che ti può aiutare con la tua malattia perché qualche volta hai paura di alcune malattie. Nel senso che io posso stare male, sento che ho una malattia ma se sono chiusa in casa e non ho una persona che mi può aiutare io resto chiusa in casa. Se invece ho qualcuno che mi chiama e mi dice "guarda che ti posso aiutare. nel senso che ti posso prendere un appuntamento e ti posso accompagnare dal dottore per capire che malattia hai", io vado. Credo che questo sia molto importante. Non solo per me ma per tutti» (Int_5)
«Senza il progetto non avrei potuto farti [gli esami], anche se ho cittadinanza non volevo andare dal mio medico di base e spiegargli qual era la situazione [lavoro di prostituzione] ed il problema [controllo MST]. Il progetto mi ha aiutato a fare gli esami senza dovermi rivolgere al mio medico di famiglia a cui non voglio dire il lavoro che faccio» (Int_13)
«Purtroppo la mia ginecologa è anche il mio medico di famiglia e questo non mi rende libera di parlare apertamente dell'attività che svolgo. Ti dico la verità: se avessi dovuto andare da sola la prima volta avrei avuto un po' di difficoltà. La vostra presenza è stata fondamentale per abbattere la vergogna e, soprattutto, è un supporto che fa passare un messaggio importante ovvero la cura della salute della persona» (Int_18)

Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Avere informazioni adeguate circa i rischi sanitari del proprio lavoro. Fruizione di tutela sanitaria non discriminatoria. Cura della propria sfera emotiva, con attenzione alle sensazioni di tristezza, stanchezza e solitudine. Accesso al cibo in caso di bisogno. Accesso ad un alloggio adeguato. Equilibrio nel ciclo sonno/veglia. Cura del proprio corpo.</i>

CAPACITÀ DI VIVERE UNA VITA INTEGRA
Le persone dicono
«Quando a inizio 2017 ho subito una violenza sessuale ho fatto la profilassi e poi tutti i test; la mia fortuna è avere un'amica che lavora alle malattie infettive» (Int_2)
«Volevo fare gli esami per le MST (malattie sessualmente trasmissibili), poi quando ho saputo che eravate anche un centro per la tutela delle donne vi ho chiesto aiuto perché in quel periodo avevo un compagno violento che mi picchiava» (Int_3)
«Per quanto riguarda le richieste sanitarie avete fatto tutto il possibile, ma per chi lavora in questo ambito e ad esempio ha paura, voi come progetto non potete fare nulla perché non potete chiamare un body guard per proteggerci» (Int_3)
«Sì, sì, l'ho fatto [consigliare il progetto ad altre persone che si prostituiscono] perché a volte questa è una cosa che non solo devo farlo io ma lo devono fare più o meno tutti. Perché in questo lavoro tu non sai se stai bene, se stai male...perché a volte quando viene gente che devo fargli un pompino senza o a volte quando si rompono i preservativi...questo [i controlli] credo io che dobbiamo farlo tutti» (Int_5)
«Quando mi avete chiamato non ho salvato il numero perché ho detto "chi mi chiama e perché mi chiama?". Ho avuto anche un po' di paura perché non sai chi è che ti chiama e se uno ti chiama e ti dice che vuole darti un aiuto ti spaventi perché sai, noi siamo senza documenti e potrebbe essere anche un carabiniere. Non l'ho salvato perché poi sono abituata a sentire la voce di un uomo e quando ho sentito che mi chiamava una donna che mi ha chiesto se poteva aiutarmi ho pensato che fosse strano» (Int_5)
«beh perché te può capitare de tutto, c'è gente cattiva...cioè c'è gente buona e c'è gente cattiva... mm se vuoi fare questo lavoro...purtroppo questo non è un lavoro facile, sì ok noi lo facciamo ma non sappiamo... cioè apriamo la porta ma non sai chi entra, non conoscendolo è un po' difficile» (Int_6)
«Un mese fa è anche capitato che un cliente ha cercato di strozzarmi. Ero sola in casa, non c'era V. e il cliente ha avuto un raptus. Poi mi ha chiesto scusa dicendo che era stata una giornata difficile, ma ho avuto paura anche perché è venuto da me più volte e finora si è sempre comportato bene» (Int_7)
«Ho paura che mi capiti quello che è successo in passato che mi aggrediscono alle spalle» (Int_8)
«Un altro problema è che ero preoccupata per la gravidanza e la salute del bambino perché non avendo i documenti sanitari pensavo di non poter fare le visite di controllo, la prima visita l'ho fatta quando sono andata al Pronto Soccorso perché mi sono sentita male dopo un litigio con la donna durante il quale mi aveva picchiato, ma ero già in gravidanza al quinto mese» (Int_19)

«Sulla salute ho cominciato a preoccuparmi da quando aspetto un bambino. Mi sono sentita più a rischio dopo che hanno cominciato a picchiarmi e dopo che mi hanno cacciato via di casa senza soldi e i miei vestiti» (Int_19)
«Io non volevo più lavorare perché avevo paura che ci fossero problemi per il bambino» (Int_19)
Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Essere al riparo da violenza fisica. Essere al riparo da violenza sessuale. Trovare soddisfazione nella sfera sessuale. Avere libertà di scelta nella sfera riproduttiva. Denunciare liberamente aggressioni fisiche e sessuali. Chiedere aiuto liberamente</i>

CAPACITÀ DI AVERE ACCESSO ALLE RISORSE
Le persone dicono
«Io penso che non esistano altri servizi che si rivolgono in modo così accogliente e senza pregiudizi alle persone che lavorano nel <i>sex-working</i> . Quando veniamo con voi siamo considerate e accolte, andare da sole è più difficile, venendo con voi il personale degli altri servizi ci si rivolge in maniera più rispettosa» (Int_1)
«Mi sono rivolta a servizi diversi dal vostro magari ma è molto difficile perché faccio molta fatica a capire come funzionano» (Int_1)
«Non sapevo che il Comune ti riconoscesse certi diritti ed esistesse un progetto come il vostro: un servizio che aiuta noi <i>sex-workers</i> » (Int_2)
«Mi hanno convinto l'interesse genuino dell'operatrice che mi ha accolto e soprattutto il sapere che c'è un servizio che posso contattare in caso di bisogno» (Int_2)
«Per me spostarmi ora sarebbe difficile, non conosco la lingua e per certi aspetti mi sento a casa qui» (Int_2)
«Mi sento più sicura se mi accompagnate perché non capisco tutto di quello che mi dicono (nei servizi sanitari), quindi con la vostra presenza mi sento più sicura» (Int_3)
«Ad esempio gli esami del sangue sono andati a ritirarli da sola una volta che ho capito dov'era il posto e come funziona» (Int_7)
«Con voi è più facile, che sapete il mestiere che facciamo» (Int_11)
«Sì, creare un luogo dove noi possiamo andare senza giudizio e vergogna. Esempio io ho il medico qui a Piacenza e una volta ho perso la mobilità di un dito ed è stato un po' scontroso. In questo caso solo perché ero straniera, ma io non vado dal medico perché mi sento molto giudicata per il solo accento straniero figuriamoci se sapesse il lavoro che faccio, dovrei andare dal ginecologo ma preferisco con voi che so che non devo provare vergogna. C'è più bisogno di gente che rispetti il nostro lavoro. Ampliamento per il medico e per la sanità in generale, perché c'è tanto giudizio» (Int_11)
«Tante persone che lavorano nella prostituzione non hanno informazioni, bisognerebbe dare una maggiore informazione» (Int_13)
«Dopo che sono stata accompagnata dall'operatrice conoscevo il posto e le persone che ci lavorano per cui mi sono sentita sicura e tranquilla di poter andare anche da sola a fare le visite e i controlli» (Int_14)
«Ci sono poi tante difficoltà nell'affittare casa perché non posso dimostrare come guadagno i soldi e spesso mi sento sfruttata anche per le condizioni di affitto che mi chiedono...mi chiedono più soldi perché sono straniera...e comunque poi se

sto male e non posso lavorare e guadagnare non ho tutele e devo comunque trovare i soldi che mi chiedono per l'affitto perché li devo dare» (Int_14)
«Si mi sento fragile soprattutto alla mia salute e perché sono straniera e non conosco tutti i diritti che ho» (Int_14)
«Da sola non ho mai fatto nulla, perché non ho mai capito nulla delle cose burocratiche, ho sempre bisogno di un aiuto» (Int_16)
«Il problema più urgente era che ero stata mandata fuori di casa dalla donna per la quale lavoravo, aveva trattenuto i miei vestiti, i soldi che avevo guadagnato e che tenevo in mezzo alle mie borse, mi aveva anche preso i documenti di identità appena ero andata a vivere nella sua casa» (Int_19)
«Vorrei poter avere indietro i soldi che ho guadagnato, ma gli operatori mi hanno detto che sarà molto difficile, ma mi hanno accompagnato da un avvocato che continuerà a seguire la mia denuncia, anche quando sarò tornata in Romania» (Int_19)
«Non per la lingua ma è per la comprensione delle cose da fare e le persone a cui rivolgersi» (Int_20)
«Ero preoccupato per la Polizia, e che se mi vedeva mi poteva fare qualcosa. E per le persone con cui avevo relazioni perché non sapevo la sua condizione di salute. Io provavo a cercare di conoscere il più possibile la persona» (Int_20)
Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Conoscenza adeguata della normativa vigente sui propri diritti personali. Conoscenza adeguata della rete territoriale dei servizi. Conoscenza delle modalità di accesso ai servizi. Conoscenza del loro funzionamento. Fruizione non discriminatoria dei servizi (amministrativi, sanitari, alloggio, lavoro). Libero utilizzo dei propri guadagni. Apprendimento della lingua come veicolo di espressione. Disporre liberamente del proprio alloggio.</i>

CAPACITÀ DI LAVORARE
Le persone dicono
«Io non sono riconosciuta per la mia arte e il mio lavoro» (Int_1)
«Il mondo dello spettacolo è molto bello e continua ad esserlo, ma è anche un ambiente molto triste per una persona transessuale» (Int_1)
«Io credo sia molto importante che si dia l'opportunità a chi non vuole più lavorare nel <i>sex-working</i> di trovare un nuovo lavoro» (Int_1)
«Sarebbe utile perché molte mie amiche che lavorano non riescono a dormire la notte e molto spesso faccio io da psicologa per loro. Chi lavora nei centri massaggi ha sempre avuto problemi psicologici per la paura anche perché in Italia non è chiaro se la prostituzione è un reato o no» (Int_3)
«No, per strada non mi sento discriminata mi sento bene perché quasi sempre la gente pensa che sono una femmina, mi guarda come una donna. La prima volta che mi hai scritto anche tu pensavi che fossi una femmina. Quando vado per strada non mi discriminano nemmeno perché sono colombiana e non sono italiana. Mi sento bene» (Int_5)
«Per fare questo lavoro bisogna essere forti, ci sono momenti in cui non reggo, ma bisogna essere forti altrimenti non riesci a fare questo lavoro» (Int_7)
«In generale non ho problemi per il lavoro che faccio perché ho sempre trovato persone molto gentili» (Int_7)

«Faccio sempre tutto con la protezione e coperto questo mi fa sentire sicura. Il lavoro è un po' pericoloso ma basta imparare a conoscere le persone. Non mi sento fragile in niente» (Int_12)
«Non è facile, io ho la cittadinanza, eppure, non trovo un lavoro normale e ho bisogno di lavorare» (Int_13)
«No in verità io non mi sento esposta a rischi...prima di conoscere il progetto avevo paura perché non avevo fatto esami e controlli, avevo paura del risultato...ma ora che li ho fatti e sono andati bene, sono molto tranquilla...sto attenta ora quando lavoro e quindi non mi sento più fragile, neppure per la salute...» (Int_15)
«Poi a volte provo anche tanta vergogna di fare questo lavoro, proprio perché ormai ho una certa età» (Int_17)
«Anche da un punto di vista ginecologico sono rimasta molto contenta, ho avuto finalmente la massima libertà espressiva su questioni che volevo chiedere legate al mio lavoro, senza tabù e senza vergogna, trovandomi davanti un medico neutrale» (Int_18)
«Normalmente chiedo alle persone di usare il condom ma non sempre lo usavano. Di solito lo portavo io ma a volte non l'avevo o non avevo soldi per comprarlo» (Int_20)
Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Svolgere il proprio lavoro in modo protetto (uso dei presidi sanitari). Svolgere il proprio lavoro in modo sicuro. Libera selezione della clientela e libera contrattazione delle prestazioni. Riconoscimento delle proprie competenze. Accesso non discriminatorio al mercato del lavoro.</i>

CAPACITÀ DI AVERE RELAZIONI
Le persone dicono
«Ho avuto un'impressione abbastanza buona dell'operatrice che mi ha accolto, io comunque all'inizio tendo ad essere un po' sulla difensiva, ma ho trovato una persona disposta all'ascolto e interessata ad aiutarmi e questo mi ha fatto stare bene e mi ha fatto proseguire nella comunicazione» (Int_2)
«Mi dispiace perché a volte non vi chiamo perché ho paura di disturbarvi ma mi dà sicurezza passare da voi in ufficio» (Int_2)
«Io sono un po' diffidente e se qualcuno mi chiama, come fate voi, e mi dice che mi vuole "regalare qualcosa" non mi fido subito, prima devo ascoltare e pensarci» (Int_2)
«Mi sono sentita accolta» (Int_3)
«Sento la vostra sincerità quando venite con me e mi spiegate le cose» (Int_3)
«La prima impressione è stata che mi potevo fidare, per questo poi sono andata avanti nella comunicazione» (Int_4)
«Perché mi è piaciuto il modo in cui sono stata trattata» (Int_4)
«Perché per lavoro che faccio, dico, fa anche bene che c'è qualcuno che si prende cura di noi ecco, a badare. No in quel momento no avevo nessun problema di documento, no, tutte quelle cose là che hai detto, era tutto a posto... però comunque mi è piaciuto di parlare con questa persona» (Int_6)
«Poi devo dirti che ho trovato molte più amiche in questo mondo, che nella mia vita di prima; c'è sempre qualcuna pronta a darmi consigli o una mano» (Int_7)

«Quando rimango sola a Ferrara perché V. torna a Barcellona, so sempre che se mi dovesse succedere qualcosa, nell'emergenza, ci siete voi; è anche questo il motivo per cui non mi sposto molto da Ferrara. Ad esempio con questo Covid ci siete sempre state» (Int_7)
«La disperazione di non avere persone affianco a me. Ma non è solo una cosa interessata. Penso di ricambiare con la mia educazione l'aiuto che mi date» (Int_8)
«Ho parlato con Morena (una sua amica) spiegando quello che avete fatto, perché lei ha una relazione violenta, ma ha preferito non chiamare. Comunque tutto quello che mi avete dato, anche gli aiuti alimentari li ho divisi con lei» (Int_8)
«Niente avrei chiesto aiuto alle mie amiche, le mie amiche mi avrebbero aiutata solitamente facciamo rete se hanno bisogno loro aiuto io, se io ho bisogno loro mi aiutano» (Int_9)
«Ti senti importante perché senti che non sei lasciata dietro dagli altri» (Int_9)
«Una buona impressione, di fiducia, perché per noi sapere che c'è qualcuna che ci sta dietro è molto importante, sapere che c'è qualcuno che ti aiuta» (Int_11)
«L'operatrice mi ha contattato per offrirmi aiuto per questo ho avuto l'impressione che fosse una organizzazione che pensa a noi» (Int_14)
«L'operatrice mi ha fatto davvero una buona impressione: mi ha dato sicurezza e mi è sembrata una persona di cui mi potevo fidare e a cui raccontare tutto quello che sentivo» (Int_15)
«La persona con cui mi sono trovata a parlare mi ha dato fiducia, mi sono sentita a mio agio nel raccontarle le cose mie di quello che subito e ho passato. Mi ha fatto sentire me stessa nell'aprirmi» (Int_16)
«Io mi ero trovata bene e mi avevate aiutata quindi gli ho dato il vostro numero. So che però non vi hanno mai contattati perché hanno paura e non si fidano» (Int_17)
«In voi invece ho trovato proprio un senso famigliare di accudire una donna che non fa proprio l'imprenditrice» (Int_18)
«Non hai messo dei tabù, mi hai proprio dato l'input di non vergognarmi e mi hai dato molta sicurezza per portare avanti quello che volevo: ossia prendermi cura della mia salute, che è una cosa che volevo fare da anni. Mi hai tranquillizzato fin dall'inizio» (Int_18)
«Ho trovato un medico eccezionale che mi ha messo immediatamente a mio agio, vedendomi agitata mi ha subito detto che le analisi andavano bene, io sono scoppiata in lacrime. In ogni caso devo dire che in un qualche modo mi sentivo tranquilla perché mi avevi già spiegato cosa succedeva in caso di positività» (Int_18)
«Dopo averli incontrati ho pensato che potevo parlare liberamente della mia situazione» (Int_19)
«Poi dopo che abbiamo iniziato a parlare ho capito che questo parlare con l'operatore non mi avrebbe causato problemi e l'ho apprezzato. Una volta iniziato a parlare ho capito che potevo dire la mia verità» (Int_20)
Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Esprimersi e vedere riconosciuta la propria verità. Vedere riconosciuta la propria dignità. Protezione contro le discriminazioni sulla base della razza, del sesso, dell'orientamento sessuale, religione, della casta, dell'appartenenza etnica o della nazionalità. Protezione contro la discriminazione sulla base del lavoro svolto (lavoro nel mondo della prostituzione). Costruire relazioni libere al di fuori del contesto lavorativo. Avere uno sviluppo emotivo gratificante. Sentirsi fonte di attenzione e cura. Essere fonte di attenzione e cura.</i>

CAPACITÀ DI ASPIRARE
Le persone dicono
«Mi ci è voluto un po' di tempo però ora mi sto impegnando per provare a cambiare vita davvero. Non è facile» (Int_2)
«Io sto cercando di cambiare vita, vorrei fare un lavoro diverso e avere una casa ma ho paura di non riuscire a cambiare niente e che tutto quello che ho fatto sia inutile. Se fallissi, mi sentirei delusa. Fragile è una cosa che non mi sono mai permessa di essere. Triste e delusa sì» (Int_2)
«Credo che il progetto mi stia aiutando a vedere le mie fragilità come barriere e a superarle» (Int_2)
«È la prima volta che parlo con voi di queste fragilità, abbiamo parlato sempre di altro (problemi sanitari). Non c'è stato spazio per parlarne» (Int_3)
«Perché mi ha permesso di trovare una soluzione...perché ad esempio si fa una cura...perché se parla della tua salute, ed è una cosa molto importante...noi a volte non ci pensiamo...non abbiamo tempo de pensare...invece questo progetto te fa pensare a queste cose...questo progetto ti dà la possibilità de pensare a queste cose ecco...della salute, senza dare niente...allora credo che questa cosa mi ha aiutato abbastanza» (Int_6)
«Se non vi avessi conosciuto probabilmente mi sarei trascurata» (Int_7)
«Me ne sarei tornata in Perù, oggi mi sta ritornando voglia perché faccio fatica» (Int_8)
«Voglio vivere come tutti, non sto chiedendo un grattacielo. Vivere, lavorare come tutti, senza avere paura di dire domani chi lo sa che succede e dove vado» (Int_9)
«Ho continuato perché per la prima volta ero stato aiutato ed ho pensato che era un aiuto che poteva continuare» (Int_10)
«Però sto iniziando a conoscere il servizio e so che in futuro se avrò bisogno potrò fare affidamento su di voi» (Int_17)
«Quindi in tal senso se non avessi avuto questo contatto telefonico avrei procrastinato ancora, anche se davvero il test delle malattie infettive era una cosa che volevo fare da troppo tempo» (Int_18)
Lista non esaustiva di funzionamenti
<i>Immaginarsi nel futuro. Chiedere aiuto per la risoluzione di un problema. Immaginarsi in una diversa occupazione. Proiettare la propria vita nel futuro appropriandosi di una attiva gestione del tempo.</i>

La lista di capacità formulata dal gruppo di ricerca è stata discussa in un incontro assembleare con il personale operativo. Di questa discussione preme riportare alcuni contenuti, utili ai fini di una più ampia riflessione sui processi di messa in opera delle politiche.

Innanzitutto, la presentazione della lista delle capacità e la loro contestualizzazione nell'ambito della teoria di Sen ha rappresentato per il personale operativo (e, successivamente, anche i funzionari degli Enti Locali) un'occasione di spiazamento («di discontinuità» nelle parole di Tarsia, 2020), una messa in prospettiva delle proprie

routine di lavoro. La discussione intorno alle singole dimensioni di capacitazione – da intendersi, in qualche modo, come una appropriazione concreta della teoria medesima (una messa in pratica della teoria) – ha offerto la possibilità di guardare il proprio lavoro (e i suoi effetti attuali e potenziali) attraverso un diverso punto di vista e, in questo, avviare processi riflessivi di trasformazione. Interessanti sono state le discussioni intorno a due delle dimensioni di capacitazione proposte: da una parte, il perseguimento della «capacità di avere una vita integra» per le persone transessuali e, dall'altra, la resa concreta della «capacità di aspirare» per le persone coinvolte nella prostituzione al chiuso.

Per aderire, anche fisicamente, al proprio sesso di elezione, le persone transessuali agiscono modifiche, spesso intrusive (terapie ormonali, interventi chirurgici, lunghe procedure amministrative) sul proprio corpo, per le quali si trovano spesso ad operare scelte vincolate (per il costo delle operazioni, per la presenza o meno di documenti se sono migranti). Ragionando di questa condizione, è emerso come lo «star bene» di queste persone ricomprenda una certa idea di integrità (l'adeguamento al proprio sesso di elezione) che si può concretizzare solo attraverso interventi trasformativi, il cui perseguimento diventa un obiettivo di valore contestuale (ad esempio, reperire i soldi per un intervento chirurgico attraverso l'attività di prostituzione). D'altra parte, il raggiungimento dell'integrità fisica desiderata (avvicinarsi anche fisicamente al proprio sesso di elezione) significa anche il confronto con quello stigma sociale che accompagna la condizione delle persone transessuali e che, ad esempio, alza barriere discriminatorie nell'accesso al mercato del lavoro.

La riflessione sullo stigma ha riguardato in modo specifico la discussione nata intorno alla «capacità di aspirare». Gli operatori hanno più volte descritto la condizione delle persone coinvolte nella prostituzione in luoghi chiusi come di una «vita vissuta in un eterno presente», in cui – ad esempio – diventa molto difficile formulare richieste sulla propria condizione sanitaria, presentarsi al secondo appuntamento per ritirare gli esiti di un esame e, di conseguenza, quasi impossibile intraprendere un percorso strutturato per la ricerca di un lavoro alternativo. Nelle riflessioni proposte dal personale operativo ha trovato concretizzazione quell'idea di radicamento sociale, nel presente, delle condizioni per la formazione e l'espressione delle

aspirazioni nei confronti del proprio futuro, che Appadurai – formulando la «capacità di aspirare» – pone a fondamento dell’esercizio della libertà di ciascun essere umano (Appadurai, 2004). La prospettiva di strutturare azioni progettuali ispirate alla promozione di questa capacità è emersa dal personale operativo come direttrice di possibile cambiamento.

4. Il lavoro sociale come fattore di conversione

In questo capitolo si restituiscono gli esiti delle attività di ricerca condotte sul lavoro sociale, nelle articolazioni che esso assume nell'ambito del progetto *inVisibile* (le equipe, i territori, la rete). I dati che verranno presentati sono stati raccolti attraverso le relazioni prodotte annualmente dalle equipe, i Focus Group territoriali (domanda 3 e domanda 4) e il questionario somministrato alle singole lavoratrici e lavoratori. L'interpretazione dei risultati è, ancora una volta, frutto della discussione avvenuta nei momenti assembleari tra il gruppo di ricerca e le equipe operative e trova la propria cornice di riferimento nell'Approccio delle Capacità.

Come più sopra argomentato, il contesto sociale (e le istituzioni che lo abitano) ha «il ruolo di rendere possibile, di impedire o promuovere le dimensioni di vita della persona» (Bifulco, Mozzana, 2011), di accordare o rifiutare le capacità di un individuo e di permetterne l'esercizio. Per quanto, dunque, le capacità abbiano natura individuale, il loro sviluppo necessita di una dimensione collettiva, sociale e istituzionale: «Una persona è capace rispetto al sistema di opportunità socialmente disponibile, ovvero alle opportunità che l'ambiente sociale offre, e rispetto al *network* [NdA: alle reti di relazione, più sopra richiamate] di istituzioni e contesti a cui appartiene» (Bifulco, Mozzana, 2011).

In questa dimensione contestuale, i «fattori di conversione» sono elementi e caratteristiche che permettono alle persone di convertire risorse e beni nella possibilità effettiva di raggiungere i propri obiettivi di valore: le politiche pubbliche sono, dunque, «fattori di conversione»

contestuali. Ma cosa intendiamo quando parliamo di politiche pubbliche? Intendiamo i processi (sociali) che si dispiegano tra il livello di ideazione e disegno degli interventi e la loro messa in opera, ad esempio, nella relazione concreta e situata (nello spazio e nel tempo) tra un'operatrice del progetto *inVisibile* e una persona coinvolta nel mercato della prostituzione. Si tratta di processi che chiamano in causa non solo le singole persone che lavorano ma anche le organizzazioni di appartenenza – quelle che hanno la titolarità dell'ideazione delle politiche e quelle che hanno la responsabilità della loro implementazione e gestione (Costantini, Bonacini, 2021) – nonché le forme di coordinamento tra esse (la *governance* richiamata nel capitolo introduttivo).

Molta letteratura accademica sul lavoro sociale si è concentrata sul ruolo che i lavoratori e le lavoratrici di *front-line* agiscono nei processi di implementazione delle politiche, che prendono forma nella loro diretta interazione con le persone destinatarie delle politiche medesime (Brodkin, 2003, 2012, 2015; Lipsky, 1980). Nello spazio di questa relazione, infatti, non soltanto trova espressione la definizione di un bisogno (potremmo dire l'esplicitazione da parte dell'utenza del proprio obiettivo di «star bene») ma viene anche co-costruita una strategia di risposta al bisogno, attraverso l'attivazione di beni e risorse insieme contestuali e individuali (è cioè nello spazio della relazione che si costruiscono le condizioni di libertà e il perseguimento delle capacità individuali). Sulla relazione incidono non soltanto i contesti di appartenenza (le organizzazioni da cui dipendono i lavoratori e le lavoratrici del sociale, ad esempio, così come i contesti di deprivazione da cui provengono le persone destinatarie delle politiche) ma anche il disegno delle politiche che di quella relazione definiscono – in qualche misura – la sintassi (le risorse disponibili per far fronte al bisogno, i criteri per la loro attivazione, la durata dell'erogazione, ecc.).

I paragrafi seguenti descrivono il processo di implementazione del progetto *inVisibile*, con attenzione alle caratteristiche delle lavoratrici e dei lavoratori sociali che in esso sono impiegati, alle prassi operative delle equipe e alle dinamiche di *governance* tra organizzazioni.

1. Le componenti fondative del progetto

Il lavoro di ricerca ha restituito una formalizzazione del progetto *inVisibile*, in grado di sintetizzarne l'impianto complessivo ma anche ciascuna delle componenti ritenute di valore dagli attori in esso coinvolti (soprattutto nella fase di implementazione).

Entro il quadro ricostruito dalla lettura delle delibere regionali (cfr. Secondo Capitolo) si inserisce l'approfondimento realizzato attraverso l'analisi delle relazioni annuali prodotte dalle singole equipe di progetto: se le delibere definiscono, infatti, la cornice regolativa, che orienta le attività e ne disegna gli obiettivi, le relazioni danno conto dei processi performativi di messa in opera che in essa prendono corpo (Le Galès, Lascoumes, 2009).

Ciascuna equipe territoriale produce una relazione annuale in cui descrive in dettaglio le attività realizzate e le caratteristiche delle persone con cui è entrata in contatto; un ampio spazio è lasciato a valutazioni e annotazioni di natura metodologica e, in generale, per il miglioramento del progetto. Lo schema della relazione annuale è unico ed è stato oggetto di un percorso di formazione, promosso dal «Tavolo operativo», sull'importanza dell'archiviazione e accessibilità della conoscenza prodotta nel corso delle attività. L'omogeneità nella redazione ha facilitato il processo di analisi del materiale, che ha preso le mosse dalle nove relazioni annuali di coordinamento prodotte dal Comune di Modena, attraverso il proprio ente gestore¹.

Il gruppo di ricerca ha costruito una matrice di analisi attraverso cui mappare i punti di forza e di debolezza, interni ed esterni al progetto², a partire da quanto esplicitato nelle nove relazioni. La matrice ha restituito una certa ricorsività di alcuni temi, che sono stati quindi sintetizzati in «parole chiave» (macrocategorie), successivamente adottate per mappare le singole relazioni annuali (27 documenti) prodotte da ciascuna equipe territoriale per gli anni 2017, 2018 e 2019 (Gioia, Corley, Hamilton, 2013).

Sono cinque le «parole chiave» intorno alle quali si articola l'operatività del progetto *inVisibile*: (1) *equipe*, intesa come dispositivo di

¹ Per la collaborazione nella raccolta del materiale si ringrazia la dott.ssa Rita Santunione e Caleidos Cooperativa Sociale.

² Per l'analisi è stata utilizzata una matrice SWOT.

messa in opera del progetto sia a livello locale che regionale; (2) *competenze* intese come capacità e conoscenze del personale impegnato nel progetto; (3) *strumenti*, intesi come tecniche, dispositivi operativi, azioni concrete a supporto dello sviluppo delle attività; (4) *networking*, inteso come capacità di creare connessioni a livelli diversi di operatività; (5) *fenomeno*, inteso come contesto in cui le azioni progettuali si inseriscono e acquisiscono significato, in relazione alla pluralità di attori che lo popolano.

Una volta identificate le cinque parole chiave, il processo di analisi è proceduto per fasi successive di sintesi: utilizzando le cinque macro-categorie, infatti, è stata condotta una prima mappatura delle relazioni annuali dei singoli territori; le mappature così prodotte sono state aggregate per anno e, infine, per il triennio in analisi (2017, 2018, 2019). Durante il processo di mappatura, ciascuna parola chiave (macro-categoria) è stata arricchita dei significati provenienti dalle relazioni annuali di ciascun singolo territorio (entro ciascuna macro-categoria sono stati riportati estratti di testo coerenti tratti dalle relazioni); anche in questo caso si è notata una certa ricorsività di temi. Al termine del processo, utilizzando la matrice di analisi, si sono conteggiate le ricorrenze dei singoli temi per ciascuna parola-chiave.

Lo stesso lavoro di mappatura è stato condotto sulle 20 interviste realizzate dal personale operativo con il target: ciascuna intervista è stata etichettata secondo le cinque parole chiave e sono state rilevate le ricorrenze. In questo modo, anche le attribuzioni di valore del target alle attività del progetto *inVisibile* sono state ricomprese nell'analisi.

Di seguito (figura 1) la matrice di sintesi in esito al processo:

Fig.1 – La matrice del progetto *inVisibile* secondo le cinque parole-chiave

	Interno		Esterno	
	+	-	+	-
Equipe				
Competenze				
Strumenti				
Networking				
Fenomeno				

Fonte: elaborazione dell'autrice.

La matrice restituisce la connotazione che ciascuna delle parole chiave acquisisce internamente (come punto di forza e di debolezza)

ed esternamente al progetto (come minaccia o opportunità) non soltanto per le persone che in esso lavorano – comprese quelle che svolgono funzioni di coordinamento – ma anche per le persone destinatarie degli interventi.

L'*équipe* – con la sua composizione, con il turn over del personale, con l'organizzazione del lavoro – può rappresentare un punto di forza del progetto sia a livello territoriale che regionale o un punto di debolezza, soprattutto per la sostenibilità nel tempo delle azioni progettuali. Le *competenze* sono da intendersi come il bagaglio di capacità e conoscenze del personale impegnato nel progetto, che trovano legittimazione dal target destinatario degli interventi. Anche questa dimensione può rappresentare un punto di forza o di debolezza interno ma, se proiettato nel contesto, acquisisce una connotazione positiva (le competenze sono una opportunità nella proiezione del progetto fuori dalla dimensione di équipe).

Per *strumenti* si intendono le tecniche, i dispositivi operativi, le azioni concrete a supporto dello sviluppo delle attività. Anche in questo caso possono rappresentare un punto di forza o di debolezza interno al progetto ma rappresentano sempre un'opportunità nei confronti dell'esterno, con un particolare riconoscimento da parte del target.

Il *networking* è inteso come capacità di creare connessioni a livelli diversi di operatività; rappresenta una dimensione sempre connotata positivamente sia rispetto alle relazioni interne all'azione progettuale (le relazioni interne alle équipes, tra équipes territoriali) che nei confronti del contesto (con gli attori del territorio ma anche con gli attori interessati dal fenomeno).

Infine, il *fenomeno*, inteso come contesto di riferimento per l'azione progettuale, può rappresentare un'opportunità ma anche una minaccia, restituendo in qualche modo la complessità del lavoro sociale e l'incertezza nel confronto con le specificità del mondo della prostituzione al chiuso (ad esempio: turn over del target sui territori, turn over delle utenze telefoniche, cambiamenti nelle forme di assoggettamento, cambiamenti nelle nazionalità, ecc.).

Tra i tanti temi ricompresi nelle cinque macrocategorie alcuni sono emersi con particolare vigore. Nei paragrafi seguenti si propongono alcuni approfondimenti sul lavoro sociale, sulle prassi di intervento e sulla *governance*.

2. Equipe competenti: persone che lavorano nel sociale

Al momento della ricerca³, le equipe territoriali del progetto *inVisibile* impegnano un totale di 16 persone direttamente coinvolte nell'operatività⁴; di queste, 14 donne e due uomini. L'età media è di 35 anni; quella minima 27 e quella massima 63 anni. La quasi totalità delle persone (11 su 16) possiede almeno una laurea magistrale (a cui si aggiungono quattro persone con laurea triennale). Otto persone sono dipendenti di una cooperativa sociale, sei di una associazione riconosciuta e due di una ASP (azienda servizi alla persona). Il tipo di contratto più diffuso è quello dipendente part-time (dieci persone su 16 rispondenti), nella maggior parte dei casi a tempo indeterminato (nove persone su 16). Infine, solo due donne e un uomo hanno figli.

Si tratta di persone che hanno una esperienza media di circa dieci anni nel lavoro sociale, svolto, in prevalenza, in altre organizzazioni del Terzo Settore. Il lavoro sociale è una scelta che deriva dalla propria inclinazione personale (14 su 16 rispondenti) e perché è il settore per cui si è studiato (11 su 16 rispondenti). È inoltre un lavoro che si vorrebbe proseguire nel futuro (13 su 16 rispondenti).

Un lavoro femminile, qualificato e motivato, dunque, che tuttavia trova riconoscimento stabile nel contratto part-time.

L'attività lavorativa viene svolta in parte in ufficio e, in parte, in movimento tra luoghi diversi (13 su 16 rispondenti) e, anche per questo, la definizione del proprio orario di lavoro è del tutto (sette casi su 16 rispondenti) o parzialmente (nove casi su 16 rispondenti) autonoma. I ritmi di lavoro sono percepiti come diversi dalla norma, perché elevati (quattro su 16) o discontinui, ossia caratterizzati da picchi di attività (sei su 16). Per metà del personale operativo intervistato, i ritmi di lavoro sono legati a richieste dirette dell'utenza; per l'altra metà a una quantità predefinita di attività da realizzare.

Si tratta di un lavoro che – per essere organizzato – sembra non poter prescindere dal coinvolgimento totale o parziale delle figure operative, sia in riferimento alla scelta o alla modifica delle strategie e degli obiettivi da raggiungere (13 su 16 intervistati dichiarano di sentirsi coinvolti sui due temi), sia in merito alla programmazione

³ Il questionario è stato somministrato nel periodo ottobre-novembre 2020.

⁴ Di queste quattro hanno funzioni di coordinamento oltre che funzioni operative.

delle attività, fino alla scelta dei metodi e delle tecniche di lavoro (15 su 16 intervistati dichiarano di sentirsi coinvolti sulle due dimensioni). Anche nell'organizzazione dei processi di lavoro, in termini di tempi di esecuzione e compiti, c'è un coinvolgimento costante del personale operativo (15 su 16 intervistati dichiarano di sentirsi coinvolti sulle diverse dimensioni proposte) da parte delle organizzazioni di appartenenza.

Tutti questi elementi fanno sì che, tra il personale operativo, la soddisfazione media per il lavoro sociale è abbastanza elevata (media valutazione 3,1 su 4); questa soddisfazione diminuisce leggermente (valutazione 2,8 su 4) quando è rapportata al proprio monte orario nel progetto *inVisibile*. Le ragioni sembrano essere riconducibili al ridotto numero di ore finanziate sul progetto e, come vedremo più avanti, al valore del proprio lavoro all'interno dei più ampi processi di *governance*.

Se, dunque, i servizi hanno come propria capacità quella di «tematizzare l'incertezza» (Albano, Dellavalle, 2013), il lavoro sociale può essere letto come quel processo di trasformazione che mira a soddisfare una domanda, che varia in qualità e/o quantità, con una notevole conseguente variabilità del risultato desiderato. Questa variabilità può essere legata alle molteplici specie dei bisogni espressi dalle persone in un dato momento, oppure, alla mutevolezza nel tempo dei bisogni espressi da una stessa persona (Costantini 2018, 2020). Da un punto di vista organizzativo, questo significa che i compiti individuali sono continuamente adattati e ridefiniti nell'interazione con gli altri (con gli utenti, soprattutto, ma anche con l'equipe più in generale); la responsabilità deve adattarsi all'esistenza di problemi non definibili a priori; il controllo e l'autorità assumono una struttura «reticolare» e i flussi informativi seguono vie orizzontali (Costantini, 2020; Rossi, Bertotti, 2019; Curzi, Fabbri, 2013).

Un servizio, dunque, è caratterizzato da lavoratori e lavoratrici competenti che, esercitando la propria discrezionalità e autonomia, perseguono – in via generale – e costruiscono – in via contingente – gli scopi dell'organizzazione. L'affermazione di autonomia della singola persona e del gruppo nei processi di lavoro avviene principalmente intorno alle competenze sviluppate nel corso del processo per

svolgere il lavoro effettivo, controllare la fluidità del processo e gestire le eventuali criticità.

Nel contesto del *welfare-mix*, tuttavia, queste competenze diventano uno spazio di potenziale cooperazione o conflitto tra quelle organizzazioni (gli enti gestori) il cui personale è chiamato direttamente all'erogazione del servizio, in relazione diretta con l'utenza, e le amministrazioni pubbliche, che su quel servizio detengono una responsabilità diretta e a cui spetta la funzione di coordinamento (Costantini, 2018, 2020; Costantini, Bonacini, 2021).

2.1. Il lavoro sociale nel progetto *inVisibile*

Il lavoro operativo nel progetto *inVisibile* costituisce, per la maggior parte delle persone intervistate, una quota oraria (variabile tra due e 10 ore) del proprio monte ore settimanale. Rispetto all'anzianità di servizio nel progetto, cinque persone sono presenti da meno di un anno e quattro da almeno dieci anni, rappresentando dunque un elemento di continuità dalle fasi di avvio. Il lavoro nel progetto ha determinato dei cambiamenti nel ruolo e nelle mansioni che hanno inciso positivamente sulla motivazione individuale (cinque persone su 16) o hanno portato ad un avanzamento di carriera (4 persone su 16).

Dal lavoro di mappatura più sopra descritto, le competenze relazionali proprie del lavoro sociale ricorrono come asse centrale dell'azione progettuale, soprattutto in relazione all'invisibilità delle persone destinatarie degli interventi. In particolare, il personale operativo si interroga costantemente sulle possibili strategie per dare continuità alla relazione attivata attraverso la prima telefonata come fattore di «aggancio» per la successiva erogazione di prestazioni. La telefonata in sé è, anche per il target, occasione di relazione («capacità di avere relazioni»). L'importanza delle competenze relazionali emerge anche nelle interviste con il target che le definiscono in termini di «bravura» degli operatori e delle operatrici.

La formazione di queste competenze è un terreno di costante innovazione generata dal progetto, dovendo di volta in volta adattarsi alla molteplicità dei target, in funzione dei bisogni espressi e delle condizioni individuali di «libertà di funzionare». Questo costante bisogno di adattamento emerge nelle risposte al questionario rivolto al

personale operativo come elemento centrale anche nell'organizzazione del lavoro (impatto sulle routine lavorative) e nei bisogni formativi. È la formazione erogata all'interno del progetto che consente al personale operativo di sentirsi preparato nella gestione dei bisogni dell'utenza⁵. Secondo le risposte fornite al questionario, inoltre, il lavoro operativo, entro cui si esprimono le proprie competenze professionali, è un elemento molto funzionale agli obiettivi del progetto⁶.

Il lavoro di relazione è, dunque, il tratto distintivo del progetto *in-Visibile* e del personale in esso impegnato, soprattutto in considerazione della non immediata prossimità fisica con il target destinatario. Le competenze relazionali del personale impiegato sono la base su cui il progetto costruisce la propria funzione di «fattore di conversione» – secondo l'approccio più sopra descritto – dal momento che rappresentano lo spazio concreto entro il quale alle persone destinatarie dell'intervento viene data la possibilità di agire la propria capacità di espressione del bisogno (vedi sopra). Più avanti si tornerà su questo punto, esplicitando i limiti rilevati dal target e le proposte di cambiamento.

3. Gli strumenti e l'organizzazione del lavoro come occasioni di innovazione

I lavoratori e le lavoratrici di front-line che, nell'ambito dell'erogazione di servizi pubblici⁷, agiscono entrando in relazione con le persone utenti, operando secondo una sostanziale discrezionalità, svolgono un ruolo cardine nel processo di implementazione delle politiche (Brodkin, 2003, 2012, 2015; Lipsky, 1980). Le strategie operative e di fronteggiamento⁸ che questi lavoratori e lavoratrici ogni giorno

⁵ 14 persone attribuiscono valore 3 su un massimo di 4 alla domanda «In base alla formazione offerta all'interno del progetto, quanto ti senti preparat* alla gestione dei bisogni dell'utenza?»

⁶ Alla domanda «Quanto ritieni che i compiti a te assegnati nel progetto facciano emergere le tue competenze professionali?», 12 persone hanno attribuito valore 3 (valore massimo 4). Alla domanda «Quanto ritieni che il tuo lavoro sia funzionale agli obiettivi del progetto?», 9 persone hanno attribuito valore 3 e quattro persone hanno attribuito valore 4 (valore massimo 4).

⁷ Indipendentemente dalla forma di erogazione del servizio, se diretta o contrattualizzata. Cfr. Costantini, 2020 e Costantini, Bonacini, 2021.

⁸ Traduzione della locuzione «coping mechanism» (Lipsky, 1980).

mettono in campo, al fine di gestire adeguatamente le richieste dell'utenza, entro i confini della propria professionalità e nel contesto organizzativo di appartenenza, forgiando, infatti, il significato più concreto delle politiche entro cui le stesse strategie prendono corpo (Brodkin, 2015). Questi meccanismi di fronteggiamento (che sono di natura relazionale) rappresentano, in concreto, quegli *spazi di possibilità* più sopra richiamati, entro cui le politiche possono agire da «fattori di conversione», creando le condizioni affinché a ciascuna persona che accede al servizio sia riconosciuta la libertà di acquisire il proprio star bene o quello che, più in generale, considera il proprio obiettivo di valore (Sen, 1992).

Le strategie di fronteggiamento (Brodkin, 2012, 2015; Lipsky, 1980) rappresentano uno spazio negoziale tra personale operativo e utenza, il cui esito – come meglio descritto nel paragrafo precedente – ha una retroazione anche sull'organizzazione da cui il personale operativo dipende direttamente (l'ente gestore e la sua organizzazione del lavoro) e, più in generale, sulla struttura del progetto *inVisibile* (ad esempio in termini di investimento di risorse nella formazione).

Le risposte ad alcune delle domande contenute nel questionario e a due degli stimoli proposti nel corso del Focus Group permettono di esemplificare queste acquisizioni e di esplicitarne il potenziale innovativo (Tarsia, 2020).

Come visto sopra, il flusso di lavoro delle equipe territoriali muove dalla diretta relazione con il target e si struttura, in modo discontinuo, tra una serie di attività predefinite (l'alimentazione del database regionale, le telefonate di primo contatto, gli accompagnamenti sanitari) e una parte di attività che dipende direttamente dalla risposta al bisogno espresso (ricordiamo che può essere un bisogno legato a una vulnerabilità sanitaria, di accesso ai diritti o legata alla propria condizione socio-economica). In effetti, il personale operativo riconosce che la necessità di costante innovazione richiesta dal progetto incide sulle proprie routine lavorative e sul proprio bisogno di formazione⁹. Il lavoro

⁹Alla domanda «Il progetto *inVisibile* si caratterizza per un livello costante di innovazione. Quanto questo incide sulla tua routine lavorativa?» 9 persone hanno risposto «Abbastanza»; 5 hanno risposto «Poco»; 2 hanno risposto «Molto»; 0 hanno risposto «Per nulla». Alla domanda «Il progetto *inVisibile* si caratterizza per un livello costante di innovazione. Quanto questo incide sul tuo bisogno di formazione?» 7 persone hanno risposto «Abbastanza»; 7 hanno risposto «Molto»; 2 hanno risposto «Poco»; 0 hanno risposto «Per nulla».

di equipe è parte più o meno regolare di questa routine così come la supervisione clinica¹⁰. Resta, tuttavia, come esito che diversi operatori e operatrici dichiarano di portarsi abbastanza spesso il lavoro a casa¹¹.

Durante i Focus Group è stato chiesto alle equipe territoriali di narrare situazioni in cui il bisogno portato al servizio, anche da una sola persona coinvolta nel mercato della prostituzione *indoor*, ha richiesto una modifica all'organizzazione del loro lavoro (sull'organizzazione oraria, sulla formazione, sul coinvolgimento della rete locale, ecc.) per la formulazione di una possibile risposta. Le esperienze narrate, in questo senso, sono molteplici e tutte sono state gestite cercando di avvicinare il proprio intervento alle richieste dell'utenza («*moving toward clients*» nelle parole di Lipsky). Talvolta, è stato necessario intervenire sui dispositivi esterni di regolazione (ad esempio forzando le procedure di accesso a determinati servizi sanitari), più spesso si sono avviati processi di medio periodo in grado di «routinizzare» l'attività, partendo dall'acquisizione delle conoscenze necessarie e da una riorganizzazione interna del lavoro di equipe. Si riportano, come esempio, due delle esperienze narrate, comuni a più equipe territoriali.

La prima si lega direttamente alla condizione pandemica e alla possibilità per le persone transessuali, anche prive di titolo di soggiorno, coinvolte nel mercato della prostituzione, di usufruire dei pacchi alimentari, previsti dalle amministrazioni comunali per le situazioni di povertà estrema. La riduzione dell'attività di prostituzione legata alla diffusione della pandemia e, successivamente, la sua totale interruzione nel periodo di *lockdown* hanno determinato un rapido peggioramento delle condizioni economiche, in particolare, delle persone transessuali. Tuttavia, questa tipologia di utenza non rientrava esplicitamente tra quelle destinatarie dei pacchi alimentari, non potendo dunque attivarsi direttamente per la richiesta. Questo ha portato molte equipe territoriali del progetto *inVisibile*, innanzi tutto, ad acquisire le informazioni circa i servizi attivati nei diversi territori e i criteri di accesso; successivamente, insieme alle amministrazioni e agli eventuali

¹⁰Alla domanda «Usi di momenti di supervisione clinica del tuo lavoro?» 12 persone hanno risposto affermativamente. Di queste, 6 dichiarano che la supervisione clinica viene fornita a cadenza regolare da personale specializzato; 4 in maniera saltuaria da personale specializzato e 2 da personale interno.

¹¹Alla domanda «Quanto spesso ti capita di 'portare il lavoro a casa'?» 9 persone su 16 hanno risposto «Molto» e 4 hanno risposto «Abbastanza».

enti responsabili della distribuzione, a costruire procedure che includessero le persone transessuali in stato di indigenza; infine, non di rado, è capitato che le stesse equipe si facessero direttamente carico della consegna (attività al di fuori della proprie mansioni ordinarie).

Un secondo racconto ha riguardato il confronto con i bisogni di persone di nazionalità cinese e di nazionalità italiana, coinvolte nell'attività di prostituzione al chiuso (per altro aumentate nel corso dei dieci anni in analisi). In entrambi i casi le equipe si sono trovate di fronte a bisogni molto diversi da quelli più tradizionalmente conosciuti, con impatti sulla dimensione relazionale del lavoro: da una parte, le scarse competenze linguistiche delle donne cinesi (che quindi sono solite recarsi presso i medici interni alla comunità, spesso a pagamento, rafforzando così la propria dipendenza dalla rete di controllo e sfruttamento), dall'altra, lo stigma percepito in modo peculiare dalle donne italiane (che quindi, potrebbero recarsi dal proprio medico ma, per non essere etichettate, preferiscono rimandare i controlli). Questo confronto ha richiesto un lavoro interno alle equipe, un riposizionamento delle proprie competenze e, nel caso del target cinese, l'integrazione di una nuova figura, quella della mediatrice («una rivoluzione metodologica, per noi» dichiara una operatrice).

Durante i Focus Group e, successivamente, nel momento assembleare di lettura condivisa dei dati emersi, il personale operativo si è lungamente soffermato a riflettere sui «confini della riduzione del danno» (e quindi, estensivamente, del progetto *inVisibile*): non solo tutela sanitaria in senso stretto ma, nel caso delle persone transessuali, tutela delle vulnerabilità socio-economiche e, nel caso delle persone italiane e cinesi, garanzia di accesso ai diritti (di una sanità gratuita, libera e non stigmatizzante) per una adeguata tutela sanitaria.

Ancora più interessante la riflessione intorno agli strumenti di intervento alimentata da quello che le persone coinvolte nel mercato della prostituzione hanno esplicitato nelle interviste. Il valore della telefonata come strumento di relazione e quindi di «aggancio» viene confermato in modo netto, così come la chiarezza del messaggio, in un'ottica di capacitazione («capacità di utilizzo delle risorse»; «capacità di avere relazioni»).

Per le persone che si prostituiscono la telefonata ha un ulteriore e ampio portato valoriale: connota diversamente lo strumento di lavoro (il telefono su cui chiamano i clienti o anche gli sfruttatori) e connota

diversamente loro stesse (persone delle cui salute ci si prende cura e non solo persone con cui contrattare una prestazione) rappresentando un'occasione di riconoscimento. Questo portato valoriale emerge in modo evidente come elemento di *resistenza* (Hirschman, 1970) di fronte alla messa in discussione dello strumento da parte delle equipe operative. L'idea, infatti, di sostituire, anche solo parzialmente, la telefonata con nuovi strumenti di contatto (profilo *Facebook* o altri profili social) trova una forte critica da parte delle persone intervistate. Dal loro punto di vista, le nuove tecnologie possono integrarsi alla telefonata, rafforzandone la credibilità, come emerge in una delle interviste realizzate:

Dopo la chiamata dovrete mandare un messaggio e se avete *Facebook* o *Instagram* nel messaggio potete scrivere che li avete così la gente si fida di più perché prima hanno parlato con una persona e dopo possono vedere che è una cosa sicura. A volte la gente manda dei messaggi in cui ti dicono che hai vinto qualcosa; quindi, la gente non si fida tanto (Int_5).

Più in generale, durante le interviste, le persone che si prostituiscono leggono criticamente i limiti della «riduzione del danno» intesa solamente come intervento di tipo sanitario, pur riconoscendone la qualità in termini di tutela. Ricorre la richiesta di uno spazio in cui poter esprimere bisogni che non siano direttamente legati a problemi di tipo sanitario o, più semplicemente, spazi in cui potersi esprimere «come persone». Questa sottolineatura da parte del target ha promosso una riflessione tra le equipe sugli effetti che interventi specialistici e molto segmentati hanno sulle persone destinatarie, sulla conferma del loro etichettamento («se sei una persona che si prostituisce hai necessariamente bisogni di tipo sanitario») e dello stigma sociale ad esso associato (Goffman, 2003). In questo senso, il rischio è che il progetto – in un contesto di elevata specializzazione – possa rappresentare un limite all'espressione dei bisogni da parte delle persone a cui si rivolge (limitandone dunque e non promuovendone la libertà di acquisire).

Per concludere, la quotidianità del lavoro sociale – dei singoli lavoratori e lavoratrici come parte delle organizzazioni di appartenenza – e le strategie di relazione con l'utenza, rappresentano i luoghi in cui le politiche «emergono» (Anderies, Janssen, 2013; Ostrom, 2006; Anderies, Janssen, Ostrom, 2004) e prendono significato dentro ad una

cornice regolativa sovradeterminata (la politica regionale che si sostanzia di atti amministrativi e di finanziamenti). Entro questi processi di implementazione si creano spazi di innovazione, in cui possono essere modificati gli strumenti (la telefonata, la mediazione) e i processi (di lavoro, ad esempio, internamente ed esternamente all'organizzazione) ma anche riletti i bisogni (l'accesso ai servizi sanitari di donne cinesi e italiane come risposte a reti coercitive o a forme di stigma).

Affinché si tratti di politiche capacitanti, è necessario che in questi luoghi trovino spazio anche le persone destinatarie degli interventi, attraverso la capacità di esprimere la propria opinione e il proprio pensiero (Hirshman, 1970).

Se e come questi contenuti risalgono lungo le articolazioni del progetto sono temi di riflessione nel prossimo paragrafo.

4. Governance e lavoro di rete: la risalita (dal basso) delle politiche

Durante i Focus Group è stato chiesto alle equipe di narrare anche un altro tipo di esperienze, quelle in cui dalla risposta al bisogno portato da una singola persona è stato possibile creare prassi (e/o procedure) affinché diventasse un diritto accessibile a tutte le persone coinvolte nel mondo della prostituzione in quel territorio.

In generale, molti degli accessi ai servizi sanitari hanno avuto questa genesi: la vaccinazione HPV (contro il papilloma virus) e quella contro l'epatite, ad esempio, sono state richieste provenienti dalle donne di origine cinese. Le equipe operative hanno analizzato la normativa regionale, apprendendo che questo tipo di vaccinazione è previsto, in modo gratuito, per tutte le «categorie a rischio» comprese quelle direttamente legate al lavoro sessuale. Ciascuna equipe territoriale interessata dalla richiesta ha interloquuto con i servizi sanitari di riferimento (ospedali, servizi di igiene pubblica, centro vaccinali), costruendo prassi di segnalazione e/o accompagnamento delle persone. Le equipe, inoltre, hanno inserito le nuove informazioni tra quelle erogate durante le telefonate di primo contatto, favorendo anche l'accesso diretto e autonomo delle persone ai servizi, in caso di bisogno («Capacità di avere una vita sana» e «Capacità di usare le risorse»).

Un processo analogo è stato attivato in alcuni territori in risposta al bisogno di alcune persone di essere sostenute nella ricerca di un (nuovo) lavoro. Alcune equipe hanno costruito prassi di relazione con i Centri per l'Impiego territoriale o con agenzie formative, proponendo dei percorsi a tappe, con l'eventuale possibilità di attivare tirocini. Questo tipo di percorsi, tuttavia, si è scontrato con una «difficoltà di tenuta del target» e con la tendenza a «vivere in un eterno presente» (vedi le considerazioni più sopra espresse in merito alla «capacità di aspirare»). Indipendentemente dagli esiti, tutte le esperienze narrate hanno evidenziato come la risposta ai bisogni del target implichi il coinvolgimento di altri servizi territoriali, tema presente nella delibera regionale che istituisce il progetto fin dalla sua prima formulazione.

Il lavoro di rete («*networking*» nella definizione delle macrocategorie usate nella matrice di analisi), ossia la prassi di generare connessioni, caratterizza il progetto in modi diversi: esiste una «rete interna», tra ente attuatore (Comune) ed ente gestore (organizzazione contrattualizzata del Terzo Settore), tra essi e la Regione (ente titolare e finanziatore) ma anche trasversale alle diverse equipe territoriali (Tavolo regionale degli operatori e Tavolo regionale degli Enti Locali). Esiste poi una «rete esterna» che vede ciascuna equipe territoriale in relazione con gli altri servizi e soggetti del territorio interessati dal fenomeno e dai bisogni delle persone coinvolte nel mercato della prostituzione al chiuso (a titolo di esempio: consultori, ospedali, ambulatori ma anche Forse dell'Ordine, organismi che si occupano di povertà, servizi sociali, sportelli specialistici rivolti alla popolazione migrante, ecc.). Il coordinamento di questa rete esterna viene garantito da momenti di confronto promossi dalle equipe territoriali – senza una cadenza regolare – che, nella maggior parte dei casi, trovano riscontro positivo negli interlocutori. In altri territori, si tratta di una prassi che si vorrebbe rafforzare ma su cui le equipe registrano una scarsa collaborazione da parte degli altri attori territoriali¹².

Una terza dimensione «di rete» è quella garantita dalle persone destinatarie delle attività che, accreditando il progetto presso altri

¹² Alla domanda «Sono previsti momenti di confronto con altri soggetti del territorio attivi sui temi del progetto (ad es.: consultorio, reparti ospedalieri, sportelli informativi, centro per l'impiego)?» 10 persone hanno risposto di sì e che si tratta di una prassi che trova riscontro positivo negli interlocutori. 5 persone hanno risposto che si tratta di una prassi che si vorrebbe rafforzare ma per cui si riscontra poca collaborazione negli interlocutori.

soggetti interni al mercato della prostituzione al chiuso, ne legittimano e ne amplificano l'efficacia. Si tratta dell'azione di «passaparola» raccontata nelle interviste e della possibilità di parlare del progetto a conoscenti che potrebbero averne bisogno, in una funzione attiva del target medesimo e in una visione capacitante del «prenderci cura».

Lungo le connessioni, tanto della «rete interna» quanto delle «rete esterna», si articolano i meccanismi di *governance* delle attività progettuali (Bifulco, 2015). Entro questi meccanismi, si è scelto di approfondire il funzionamento dei «processi decisionali», tema emerso con particolare vigore negli incontri con il personale operativo di co-costruzione dell'intero progetto di ricerca.

I processi decisionali, infatti, sono rappresentativi degli attori legittimati a prendere parola, dei temi considerati rilevanti e dei meccanismi attraverso cui le decisioni trovano concretizzazione ma anche sul tipo di conoscenza presa a riferimento per agire le decisioni (Polizzi, Vitale, 2017; Burrone, Scalise, 2017; Trigilia, 2015; Casavola, Trigilia, 2012; Crouch *et al.* 2004). Elementi emersi, tutti in modo conflittuale, nella discussione assembleare con il personale operativo.

Secondo gli operatori e le operatrici, i luoghi decisionali del progetto *inVisibile* sono molteplici: per 12 operatori su 16 esistono almeno due luoghi in cui vengono prese decisioni; questi luoghi sono nell'ordine: il Tavolo regionale degli operatori (13 occorrenze); la Regione (10 occorrenze) e i singoli Enti Locali (3 occorrenze). Quello tratteggiato è dunque un sistema multilivello la cui possibilità di azione (ossia di costruzione delle risposte ai bisogni) risiede nella necessità di coordinare più luoghi decisionali: entro le singole equipe (tra ente attuatore ed ente gestore), nei singoli territori (tra gli attori potenzialmente interessati al tema della prostituzione *indoor*) e a livello regionale (non solo nel Tavolo operativo ma anche nella relazione tra Regione e singoli Enti Locali).

Nella discussione assembleare in merito ai risultati del questionario, il tema del modello di *governance* del progetto e dei processi decisionali ad esso sottostanti è stato oggetto di ampio dibattito. Nella percezione del personale operativo, infatti, se è vero che il portato di conoscenza derivante dal contatto con il target trova legittimazione nei luoghi decisionali (ad esempio: le proposte per la destinazione della spesa trovano formulazione nel Tavolo regionale degli operatori e successiva legittimazione in quello degli Enti Locali), gli esiti dei processi

con cui “vengono prese le decisioni” non sempre sono percepiti come coerente riconoscimento delle proposte avanzate. In altre parole, il processo di «risalita in generalità» (Saruis *et al.*, 2019, 2021; Bifulco, 2017) delle pratiche innovative, agite entro ciascuna equipe, sembra doversi confrontare con i molteplici livelli di responsabilità presenti nel progetto, in capo a organizzazioni diverse da quelle di appartenenza degli operatori. Questa risalita in generalità richiede un costante lavoro di mediazione (coordinamento): tra l’ente gestore (di cui sono dipendenti gli operatori) e l’ente attuatore (il Comune) e tra quest’ultimo e la Regione, ciascuno portatore di interessi e conoscenze sul fenomeno diversificati. La percezione degli operatori è di avere su di sé il peso di questa azione di coordinamento, seppure entro una cornice di riferimento (la delibera regionale) condivisa con gli altri interlocutori.

A valle della discussione, tuttavia, si è giunti a riflettere sulla dimensione di contesto entro cui le equipe intervengono e sulla necessità di lavorare maggiormente affinché ogni singolo territorio, in senso ampio, sia chiamato a confrontarsi con la molteplicità dei bisogni portati dalle persone che si costituiscono. Secondo il personale operativo, risulta necessario tornare a investire sulle «azioni di contatto indiretto» intese, in delibera, come quelle azioni rivolte proprio al territorio, in grado di generare conoscenza diffusa e di agire in qualche misura anche sulla stigmatizzazione sociale del target (ad esempio, creando condizioni di accesso non discriminatorio ai servizi). Azioni di «messa in visibilità» del tema (De Leonardis, Bifulco, 2006), dunque, attraverso cui richiamare alla responsabilità i diversi attori coinvolti, chiedendo loro di agire anche all’interno dei processi decisionali (ad esempio: costruire osservatori locali per una lettura condivisa dei dati, allargare le connessioni oltre i servizi sanitari, sedimentare prassi collaborative, ecc.).

Sembra, tuttavia, che proprio intorno alla dimensione di «visibilità» (della prostituzione più in generale e di quella al chiuso, in particolare) si costruiscano i maggiori ostacoli all’azione locale e che sia necessario, in ciascuno dei territori, ricontrattare, con gli attori interessati, il senso più complessivo dell’intervento in un processo di appropriazione comune del progetto (attribuendo un valore rinnovato alla dimensione intermedia tra quella della singola equipe e quella della Regione).

Conclusioni

L'esperienza di ricerca partecipata, soprattutto nelle fasi di co-valutazione dei risultati (gli incontri assembleari con le equipe territoriali) e di uso «pratico» della teoria (in particolare nella riconfigurazione delle capacità), è stata un'occasione in cui immaginare il futuro del progetto *inVisibile*, rileggendo creativamente i punti critici emersi nel corso dei dieci anni di attività.

Le equipe operative, insieme al gruppo di ricerca, hanno dato corpo a questo futuro, compilando un elenco di possibili azioni da realizzare, da cui prendono le mosse queste considerazioni conclusive. Si cercherà di mantenere fede al duplice obiettivo espresso nel capitolo introduttivo: presentare le attività come ulteriori, possibili interventi del progetto e, nel contempo, considerarle acquisizioni di conoscenza sui processi di *policy-making*.

Il modello di lavoro del progetto *inVisibile* si sostanzia in una dinamica circolare che mette in connessione il fenomeno – entro cui si muovono le persone che esercitano la prostituzione in luoghi chiusi – e l'intervento sociale – che trova nella dimensione di equipe, territoriale e regionale, un dispositivo sintetico di *governance*. I *driver* di azione sono le «competenze», gli «strumenti» e il «lavoro di rete» che sono da intendersi come luoghi di interdipendenza tra fenomeno e lavoro sociale: non esiste un lavoro sociale che operi come «fattore di conversione» (Sen, 1990) se non nel confronto costante con la mutevolezza del fenomeno e delle condizioni individuali che in esso si determinano.

«Strumenti» e «competenze» acquistano significato nella dialettica con il target, interpellato come attore competente e titolato ad esprimersi; è in questa dialettica che risiede la conoscenza utile ad innervare l'intero modello, determinandone efficacia ed efficienza, intese come costante processo di apprendimento.

Cruciale in questo senso l'azione di «rete» che, a partire dalla dimensione relazionale tra personale operativo e persone destinatarie degli interventi, snodo fondante dell'intero processo di *governance*, risale attraverso i diversi livelli territoriali e sostanzia i processi decisionali, trovando nella dimensione di «equipe» il dispositivo di sintesi.

In riferimento al lavoro di rete, tre sono le attività immaginate nel futuro: (1) una mappatura dei processi di erogazione delle principali prestazioni sanitarie nei nove territori, attraverso cui ricostruirne omogeneità e disomogeneità, a livello regionale, e le potenziali discriminazioni all'accesso e alla fruizione; (2) la costruzione di «osservatori territoriali», in cui coinvolgere, oltre all'Ente Locale (ente attuatore del progetto), gli altri servizi interessati dal fenomeno – ad esempio, consultori e reparti malattie infettive – entro cui condividere il portato informativo del progetto; (3) azioni di potenziamento della rete locale, con il coinvolgimento di ulteriori servizi in risposta a bisogni emergenti dal target (ad esempio, Centri per l'impiego o servizi per la povertà). Azioni che riprendono e diversamente interpretano l'obiettivo progettuale del «contatto indiretto con il target».

In più modi, queste attività intercettano i temi posti alla base della riflessione condotta nei capitoli precedenti. La conoscenza, ad esempio, assume un valore strategico ad un livello intermedio tra quello regionale (quello dell'istituzione regionale che del progetto è titolare) e quello organizzativo (della singola equipe entro la propria organizzazione che è soggetto gestore): è il territorio di riferimento, entro cui ciascuna equipe lavora, che viene chiamato in causa affinché diventi «competente» e quindi capacitante (Bifulco, Mozzana, 2011; Salais, 2009; Sen, 1990, 1992;). Un processo che legittima la Regione nelle proprie funzioni di monitoraggio e che interpella l'Ente Locale nelle proprie responsabilità di ente attuatore (Costantini, Bonacini 2021; Kazepov, Barberis, 2013).

L'idea di condividere conoscenza e, dunque, promuovere processi di apprendimento tra gli attori territoriali ha inoltre l'obiettivo di rendere

visibili le persone destinatarie degli interventi e i loro bisogni, promuovendone – ad esempio – un accesso non stigmatizzato ai servizi. Un contesto che, *conoscendo e riconoscendo*, abilita l'esercizio delle libertà individuali, ancora una volta nell'accezione proposta da Sen.

In questi processi risiede un innegabile potenziale innovativo: non soltanto nelle forme rinnovate di collaborazione tra attori, internamente ai singoli territori, ma anche nel modo nuovo in cui queste configurazioni di attori possono decidere di dare risposta ai bisogni emergenti, acquisendoli come bisogni di cui il territorio è responsabile e non più, solamente, la singola équipe del progetto *inVisibile* (Moulaert, MacCallum, 2019).

Recuperando quanto argomentato nel capitolo introduttivo, «il modo in cui conosciamo il mondo a sua volta crea un nuovo modo di pensare, rappresentare e figurarsi il mondo stesso, e di conseguenza modifica la nostra azione su di esso» (Mozzana, 2020). Il fatto che una molteplicità di attori, sollecitati dal potenziale accesso ai servizi delle persone coinvolte nella prostituzione al chiuso, metta in comune le proprie conoscenze promuove, tra loro, la formulazione di una definizione condivisa dell'intervento sociale da rendere operativo. In questo senso, è l'infrastruttura sociale a configurarsi in modo nuovo e, in questa riconfigurazione, muta anche la condizione individuale del target.

La società civile organizzata e gli Enti di Terzo Settore, più nello specifico, rappresentano interlocutori non secondari del processo. Nella modificazione dell'infrastruttura sociale risiede, infatti, la possibilità per il personale delle équipe territoriali (che degli Enti del Terzo Settore sono dipendenti) di alleggerirsi del peso della responsabilità esclusiva del coordinamento progettuale, anche attraverso rinnovate forme di collaborazione tra Enti Locali e soggetti gestori. In questo senso – senza la possibilità di approfondire il tema in questa sede – gli istituti della co-programmazione, co-progettazione e amministrazione condivisa, introdotti dalla recente Riforma del Terzo Settore¹, potrebbero rappresentare un'occasione.

L'investimento in formazione e auto-formazione, elemento costante nei dieci anni di attività del progetto, trova una strutturazione organizzativa nel futuro, la cui promozione viene assegnata –

¹ Codice del Terzo Settore - Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117 e successivi decreti attuativi.

nell'elenco di possibili attività – al «Tavolo operativo regionale» (4). In particolare, si immagina una «delega alla formazione e auto-formazione» da attribuire – a turno – ai singoli territori, a partire da un nucleo condiviso di materiali (quelli prodotti nel corso degli anni) relativi al fenomeno e al metodo di lavoro. Questa forma organizzata di gestione della formazione e dell'auto-formazione risponderebbe ai bisogni del nuovo personale in entrata (limitando gli effetti del turn over sull'operatività), consolidando l'identità del «Tavolo operativo regionale» come dispositivo di coordinamento della conoscenza e del metodo di intervento.

Infine, tre delle attività inserite nella lista riguardano più direttamente le persone a cui l'intervento si rivolge: la costruzione di (5) un «profilo social» del progetto *inVisibile* da utilizzare insieme alla pagina internet già presente nel sito regionale; la promozione di (6) momenti di socialità alternativa, in ufficio, non direttamente vincolati a tematiche di prevenzione sanitaria (uno spazio per la «pausa caffè», ad esempio); la costruzione di (7) nuovi strumenti attraverso cui promuovere, nel target, la «capacità di aspirare» (Appadurai, 2004). Più in generale, tra le equipe operative si è fatta strada l'idea di immaginare forme strutturate di coinvolgimento delle persone a cui il progetto si rivolge, in termini di valutazione del progetto medesimo e riprogettazione delle sue attività.

Questa idea porta con sé un modo nuovo di guardare alle persone destinatarie dell'intervento (una innovazione della politica, dunque, che passa dalla nuova definizione dei destinatari e del loro ruolo), rendendole soggetti che su di esso intervengono attivamente, in maniera informata (l'*agency* più sopra indagata). Riecheggia, in queste riflessioni, la distinzione che Sen propone tra la realizzazione o il verificarsi di cose che si desiderano o si apprezzano, *indipendentemente* dal ruolo che la persona ha avuto direttamente sulla realizzazione dell'evento, e gli obiettivi realizzati *grazie all'intervento* del soggetto. Questa seconda tipologia è chiaramente più partecipativa, perché il successo di un obiettivo dipende dal reale intervento dell'individuo che lo persegue e dalla libertà che l'individuo ha nel perseguirlo.

Il riposizionamento dell'intervento sociale nei confronti dei propri destinatari, riconfigurando la relazione tra le persone a cui la politica è diretta e le persone che la rendono operativa attraverso il proprio lavoro, riconfigura, più in generale, processi di organizzazione sociale

(Bifulco, Vitale, 2003), coinvolgendo necessariamente gli attori istituzionali che della politica sono titolari (Salais, 2009).

In altre parole, guardare da un altro punto di vista la «riduzione del danno» e la specializzazione sanitaria nell'ambito del progetto *inVisibile*, pur confermandone l'efficacia, apre la possibilità a una sua riformulazione, in grado di tenere conto degli effetti percepiti dalle persone a cui quegli stessi interventi sono diretti. Comprendere, cioè, che la specializzazione sanitaria dell'intervento porta con sé il rischio di un rafforzamento dello stigma, proprio nelle persone a cui l'intervento si rivolge e che di quello stigma pagano le conseguenze in termini di «perseguimento dello star bene» (Sen, 1990), è uno snodo di consapevolezza fecondo di conseguenze. La prima e, forse, più importante è la possibilità che gli esiti – in termini di conoscenza e apprendimento – di questa nuova configurazione, a valle del processo di messa in opera dell'intervento sociale, risalgano in generalità (Bifulco, 2017) permeando i diversi livelli di regolazione istituzionale.

Per concludere, la possibilità nel futuro di interventi innovativi – che siano incrementali o dirompenti, che riguardino il servizio erogato, la sua implementazione o le forme di *governance* – sembra essere inscritta nei processi che, nel presente, mettono in opera le politiche. In questi processi, conta quali conoscenze vengono abilitate ad avere voce (Hirschman, 1970), l'uso che ne viene fatto in termini di apprendimento e le forme di relazione (tra singoli e tra organizzazioni) che ne permettono la risalita tra i diversi livelli di governo. L'innovazione sociale si dispiega allora come un processo di *bricolage* (Campbell, 2002; Frangioni, 2021) che si nutre di conoscenza, apprendimento e relazioni e che, per questo, richiede risorse (Da Roit, Busacca, 2021) di natura economica, organizzativa, cognitiva e relazionale e, soprattutto, richiede da parte delle istituzioni un presidio costante delle proprie funzioni di coordinamento.

Bibliografia

- Abbatecola E. (1999), *Le reti di relazione nella riproduzione delle disuguaglianze differenze di genere*, in Cella G.P. a cura di, *Disuguaglianze e Differenze*, Guerini e Associati, Milano.
- Abbatecola E. (2002), *Il potere delle reti: l'occupazione al femminile tra identità e riconoscimento*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Abbatecola E. (2006), *L'altra Donna*, FrancoAngeli, Milano.
- Abbatecola E. (2011), "Prostituzione e devianza. Per una critica alla naturalizzazione del mercato del sesso", in *Civita*, Massaro, 138-153.
- Abbatecola E. (2018), *Trans-migrazioni: Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Accorinti M. (2011), "Terzo settore: dall'integrazione alla sostituzione del pubblico", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2: 299-308.
- Adriaenssens S., Garofalo Geymonat G., Oso L. (2016), "Quality of work in prostitution and sex work. Introduction to the special section", *Sociological Research Online*, 21: 121-132.
- Albano R., Dellavalle M. (2013), *Organizzare il servizio sociale. Nodi interpretativi e strumenti di analisi per gli assistenti sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. (2002), *Comprate e vendute*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. a cura di (2012), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Anconelli M., Michiara P., Saruis T. (2018), "Un lungo «travaglio» istituzionale: sussidiarietà e dimensione territoriale del welfare", *Autonomie locali e servizi sociali*, 41: 3-18.
- Anderies J.M., Janssen M.A. (2013), "Robustness of Social-Ecological Systems: Implications for Public Policy", *The Policy Studies Journal*, 3: 513-536.
- Anderies J.M., Janssen M.A., Ostrom E. (2004), "A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective", *Ecology and Society*, 9, (<http://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss1/art18/>).

- Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in Rao V., Walton M. ed., *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Palo Alto.
- Arlotti M. (2008), "Regionalismo all'italiana? Considerazioni a partire dalla dimensione finanziaria delle politiche sociali regionali", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3: 377-405.
- Arlotti M. (2018), "Governance multi-livello e stratificazione «viziosa»: le politiche per gli anziani non autosufficienti nel caso italiano", *Autonomie locali e servizi sociali*, 1: 53-70.
- Ascoli U., Pavolini E. (2015), *The Italian Welfare state in a European Perspective. A Comparative Analysis*, Policy Press, Bristol.
- Associazione On the Road (2002), *Prostituzione e Tratta*, FrancoAngeli, Milano.
- Barbera F. (2020), "L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda della ricerca", *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 1: 131-148.
- Barbera F., Stark D. (2017), "Diversity and Worth. A Retrospective Account. David Stark in Conversation with Filippo Barbera", *Sociologica*, 11: 1-10.
- Barberis E., Kazepov Y. (2013), *Il welfare frammentato. Le articolazioni regionali delle politiche italiane*, Carocci, Roma.
- Berlin I. (1969), *Four essays on liberty*, Oxford University Press, Oxford.
- Bertotti T., Bifulco L. (2018), *Innovazione Sociale*, in *Azione Pubblica. Un glossario Sui Generis*, Bifulco L., Borghi V., Bricocoli M. e Mauri D. a cura di, MIMES Edizioni, Milano/Udine.
- Bifulco L. (2015), *Il welfare locale: processi e prospettive*, Carocci, Roma.
- Bifulco L. (2016), "Citizenship and governance at a time of territorialization: The Italian local welfare between innovation and fragmentation", *European urban and regional studies*, 23: 628-644.
- Bifulco L. (2017), "Innovazione sociale e conoscenza: il ruolo dello Stato", *La rivista delle politiche sociali*, 3: 261-278.
- Bifulco L., Mozzana C. (2011), "La dimensione sociale delle capacità: fattori di conversione, istituzioni e azione pubblica", *Rassegna italiana di sociologia*, 3: 399-416.
- Bifulco L., Vitale T. (2003), "Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale", *Sociologia urbana e rurale*, 72: 95-108.
- Bettio F., Della Giusta M., Di Tommaso M. L. (2017), "Sex work and trafficking: Moving beyond dichotomies", *Feminist Economics*, 23.3: 1-22.
- Borghi V. (2012), *La capacità di aspirare nel nuovo spirito del capitalismo*, in De Leonardis O., Deriu M. a cura di, *Il futuro nel quotidiano: studi sociologici sulla capacità di aspirare*, EGEA, Milano.
- Borghi V. (2017), "From Knowledge to Informational Basis: Capability, Capacity to Aspire and Research", *Critical Sociology*, 44:899-920.
- Brodtkin E.Z. (2003), *Street-level Research. Policy at the front-lines*, in Lennon M.C., Corbett T., ed., *Policy into action. Implementation research and welfare reform*, The Urban Institute Press, Washington DC.

- Brodkin E.Z. (2012), "Reflections on street-level bureaucracy: past, present, and future", *Public Administration Review*, 2: 940-949.
- Brodkin E.Z. (2015), "Street-Level Organizations and the 'Real World' of Workfare: Lessons from the US", *Social Work & Society*, 13.1.
- Burnes T., Rojas E., Delgado I. e Watkins T. (2018), "Wear some thick socks if you walk in my shoes: agency, resilience and well-being in communities of north American sex workers", *Archives of sexual behavior*, 47: 1541-1550.
- Burroni L., Scalise G. (2017), "Quando gli attori contano. Agency, eredità storiche e istituzioni nei modelli di capitalismo", *Stato e Mercato*, 109: 133-172.
- Busacca M., Da Roit B. (2021), "Investire e innovare in un welfare state debole: l'esperienza dei vecchi e dei nuovi operatori sociali", *Autonomie locali e servizi sociali*, 3: 531-551.
- Busso S. (2015), "What Works. Efficacia e quantificazione nelle politiche sociali in trasformazione", *Rassegna italiana di sociologia*, 3-4: 479-502.
- Busso S. (2017), "The De-Politicization of Social Policy at the Time of Social Investment: Mechanism and Distinctive Features", *Partecipazione e Conflitto*, 10: 421-447.
- Campbell J.L. (2002), "Ideas, Politics, and Public Policy", *Annual Review of Sociology*, 28: 21-38.
- Carchedi F. (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate*, FrancoAngeli, Milano
- Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, FrancoAngeli, Milano.
- Casavola P., Trigilia C. (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Caselli D. (2020), *Esperti: come studiarli e perché*, il Mulino, Bologna.
- Castel R. (1994), 'Problematization' as a mode of reading history, in Goldstein J., ed., *Foucault and the writing of history*, Blackwell, Oxford, UK.
- Costantini E. (2010), "Mobilità e invisibilità. Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi", *Mondi migranti*, 2: 100-110.
- Costantini E. (2014), "Un'emergenza lunga due anni. Considerazioni a margine dell'Emergenza Umanitaria a favore dei cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa", *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 1: 95-108.
- Costantini E. (2017), "L'impatto dei flussi migratori non programmati sui sistemi locali di assistenza sociale: dispositivi di governo e relazioni tra Enti Locali e Terzo Settore", *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, 1: 63-80.
- Costantini E., (2018), "Verso una valutazione di processo delle politiche di assistenza sociale: cosa ci insegnano le migrazioni contemporanee?", *Sociologia e Politiche Sociali*, 1: 135-156.
- Costantini E. (2020), "Le conseguenze del contratto: confini, ruoli e mandati organizzativi nell'erogazione di servizi pubblici: il caso di Punto d'Accordo a Modena" *Studi Organizzativi*, 1: 118-137.
- Costantini E., Bonacini L. (2021), "Organizzare i servizi nei processi di welfare territoriale. L'esperienza dell'Emilia-Romagna nell'offerta di servizi ai cittadini migranti", *Studi Organizzativi*, 2: 195-220.

- Costantini E., Solinas G., Giovannetti E. (2020), “L’infrastruttura formativa come dispositivo di sviluppo locale: le politiche della Regione Emilia-Romagna e la risposta delle imprese”, *Sociologia del Lavoro*, 1: 122-142.
- Costantinou A.G. (2013), “Cyprus and the global polemics of sex trade and sex trafficking: Colonial and postcolonial connection”, *International Criminal Justice Review*, 23: 280-294.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. (2004), *Changing Governance of Local Economies*, Oxford University Press, Oxford.
- Cullinane J. (2013), “Three Big Ideas for Designing Innovations to Work at Scale”, *Stanford Social Innovation Review Blog*, https://ssir.org/articles/entry/three_big_ideas_for_designing_innovations_to_work_at_scale.
- Curzi Y., Fabbri T. (2013), *Gestione delle risorse umane e valorizzazione delle competenze*, Albano R., Dellavalle D. a cura di, *Organizzare il servizio sociale. Nodi interpretativi e strumenti di analisi per gli assistenti sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Dal Lago A. (2000), *La produzione della devianza*, Ombre corte, Verona (ed. originale 1981).
- Dal Lago A., Quadrelli E. (2003) *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano.
- Davies A., Simon J. (2013), “Growing Social Innovation: A Literature Review. A Deliverable of the Project: The Theoretical, Empirical and Policy Foundations for Building Social Innovation in Europe”, European Commission 7th Framework Programme, Brussels, European Commission, DG Research.
- De Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano.
- De Leonardis O. (2002), *Principi, culture e pratiche di giustizia sociale*, in Montebugnoli A. a cura di, *Questioni di welfare*, FrancoAngeli, Milano.
- De Leonardis O., Bifulco L. (2006), “Sulle tracce dell'azione pubblica”, *Filosofia e questioni pubbliche*, 1: 117-136.
- De Leonardis O., Deriu M. a cura di (2012), *Il futuro nel quotidiano: studi sociologici sulla capacità di aspirare*, EGEA, Milano.
- De Leonardis O., Neresini F. (2015), “Introduzione. Il potere dei grandi numeri”, *Rassegna italiana di sociologia*, 3-4: 371-378.
- Di Tommaso M. L., Shima I., Strøm, S. e Bettio F. (2009), “As bad as it gets: Well-being deprivation of sexually exploited trafficked women”, *European Journal of Political Economy*, 25: 143-162.
- Donolo C. (2002), *Politiche integrate come contesto all'apprendimento istituzionale*, in Battistelli F. a cura di, *La cultura delle amministrazioni fra retorica e innovazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, New York.
- Frangioni T. (2021), “Quando cambiano i paradigmi. Note sul ruolo delle idee nelle politiche sociali”, *Autonomie locali e servizi sociali*, 44: 671-685.
- Ferrera M. (1996), “The Southern Model of Welfare in Social Europe”, *Journal of European Social Policy*, 6: 17-37.

- Ferrera M. (2008), “Dal welfare state alle welfare regions: la riconfigurazione spaziale della protezione sociale in Europa”, *La rivista delle Politiche Sociali*, 3: 17-49.
- Garofalo Geymonat G. (2014), *Vendere e comprare sesso*, il Mulino, Bologna.
- Gioia D., Corley K., Hamilton A. (2013), “Seeking Qualitative Rigor in Inductive Research: Notes on the Gioia Methodology”, *Organizational Research Methods*, 16: 15–31.
- Giullari B., De Angelis G. (2020), *La democrazia dei dati: conoscenza e azione pubblica*, Mimesis, Milano.
- Goffman E., 2003, *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona (ed. originale 1963).
- Granovetter M.S. (1973), “The strength of weak ties”, *American journal of sociology*, 78: 1360-1380.
- Granovetter M.S. (1978), “Threshold models of collective behavior”, *American journal of sociology*, 83: 1420-1443.
- Hall P.A. (1993), “Policy Paradigms, Social Learning, and the State: the Case of Economic Policymaking in Britain”, *Comparative Politics*, 25: 275-96.
- Hirschmann A.O., (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Harvard.
- Hood C. (1991), “A Public Management for All Seasons?”, *Public Administration*, 69: 3-19.
- Kazepov Y. a cura di 2009, *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*, Carocci, Roma.
- Koken J.A. (2010), “The meaning of the ‘Whore’: How feminist theories on prostitution shape research on female sex workers”, *Ditmore, Levy, Willman*, pp. 28-64.
- Latour B. (1998), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Einaudi, Torino (ed. originale 1987).
- Le Galès P., Lascoumes P. a cura di (2009), *Gli strumenti per governare*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lewin K. (1946), “Action research and minority problems”, *Journal of Social Issues*, 2: 34-46.
- Lipsky M. (1980), *Street-level Bureaucracy: Dilemmas of the Individual in Public Services*, Russel Sage Foundation.
- Lumino R., Pirone F. (2013), *I sistemi regionali di assistenza sociale: governance, organizzazione dei servizi, strumenti e modalità operative*, Carocci, Roma.
- Martini A. (1997), “Valutazione dell’efficacia di interventi pubblici contro la povertà: questioni di metodo e studi di casi”, working paper.
- Massarenti A., Mira A. (2020), “La pandemia dei dati. Ecco il vaccino”, *The Future of Science and Ethics*, 152.
- Massari M. (2009), “The other and her body: Migrant prostitution, gender relations and ethnicity”, *Cahiers de l’Urmis*, vol. 12.
- Monteleone R., Mozzana C. (2009), “Basi informative e promozione delle capacità: l’inserimento lavorativo per disabili fra collocamento e integrazione sociale”, *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3: 137-158.

- Monzini P. (2002), *Il mercato delle donne*, Donzelli Editore, Roma.
- Moulaert F., MacCallum D. (2019), *Social Innovation*, Edward Elgar, London.
- Moulaert F., MacCallum D., Hillier J. (2013), “Social innovation: intuition, precept, concept, theory and practice”, in Moulaert F., MacCallum D., Mehmood R. e Hamdouch G., Cheltenham, ed., *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar.
- Moulaert F., MacCallum D., Van den Broeck P. e Garcia M. (2019), *Bottom-linked governance and socially innovative political transformation*, 62-65.
- Mozzana C. (2020), *Welfare, capacità e conoscenza. Le basi informative dell'azione pubblica*, Carocci, Roma.
- Mulgan G., Tucker S., Ali R. e Sanders, B. (2007), “Social Innovation: what it is, why it matters, how it can be accelerated”, Skoll Centre for Social Entrepreneurship Working Paper, eureka. Sbs.ox.ac.uk/761/1/Social_Innovation.pdf.
- Muller P. (2000), *Les politiques publiques comme construction d'un rapport au monde*, in Faure A., Pollet G. e Warin P. ed., *La construction du sens dans les politiques publiques*, L'Harmattan, Paris.
- Murray R., Caulier-Grice J., Mulgan G. (2010), *The open book of social innovation*, Nesta, London.
- Naldini M. (2007), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Carocci, Roma.
- Nicholls A. (2013), *The Social Entrepreneurship-Social Policy Nexus in Developing Countries*, in Surender R., Walker R. ed, *Social Policy in a Developing World*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Nussbaum M.C. (2000), *Women and human development: The capabilities approach*, Cambridge University press, Cambridge.
- Nussbaum M.C. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana*, il Mulino, Bologna.
- O'Connell Davidson J. (1988), *Prostitution, Power and Freedom*, Polity Press, England.
- Ostrom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Pacinelli A. (2008), *Metodi per la ricerca sociale partecipata*, FrancoAngeli, Milano.
- Palier B. (2013), “Social policy paradigms, welfare state reforms and the crisis”, *Stato e Mercato*, 1: 37-66.
- Pellegrino V., Scivoletto C. a cura di (2016), *Il lavoro sociale che cambia. Per una innovazione della formazione universitaria*, FrancoAngeli, Milano.
- Pellegrino V. (2018), “L'Università ‘collettiva’: l'evoluzione del sapere pubblico in chiave partecipativa”, *Politiche Sociali*, 3: 407-422.
- Polizzi E., Vitale T. (2017), “Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano”, *Quaderni di Rassegna sindacale*, 18: 129-147.
- Polizzi E., Tajani C., Vitale T. (2013), *Programmare i territori del welfare: attori, meccanismi ed effetti*, Carocci, Roma.
- Polski M.M., Ostrom E., (1999), “An Institutional Framework for Policy Analysis and Design”, Working Paper, Workshop in Political Theory and Policy Analysis.

- Power M. (2000), *La società dei controlli*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. originale 1997).
- Procacci G. (1978), *L'economia sociale ed il governo della miseria*, *Aut aut*, 167-168: 63-80.
- Regione Emilia-Romagna (2006), *Materiali del Progetto WEST*.
- Regione Emilia-Romagna (2010), *Prostituzione Invisibile. Linee Guida per un'azione sociale integrata*, <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodottieditoriali/prostituzione-invisibile-linee-guida-per-una-azione-sociale-integrata>
- Regione Emilia-Romagna (2013a), *Ombre cinesi*, <https://sociale.regione.emiliario-magna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/ombre-cinesi>
- Regione Emilia-Romagna (2013b), *Contatti di riviera*, <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani/prostituzione/contatti-di-riviera>
- Robeyns I. (2005), "The capability approach: a theoretical survey", *Journal of human development*, 6:93-117.
- Rossi P., Bertotti T. (2019), "La costruzione 'orizzontale' della discrezionalità nei servizi sociali, tra identità organizzative e meccanismi di integrazione delle *street-level bureaucracy*", *Politiche Sociali*, 6: 447-468.
- Rucco F. (2018), "Il welfare come bene comune: estrazione di valore, prospettive di finanziarizzazione e autodifesa della società", *H-ermes. Journal of Communication*, n.11, Università degli Studi di Salerno.
- Sabel C.F. (2013), "L'erogazione personalizzata di servizi nel nuovo welfare", *Sociologia e Politiche Sociali*, 16: 9-42.
- Salais R. (2009), "La democrazia deliberativa e le sue basi informative: lezioni dall'approccio delle capacità", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3: 107-36.
- Salais R. (2013), "Le convenzioni come strumenti di policy: l'Europa e la 'decostruzione' della disoccupazione", *Sociologia del Lavoro*, 129: 22-39.
- Salvati E. (2020), "Riorganizzare il welfare locale. Il modello del governance network e l'esperienza dei Piani di Zona lombardi", *Studi Organizzativi*, 1:67-92.
- Saruis T., Colombo F., Barberis E., Kazepov Y. (2019), "Istituzioni del welfare e innovazione sociale: un rapporto conflittuale?", *Italian Journal of Social Policy*, 1: 23-38.
- Saruis T., Kazepov Y., Boczy T. (2021), "Consolidare l'innovazione sociale in contesti diversi di welfare: tra dinamiche trasformative e adattamento", *Autonomie locali e servizi sociali*, 44: 579-592.
- Sen A. (1985), "Well-Being, Agency and Freedom: The Dewey Lectures", *The Journal of Philosophy*, 4: 169-221.
- Sen A. (1990), "Justice: Means versus Freedoms", *Philosophy&Public Affairs*, 19: 111-121.
- Sen A. (1992), *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna.
- Stame N. (2004), "Theory-based evaluation and types of complexity", *Evaluation*, 10.1: 58-76.

- Stame N. (2010), "What doesn't work? Three failures, many answers", *Evaluation*, 16: 371-387.
- Stame N. (2016), *Valutazione pluralista*, FrancoAngeli, Milano.
- Tarsia T. (2019), *Sociologia e servizio sociale. Dalla teoria alla prassi*, Carocci, Roma.
- Tarsia T. (2020), "La ricerca partecipata come strumento di riflessività tra servizi e corsi di studi universitari." *Autonomie locali e servizi sociali*, 1: 147-164.
- Triglia C. (2015), "Cultura, istituzioni e sviluppo. La lezione di Max Weber e il neo-istituzionalismo", *Stato e Mercato*, 2: 263-28.
- Vender S. (2005), "Stigma interiorizzato e vergogna. La stigmatizzazione. Dal pregiudizio alla cura della malattia mentale", 11: 233-243.
- Visentin M. (2010), "Riflessività e Social Work", *Sociologia e Politiche Sociali*, 1: 157-168.
- Vitale T. (2005), "Contrattualizzazione sociale", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 291- 323.
- Vitale T. (2010), "Regulation by Incentives, Regulation of the Incentives in Urban Policies", *Transnational Corporations Review*, 2: 58-68.

Il progetto *inVisibile* è attivo da oltre dieci anni in Emilia-Romagna e propone interventi innovativi di tutela socio-sanitaria a persone coinvolte nella prostituzione esercitata in luoghi chiusi. Il percorso di ricerca partecipata, raccontato nel volume, è stato l'occasione per rileggere le attività realizzate, sistematizzarle e utilizzare la conoscenza prodotta per guardare al futuro. Insieme al gruppo di ricerca hanno preso parte al processo le persone che lavorano nel progetto *inVisibile* e le persone a cui le attività di tutela sono rivolte.

Gli strumenti di indagine sono stati in parte costruiti ex-novo grazie alla partecipazione collaborativa delle equipe operative e, in parte, sono stati formulati attraverso la consultazione del materiale già esistente, come gli atti amministrativi regionali, le relazioni annuali dei Comuni o quelle prodotte dal sistema regionale di archiviazione dei dati. Anche le conclusioni, emerse dal lavoro di analisi e confronto, sono state oggetto di tavoli finalizzati alla co-valutazione dei risultati.

Le riflessioni emerse sono confluite in questo volume che si pone un duplice obiettivo: da una parte, raccontare in modo analitico un concreto intervento di politica sociale, da cui altri professionisti o decisori politici possono trarre ispirazione; dall'altra, proporre una riflessione teorica sui processi di implementazione di una politica territoriale.

Il volume è il risultato della collaborazione tra il «Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore» (oggi Area Programmazione sociale, Integrazione e Inclusione. Contrasto alle povertà - Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità) della Regione Emilia-Romagna e il Dipartimento di Economia «Marco Biagi» dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Eleonora Costantini è assegnista presso il Dipartimento di Economia «Marco Biagi» dell'Università di Modena e Reggio Emilia, svolge attività di ricerca sui processi di messa in opera delle politiche pubbliche, nei contesti regionali e urbani, soprattutto in tema di migrazione, welfare e assistenza sociale, formazione. Ha una lunga esperienza di lavoro sul campo nell'implementazione e coordinamento di interventi sociali complessi.